IL RINNOVAMENTO DELLE STRUTTURE SCOLASTICHE E DEI METODI DI INSEGNAMENTO NELLA RELAZIONE DI ALICATA AL C. C.

Le proposte dei comunisti per la riforma della scuola e per un largo movimento unitario che la realizzi

I principi della Costituzione a base della riforma - Una scuola elementare-media unica e obbligatoria fino ai 14 anni, con l'abolizione del latino - Il carattere di classe della scuola tradizionale e la riforma Gentile - L'intervento di Togliatti e l'approfondito dibattito del C. C.

Il Comitato centrale ha ripreso e concluso ieri mattina i suoi lavori, ascoltando e dibattendo la relazione del compagno Mario ALICATA, responsabile della Commissione culturale, sul secondo punto all'ordine del giorno della attuale sessione: «La azione dei comunisti per la riforma della scuola».

Il compagno Alicata ha sottolineato innanzitutto l'importanza del fatto che il Comitato centrale del Partito abbia posto all'ordine del giorno un problema come quello della scuola, che può erroneamente sembrare di carattere particolare e «specializzato», ma ha invece carattere generale, politico, sociale, culturale. E' infatti evidente l'importanza che ha — nel quadro dell'azione politica generale del Partito per mettere in movimento il più largo fronte di forze per il rinnovamento democratico del Paese — l'azione per dare all'Italia una scuola che nelle sue strutture, nei suoi ordinamenti, nei suoi principi educativi, contribuisca a realizzare la linea di sviluppo indicata dalla società e allo Stato dalla Costituzione. Una scuola, cioè, che: 1) sia in grado di rispondere alle nuove esigenze culturali, oggi così vive nelle grandi masse del popolo; 2) contribuisca a realizzare i principi dell'articolo 1 (l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro) e dell'art. 3 della Costituzione (tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge... E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese); 3) renda effettivo non solo il diritto stabilito dall'art. 34 dell'istruzione obbligatoria e gratuita almeno fino a 14 anni, ma il diritto che tale istruzione sia impostata in modo unitario, non divisa in scuole e sottoscuole; 4) sia strumento del progresso democratico e sociale del Paese, educando i giovani nello spirito della Costituzione, e sia centro non di pregiudizi oscurantisti, ma di una cultura moderna, democratica e nazionale; 5) aiuti realmente uno sviluppo della scienza e della tecnica che liberi il Paese dalle attuali condizioni di inferiorità.

Se si considera il problema da questo punto di vista generale, ci si accorge subito come esso interessi i comunisti non solo in rapporto allo sviluppo democratico del Paese nel suo complesso, ma in rapporto ai problemi specifici dei lavoratori e della classe operaia: basti pensare ai legami fra le questioni dell'istruzione professionale e le questioni della produzione, del lavoro, della disoccupazione ecc. Si comprende subito perchè, nel quadro della restaurazione economica del capitalismo e dello sforzo di clericalizzazione dello Stato, niente sia stato fatto per dare al Paese la scuola che la Costituzione prevede. E ci si accorge anche del perchè vi sia nel mondo della scuola tanto fermento, per il contrasto che anche qui si determina fra le profonde esigenze di rinnovamento espresse dal moto democratico iniziatosi con la guerra di Liberazione e le vecchie strutture scolastiche rimaste inalterate. Questo contrasto è tanto più acuto in quanto i governi che si sono succeduti dal 1947 a oggi non solo non hanno fatto niente per rinnovare la scuola, ma hanno anzi ulteriormente aiutato lo sviluppo nel suo seno di forze disgregatrici. La grande agitazione degli insegnanti a cui il Paese assiste costituisce oggi di questa crisi la più clamorosa manifestazione: l'ipocrita posizione del governo, che tende a discutere il problema con lo stesso spirito con cui si discutono i conti della serva, non serve certo a nascondere il fatto che al fondo di questa agitazione non c'è solo un problema di difesa di interessi di categoria, bensì il problema stesso della salvezza e della rinascita della scuola di Stato in Italia.

Problema complesso

Il riconoscimento di questa crisi della scuola è oggi generale, ma assai diverse sono le soluzioni che vengono proposte. Il problema è molto complesso, e nessuno può illudersi di possedere una ricetta miracolosa. Meno che mai nutrono questa illusione i comunisti, che perciò anche in questo campo sono favorevoli al contatto, al dibattito, all'accordo con quanti vogliono sinceramente operare per la salvezza e il rinnovamento della scuola. Come punto di partenza, però, i comunisti propongono che non si vada alla ricerca delle giuste soluzioni muovendo da questo o quel principio educativo astratto, bensì da quanto fissa ed impone la Costituzione repubblicana.

Perciò i comunisti sono, ad esempio, avversi a quelle posizioni che potrebbero chiamarsi «conservatrici», che si riducono al rimpianto generico della scuola di un tempo e che magari lamentano «l'affollamento» delle scuole e delle università: quasi che in Italia vi fossero troppi studenti, e non il contrario, e quasi che la disoccupazione intellettuale, come la disoccupazione operaia e contadina, dipendesse da fenomeni scolastici, anzichè dalle arretrate strutture economiche del Paese. I comunisti sono ugualmente avversi a quelle posizioni che si possono chiamare «tecniciste», e secondo le quali la crisi della scuola potrebbe essere superata senza toccarne le strutture, ma solo con l'adozione di nuovi metodi pedagogici e nuove tecniche. E' vero che in Italia si è molto arretrati sotto questo riguardo, ed ogni tentativo nuovo in questo senso deve essere valutato e incoraggiato, ma il problema non può essere ridotto in questi limiti. Infine, i comunisti sono avversi a quelle posizioni che si potrebbero definire «economicistiche», e che si limitano a chiedere una dilatazione del bilancio della Pubblica Istruzione senza le contemporanee riforme.

Il compagno Mario Alicata

Aspetti inseparabili

In realtà, gli aspetti pedagogici e didattici e quelli economici sono inseparabili: struttura organizzativa e contenuto dell'insegnamento, condizione degli insegnanti, realizzazione del principio della scuola obbligatoria e sostanza democratica dell'istruzione, costituiscono un tutto inscindibile. La cosiddetta riforma Gonella, ad esempio, aveva fra l'altro lo imperdonabile difetto di essere una astratta enunciazione di principi, completamente distaccata dalla necessità di un adeguamento delle strutture scolastiche alle esigenze della società attuale. Quando da altre parti ci si riferisce alla riforma Gentile, che «costò poco», si trascura il fatto che quella riforma non si ispirava a una concezione democratica, bensì a una concezione conservatrice della scuola, e in ogni caso operava su una base strutturale che era assai meno inadeguata di quella attuale rispetto alle esigenze della popolazione scolastica di allora. Laddove oggi la contraddizione fondamentale, che è alla base della crisi della scuola, deve essere individuata nel fatto che le strutture scolastiche sono diventate assolutamente insufficienti ad accogliere l'aumentata popolazione scolastica e a soddisfare la volontà di istruzione che sorge dalla nuova coscienza democratica delle grandi masse popolari. Precisamente questa crisi strutturale spiega come siano andati falliti gli sforzi pur generosi che da molte parti sono stati compiuti, nel corso di tutto il secolo, da pedagoghi e da organizzazioni e gruppi di docenti, per un rinnovamento in senso moderno e democratico della scuola italiana. Soltanto oggi, in stretto collegamento con il movimento generale della classe operaia e del popolo per il rinnovamento democratico di tutta la società, può seriamente proporsi ed attuarsi un programma di riforma della scuola italiana.

Alicata ha a questo punto sottolineato, su un piano di analisi generale, due mali organici che caratterizzano la storia della scuola italiana, e che meglio aiutano a chiarire il punto di vista dei comunisti sui problemi della riforma scolastica. Il primo è l'incapacità che la scuola italiana ha sempre avuto, non certo per colpa dei suoi docenti, di assolvere al compito primordiale di assicurare a tutti indistintamente i cittadini un minimo di istruzione obbligatoria e gratuita, mentre ha acquisito per contro una netta impronta di classe, con la conseguenza dell'analfabetismo e della utilizzazione della scuola come strumento antidemocratico da parte delle classi dirigenti. L'altro male organico è frutto della storica incapacità della classe dirigente di assolvere appunto alla sua funzione dirigente: di qui il carattere «retorico» della scuola italiana, il suo oscillare fra un «tecnicismo» deteriore e strumentale nelle scuole di avviamento e un vuoto «umanesimo» nelle scuole secondarie e superiori. Di qui il suo ritardo rispetto alle esigenze della tecnica e della ricerca scientifica, la cui situazione recenti avvenimenti hanno rivelato come catastrofica. Di qui anche i suoi legami con l'oscurantismo clericale, per cui fin dai primi anni della vita della scuola di Stato, mentre si aboliva nelle università la facoltà di teologia, si introduceva nelle scuole elementari l'insegnamento della religione.

La riforma Gentile

La tanto conclamata riforma Gentile non solo non mutò questo carattere tradizionale della scuola italiana, ma anzi lo perfezionò. Non modificò le strutture della scuola elementare, pur introducendovi alcuni elementi di un insegnamento più moderno, e stabilì l'insegnamento della religione come «fondamento e coronamento» della istruzione. Risolse in senso ancor più accentuatamente classista il problema della scuola dell'obbligo fino ai 14 anni, facendo in modo che le scuole professionali prendessero il sopravvento sulla scuola formativa per la maggior parte degli scolari, cristallizzando così in «forme cinesi», come notò Gramsci, le divisioni sociali. Il principio educativo venne distaccato ulteriormente dalla vita, risolvendo in senso astratto il nesso istruzione-educazione. Alla scienza venne assegnato un posto subalterno. L'insegnamento religioso, presentato in origine come destinato ad essere «filosoficamente superato» nelle forme di istruzione non elementare, divenne un'arma potente nelle mani del clero. La riforma Gentile coincise in realtà con una fase nuova dei rapporti fra le vecchie classi dirigenti borghesi e la Chiesa, e pertanto con essa si iniziò un nuovo processo nei rapporti fra scuola statale e scuola confessionale, secondo quel connubio tra idealismo attualistico e spiritualismo cattolico che sarà nota dominante nel ventennio fascista.

E' questo un processo continuo, che viene sostenuto dall'enciclica *Divini illius magistri* del '29 e incoraggiato da determinate interpretazioni del Concordato, favorito dall'amministrazione statale fascista, e che porta, dal 1931-32 al 1941-42, al raddoppio delle scuole non statali, e che infine si perfeziona con la riforma Bottai del 1942: dove la cosiddetta «unificazione» della scuola media scava più profondo il solco tra coloro che avranno il privilegio di classe di proseguire gli studi e coloro che non lo avranno, dove alla scuola confessionale vien fatto ulteriormente largo, con l'istituto del riconoscimento legale, quello delle commissioni «interne» per gli esami di stato, ecc.

Dalla Liberazione

Con la Liberazione — ha proseguito Alicata dopo tale analisi — la esigenza di una riforma si affermò da ogni parte, dinanzi a questo bilancio disastroso che si presentava agli occhi di tutti e che la guerra aveva aggravato. Nonostante molte contraddizioni e la vaghezza delle posizioni delle cosiddette forze «laiche» tradizionali, questa esigenza trovò espressione nelle norme della Costituzione soprattutto per opera dei costituenti comunisti e socialisti. E tuttavia, sia con il mito della riforma Gonella, sia con l'attività legislativa di questi anni, la necessaria riforma è stata elusa, e non solo la scuola non è stata rinnovata, ma non è stata neppure governata, ed è stata semplicemente affidata a una burocratica amministrazione. Dei 103 disegni di legge approvati fra il 1948 e il 1953, non ce n'è uno che abbia preso di mira un qualche problema di fondo. Gli obiettivi di restaurazione economica del capitalismo hanno fatto cadere il problema di dare all'Italia una scuola democratica, e i gruppi dirigenti della società italiana si son ben guardati dall'ostacolare il processo di clericalizzazione dello Stato, e quindi della scuola. Anzi, la scuola privata confessionale si è andata ulteriormente rafforzando.

Le scuole confessionali

Le cifre lo dimostrano, dal campo degli asili e delle scuole materne, dove il 60 per cento dei bambini è sotto il controllo di organizzazioni confessionali, al campo dei convitti e dei collegi, dove a 45 convitti statali con 3.424 convittori fanno riscontro 963 collegi di organizzazioni ecclesiastiche con oltre 77 mila convittori. Anche nel campo della scuola elementare, dove pure la prevalenza statale è nettissima, la penetrazione clericale si realizza attraverso un crescente controllo degli istituti magistrali e, quindi, della formazione professionale dei maestri: il numero degli allievi di istituti magistrali controllati dal clero, che era nel 1926 di 45 mila, nel 1946 era di 188 mila, nel 1952-53 di 258 mila e così via. Negli istituti medi inferiori, il rapporto tra scuola confessionale e statale è il seguente: circa 322 mila alunni negli istituti statali, 122 mila in quelli confessionali. Analogo è il rapporto negli istituti secondari scientifici e magistrali.

A questi indici di rigoglioso sviluppo della scuola confessionale, si contrappongono gli indici della crisi della scuola di Stato. Non solo permane ancora gravissimo lo analfabetismo, cui non pongono rimedio adeguato i corsi della scuola popolare, ma non si elimina in alcun modo la causa prima dell'analfabetismo, cioè l'evasione dall'obbligo scolastico e il progressivo diminuire della frequenza dalla prima alla quinta elementare e dagli 11 ai 14 anni. Mancano 60 mila aule scolastiche, non esistono corsi elementari completi, si allarga il fenomeno delle pluriclassi, vi sono maestri che insegnano contemporaneamente a tutte e cinque le classi elementari. Di 1 milione 150.648 alunni di prima elementare nel 1948-49, ne rimangono in seconda l'anno successivo un milione e 30.264, in terza nel 1950-51 992.434, in quarta nel 1951-1952 837.241, in quinta nel 1952-53 solo 690.114. Il fenomeno lo si ritrova in misura ancora più marcata per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni: di 711.920 frequentanti la quinta elementare nel 1951-52, solo 370.135 si ritrovano iscritti a una scuola secondaria, media o professionale. Del resto, secondo le statistiche, circa il 70 per cento dei Comuni sono privi di scuole di avviamento professionale. A ciò si aggiungono i fenomeni di disoccupazione magistrale, il problema acuto dei professori non di ruolo, la crisi e per certi aspetti lo scandalo dei programmi, dei libri di testo, del distacco generale tra scuola e vita, scuola e società, la condizione economica e giuridica degli insegnanti, l'attacco maccartista, specie alla scuola elementare, contro gli insegnanti democratici, ecc.

Vasto movimento

Ma, approfondita ulteriormente questa analisi della crisi della scuola di Stato, Alicata ha sottolineato a questo punto come, cionondimeno, esista oggi un vasto movimento di opinione pubblica che si ispira a una comune esigenza: quella di un rinnovamento della scuola di Stato nello spirito della Costituzione. Questa esigenza è oggi comune a diversi settori di opinione politica e ideale, e anche tra gli insegnanti cattolici essa è oggi largamente presente. La necessità di una riforma che tenda a questo scopo è anch'essa generalmente sentita. Ma da dove partire, in che direzione orientare la riforma?

Le proposte che i comunisti avanzano, contenute in un documento elaborato dallo Istituto Gramsci, e consegnato ai membri del Comitato centrale, si ispirano alla Costituzione repubblicana e a tre direttive fondamentali: 1) realizzare il principio costituzionale dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni; 2) fare della scuola dell'obbligo una scuola formativa di base, tale che dia modo a tutti i giovani dopo i 14 anni di proseguire gli studi o di avviarsi al lavoro secondo le loro attitudini; 3) adeguare l'insegnamento allo spirito della Costituzione e alle esigenze della vita e della cultura moderne. Concentrare l'attenzione sulla scuola dell'obbligo non significa evidentemente trascurare gli altri gradi di istruzione media, superiore, universitaria, ecc.: ma, nelle attuali condizioni, il punto-chiave è quello della scuola dell'obbligo.

Ordinamento caotico

Attualmente l'ordinamento scolastico è una vera selva: vi è la scuola elementare; vi è la scuola secondaria inferiore che si suddivide in tre tipi, la scuola media umanistica, per così dire, la scuola di avviamento professionale, le scuole cosiddette d'arte, le quali due ultime impediscono l'ulteriore proseguimento degli studi. Mentre dalla scuola media si passa al liceo-ginnasio classico, al liceo scientifico, ai vari istituti tecnici di specializzazione, l'educazione professionale prosegue attraverso una infinità di scuole tecniche minori, e attraverso un'altra selva di cosiddetti istituti professionali, di corsi di qualificazione collegati ai cantieri di lavoro, controllati da associazioni padronali, ecc. In questa selva, di cui Alicata ha illustrato ampiamente le caratteristiche, si riscontrano alcune tendenze tipiche e di fondo: la tendenza a eludere l'obbligo scolastico fino ai 14 anni, la tendenza dei privati a evadere la legge sull'apprendistato realizzando, a spese dello Stato, nel periodo dell'obbligo scolastico, la tendenza a ridurre l'istruzione in forme di specializzazione minuta, eliminando ogni cardine di cultura formativa, «disinteressata».

Le nostre proposte

E' in questo quadro generale che si collocano le proposte dei comunisti. Noi proponiamo, sulla base del dettato costituzionale, prima di tutto una scuola unica elementare-media, uguale per tutti i ragazzi dagli 11 ai 14 anni (la Costituzione parla di *almeno* 14 anni), cioè una scuola che conduca in condizioni di parità i ragazzi fino al momento in cui diventa possibile fare una scelta fra il lavoro, le professioni e gli studi. Come notò Gramsci, l'impronta sociale della scuola tradizionale è data dal fatto che ogni gruppo sociale ha un proprio tipo di scuola, destinato a perpetuare in questi strati una determinata funzione tradizionale, direttiva o strumentale. Se si vuole spezzare questa trama, occorre dunque non moltiplicare e graduare i tipi di scuola professionale, ma creare un tipo unico di scuola preparatoria (elementare-media) che conduca il giovinetto fino alla soglia della scelta professionale, formandolo nel frattempo come persona capace di pensare, studiare, dirigere, o controllare chi dirige.

Come punto di partenza di questa riforma della scuola dell'obbligo prendiamo l'attuale scuola elementare e la attuale scuola media. Come punto chiave di questa trasformazione proponiamo la abolizione del latino e l'introduzione dell'insegnamento delle scienze naturali nella nuova scuola media unica. Riteniamo che l'abolizione del latino nella scuola media unica deve essere sostenuta, se si vuole dare al Paese una scuola dell'obbligo che corrisponda alla Costituzione. E' chiaro che porre in questi termini il problema della riforma della scuola dell'obbligo, comporta in pari tempo una serie di misure in relazione alla istruzione professionale e all'apprendistato, da un lato, dall'altro alla formazione degli insegnanti per la scuola dell'obbligo, alla riforma quindi degli istituti magistrali, anche come premessa alla riforma delle università. Nel documento dell'Istituto Gramsci, che elenca queste misure, vengono posti inoltre i problemi della riforma dei programmi e dei metodi di insegnamento, in maniera da adeguare la scuola obbligatoria alle esigenze di una pedagogia moderna, i problemi della democrazia interna della scuola con la partecipazione attiva e responsabile alla vita della scuola degli insegnanti, degli alunni e delle famiglie, proposte per la istituzione del collegio dei maestri, per i consigli di direzione, per la riforma del consiglio di disciplina.

Esistono le condizioni per suscitare in Italia un movimento adeguato, efficiente, per la riforma della scuola italiana su queste basi? Tali condizioni esistono. A questa conclusione positiva incoraggia la situazione esistente nel campo degli insegnanti medi e dei maestri, nel campo delle famiglie e degli studenti medi e in specie universitari, nell'opinione pubblica in generale. A tale scopo dobbiamo essere capaci di porre dinanzi alle loro responsabilità le forze laiche, traendole dalla situazione di equivoco che hanno mantenuto finora. A tale scopo dobbiamo anche valutare appieno il fatto che i cattolici non sono un mondo chiuso e compatto, ma un mondo in cui sono forti le contraddizioni, anche in questo campo. Ne sia prova il fatto che, mentre nella settimana sociale di Trento si elabora un programma integralista per la scuola italiana, dall'altra parte i dirigenti cattolici del sindacato della scuola media e la stessa Unione cattolica degli insegnanti italiani pongono i problemi della riforma della scuola dell'obbligo quasi negli stessi termini in cui li poniamo noi.

L'impegno del Partito

Ma perchè un grande movimento per la riforma della scuola possa svilupparsi, è necessario — ha rilevato Alicata avviandosi alla conclusione — l'impegno pieno di tutto il Partito. Sarebbe errato dire che finora non si è fatto nulla: nel campo sindacale, nel campo parlamentare, attraverso l'opera dei nostri compagni che si occupano della scuola, e nel campo della organizzazione studentesca, dell'attività dei Comuni, dell'UDI e dell'API, ecc., sono stati raggiunti risultati anche molto positivi. Ma due difetti fondamentali sussistono: lo scarso posto del problema della scuola nella nostra battaglia politica generale, e una incertezza e timidezza nel collocare il problema della scuola al centro della nostra battaglia culturale e ideale. Eppure, non v'è dubbio che la chiave della nostra battaglia delle idee deve essere la scuola, e che dalla scuola deve partire il movimento di lotta per una cultura italiana democratica, moderna, nazionale, per poi alla scuola ritornare.

Una assemblea nazionale

Dopo avere indicato tra le cause generali di questi difetti la scarsa capacità di conciliare l'azione verso il mondo cattolico con la lotta contro la clericalizzazione dello Stato, una confusione sulla questione del latino, e soprattutto la generale attenuazione delle lotte per le riforme di struttura ad eccezione della riforma agraria, Alicata ha analizzato le debolezze registrate sul piano sindacale in questi anni in direzione soprattutto dei maestri, nell'azione della Federazione giovanile ecc., e che si riflettono nei risultati per le elezioni al Consiglio superiore della P.I. Questa situazione può essere superata, oggi, suscitando un grande movimento nel Paese: un movimento che veda mobilitati non soltanto i nostri compagni che partecipano ai sindacati della scuola, ma tutti i sindacati in generale, le organizzazioni di massa, i movimenti giovanili, le famiglie, le organizzazioni comunali e provinciali, l'opinione pubblica in generale, per affrontare il problema dell'insegnamento e delle strutture scolastiche come un problema generale del popolo italiano. Sulla base di un tale movimento, bisogna riuscire ad arrivare entro il 1956 alla convocazione di una Assemblea nazionale per la riforma della scuola, che ponga con forza dinanzi al Paese il problema della realizzazione delle misure che noi chiediamo.

I nuclei di questo movimento debbono essere: il pieno sostegno delle rivendicazioni dei professori; una vasta agitazione fra i maestri occupati e disoccupati; una grande inchiesta parlamentare sulla scuola privata, anche al fine di accertare le condizioni di sfruttamento degli insegnanti in tali scuole; l'elaborazione dei disegni di legge relativi alla trasformazione della scuola dell'obbligo e alle conseguenti riforme degli istituti magistrali e di alcune facoltà universitarie; la questione dell'insegnamento professionale, che deve impegnare a fondo il Partito, e in modo particolare la corrente comunista della CGIL, anche attraverso un grande convegno nazionale. Accanto a questi nuclei principali vi sono poi innumerevoli questioni particolari che devono essere affrontate nel quadro generale di questa battaglia: lotta all'analfabetismo, istituzione nei Comuni di asili di infanzia, ecc. A tal fine debbono essere prese anche alcune misure organizzative da parte delle commissioni culturali delle Federazioni, da parte dei compagni insegnanti e maestri, attraverso le amministrazioni democratiche, nella stampa del Partito. Pensiamo anche che particolari misure debbano essere studiate dai nostri compagni della CGIL. Tuttavia è evidente che le misure organizzative sarebbero vane se non si facesse comprendere in pari tempo a tutto il Partito il senso di questa lotta, se non dessimo a questa lotta un ricco contenuto e un grande slancio ideale.

Noi — ha concluso Alicata — dobbiamo prendere nelle mani la bandiera non solo della difesa della scuola nazionale, ch'è un'altra bandiera che i gruppi dirigenti borghesi hanno lasciato cadere, ma dobbiamo prendere nelle mani la bandiera della riforma della scuola nazionale. Se noi creeremo questo clima, potremo davvero mobilitare tutte le nostre forze, che non sono scarse, e dare anche per questa via un contributo importante alla lotta per il rinnovamento democratico del Paese.

Gli interventi sulla relazione di Alicata

Ingrao

Dopo una breve interruzione, il compagno Mauro SCOCCIMARRO, che presiedeva, ha dichiarato aperto il dibattito sul rapporto di Alicata dando la parola al compagno Pietro INGRAO, della Direzione del Partito. Sarebbe *sbagliato — egli ha detto —* ritenere che il problema dell'educazione delle giovani generazioni interessi soltanto un ristretto gruppo di specialisti di questioni scolastiche. In realtà, esso è talmente importante che tutto il Partito deve considerarlo un tema essenziale della nostra iniziativa politica. E ciò perchè l'attacco alla scuola di Stato avviene non soltanto dall'esterno, e cioè attraverso la scuola confessionale, ma anche dall'interno in forme preoccupanti che investono i libri di testo, l'indirizzo dell'insegnamento, la formazione dei docenti e, attraverso gli scolari, incidono sull'orientamento di milioni di famiglie.

Sarebbe anche sbagliato credere che basti limitarci a resistere all'offensiva dell'avversario, quando invece si tratta di sviluppare una iniziativa politica e ideologica che può arricchire tutta la nostra azione, estendere il fronte delle nostre alleanze, mettere in movimento strati assai larghi di opinione pubblica. Il respiro acquistato dalla lotta dei professori, che va molto al di là delle rivendicazioni sindacali per porre il problema di fondo della rinascita della scuola statale, è la migliore conferma delle prospettive larghissime che si aprono innanzi alla nostra iniziativa e degli echi vastissimi che essa può suscitare nella società italiana, se sapremo inquadrarla nella lotta per il rinnovamento dell'attuale ordinamento sociale.

Il compagno Ingrao ha quindi sostenuto che il problema dell'abolizione del latino nella scuola media non può esser disgiunto dal problema del rinnovamento generale dell'indirizzo pedagogico attualmente fondato, specialmente nella storia e nella letteratura, su programmi lontani dall'interesse del ragazzo che si avvicina per la prima volta al sapere e completamente distaccati dalle esperienze che il fanciullo acquista nel suo contatto con l'ambiente familiare e sociale.

Donini

E' seguito l'intervento del compagno Ambrogio DONINI, che si è dichiarato favorevole all'abolizione del latino nella scuola media unica, ma non nella scuola media superiore. Il latino — egli ha detto — deve essere considerato come l'espressione della nostra cultura classica, e la sua introduzione nella scuola pubblica va ascritta a merito della borghesia liberale dell'800 perchè, attraverso questo studio, un tempo riservato soltanto ai figli dell'aristocrazia che potevano disporre di un precettore, la gioventù è stata messa a contatto con un mondo che di per sè introduce nell'animo elementi di critica verso le concezioni clericali (si pensi, ad esempio, cosa significa lo studio della mitologia). Affrontando un aspetto della crisi dell'università, il compagno Donini ha messo in luce l'assoluta insufficienza delle attrezzature scientifiche e lo stato di disagio e l'indignazione che questa avvilente condizione crea nei docenti universitari. Donini ha sollecitato il Partito a prendere una iniziativa per mutare una condizione che pesa negativamente su tutta la cultura italiana.

Togliatti

A questo punto ha chiesto la parola il compagno TOGLIATTI per esprimere la sua opinione sulla dibattuta questione dell'insegnamento del latino e per precisare quale fu in proposito la posizione del compagno Gramsci. Antonio Gramsci — ha detto Togliatti — non è stato un latinista, giacchè di altra natura erano i suoi interessi. Ma egli prese posizione per lo studio del latino nelle scuole perchè egli vedeva in questo insegnamento uno strumento per orientare i giovani a una concezione storicistica. Oggi però la realtà è ben diversa e chiunque sa come si studia attualmente il latino nelle scuole si convince che esso non serve affatto a quello scopo. L'insegnamento ha assunto un carattere formalistico e la lingua viene decomposta in modo da presentare alla mente del ragazzo un numero infinito di casi che esistono magari solo per una sola determinata forma. Sfugge allo studente la visione di quella che fu la civiltà latina. Sicchè, dopo cinque anni di studio, la grande maggioranza degli studenti non soltanto non è in grado di leggere un testo, ma, peggio, non sa niente della civiltà latina anche se, magari, sa fare quell'orribile e barbaro esercizio di trasferire una pagina di Leopardi in qualcosa che rassomiglia al latino per le desinenze delle parole. Poichè dunque oggi il latino, per il modo come è insegnato, non può esser considerato la base per una formazione culturale seria, è opportuno eliminarlo dai programmi scolastici per sostituirlo con altro insegnamento capace di orientare i giovani alla conoscenza del mondo e della civiltà antica, ideale raggiunta intorno a questioni come il valore attuale della Resistenza, il rinnovamento dell'insegnamento della storia, i rapporti con gli insegnanti.

Guttuso

Dopo Togliatti è intervenuto nella discussione il compagno Renato GUTTUSO. Riferendo all'assemblea lo stato dell'istruzione artistica in Italia, Guttuso ha rilevato come questo insegnamento sia ancora regolato dalle leggi emanate settant'anni or sono e come i ragazzi siano sottoposti ad esercitazioni formalistiche ispirate al gusto dominante alla fine dell'altro secolo. Ancora più deplorevole è la situazione dell'Accademia, nella quale manca completamente l'insegnamento delle discipline scientifiche moderne, indispensabili per padroneggiare il colore, è assente l'insegnamento dei classici e dei moderni e l'assegnazione delle cattedre è spesso subordinata a preferenze politiche e a manovre di sottogoverno. Guttuso ha terminato annunciando che gli artisti democratici porteranno al prossimo congresso della loro organizzazione sindacale un progetto di riforma dell'insegnamento artistico in tutti i suoi gradi.

Berlinguer

Successivamente ha preso la parola il compagno Enrico BERLINGUER, segretario della FGCI. Esprimendo, come tutti gli oratori che lo avevano preceduto, il suo pieno accordo con il rapporto di Alicata, Berlinguer ha affermato che dobbiamo evitare di limitarci ad enunciare un programma generale di riforma della scuola e comprendere invece che le nostre proposte possono diventare un momento della battaglia politica di tutto il Partito; in pari tempo dobbiamo avere la coscienza che non basta rivendicare una scuola che assicuri a tutti il diritto all'istruzione, ma è necessario impegnarci in una grande battaglia politica per l'educazione democratica della gioventù. Non bisogna, cioè, attendere che la riforma sia fatta, ma lottare per quello che già oggi è possibile ottenere al fine di far penetrare nella scuola italiana uno spirito nuovo. Il compagno Berlinguer ha poi sottolineato la necessità che tutti gli insegnanti comunisti non siano soltanto in prima fila nelle battaglie sindacali, ma considerino loro compito principale quello di infondere una cultura nuova nella mente dei giovani. Infine, il segretario della FGCI ha riferito sullo sviluppo considerevole assunto dal movimento democratico studentesco, soprattutto nella scuola media (fino a qualche anno fa terreno di riserva dei fascisti), nonostante i tentativi esperiti dai governi clericali per sopprimerlo o per spezzarne l'unità che al fine di accertare le condizioni di sfruttamento degli insegnanti in tali scuole; l'elaborazione dei disegni di legge relativi alla trasformazione della scuola dell'obbligo e alle conseguenti riforme degli istituti magistrali e di alcune facoltà universitarie; la questione dell'insegnamento professionale, che deve impegnare a fondo il Partito, e in modo particolare la corrente comunista della CGIL, anche attraverso un grande convegno nazionale. Accanto a questi nuclei principali vi sono poi innumerevoli questioni particolari che devono essere affrontate nel quadro generale di questa battaglia: lotta all'analfabetismo, istituzione nei Comuni di asili di infanzia, ecc. A tal fine debbono essere prese anche alcune misure organizzative da parte delle commissioni culturali delle Federazioni, da parte dei compagni insegnanti e maestri, attraverso le amministrazioni democratiche, nella stampa del Partito. Pensiamo anche che particolari misure debbano essere studiate dai nostri compagni della CGIL. Tuttavia è evidente che le misure organizzative sarebbero vane se non si facesse comprendere in pari tempo a tutto il Partito il senso di questa lotta, se non dessimo a questa lotta un ricco contenuto e un grande slancio ideale.

Noi — ha concluso Alicata — dobbiamo prendere nelle mani la bandiera non solo della difesa della scuola nazionale, ch'è un'altra bandiera che i gruppi dirigenti borghesi hanno lasciato cadere, ma dobbiamo prendere nelle mani la bandiera della riforma della scuola nazionale. Se noi creeremo questo clima, potremo davvero mobilitare tutte le nostre forze, che non sono scarse, e dare anche per questa via un contributo importante alla lotta per il rinnovamento democratico del Paese.

Pesenti

Verso la fine della seduta hanno parlato brevemente i compagni PESENTI e CERRETI. Il prof. Antonio Pesenti ha sottolineato la necessità di una organica direzione della politica scolastica da parte del nostro Partito, *affinchè tutti i docenti comunisti* assolvano al loro compito di educatori dei giovani a una concezione scientifica della vita e tutti i compagni comprendano la necessità di cominciare dall'ambito della loro stessa famiglia la battaglia per la difesa della scuola di Stato e per una educazione democratica delle nuove generazioni.

Cerreti

Il compagno Giulio Cerreti, presidente della Lega nazionale delle cooperative, ha riferito le interessanti esperienze fatte da questo grande movimento solidaristico per assicurare agli insegnanti, e soprattutto ai maestri, una assistenza economica e morale, e per organizzare istituzioni di carattere ricreativo nelle quali i docenti e gli studenti possano incontrarsi e trovare quei mezzi (libri e altre attrezzature) che sono indispensabili per lo svolgimento della loro attività e di cui non possono disporre per le difficoltà economiche in cui si dibattono.

Alicata

Esauriti gli interventi, il compagno ALICATA ha dichiarato che l'andamento e il livello del dibattito gli consentivano di rinunciare alle conclusioni. Egli ha voluto soltanto precisare che la questione dell'abolizione dell'insegnamento del latino era semplicemente una proposta intorno alla quale nel Partito e nel Paese è necessario discutere prima di giungere a una conclusione. Sono però convinto — ha aggiunto — che l'abolizione del latino nella scuola media unica sia il mezzo indispensabile per superare l'inceppo che si frappone alla realizzazione della scuola d'obbligo. Per quanto invece riguarda il problema del latino nella scuola media e superiore, il dibattito è aperto.

Infine, il compagno SCOCCIMARRO ha annunciato che i relatori sui due punti all'ordine del giorno di questa sessione del Comitato centrale presenteranno alla Segreteria del Partito delle risoluzioni che saranno discusse e quindi rese pubbliche.

Alle 14,15 la sessione del Comitato centrale è stata chiusa.

Terracini

Sul problema dell'insegnamento del latino è tornato quindi il compagno Umberto TERRACINI, della Direzione del Partito. Egli si è detto contrario all'abolizione di questa materia anche nella scuola media superiore e ha messo in guardia i compagni dall'indulgere a quell'antilatinismo che in certi strati della borghesia non è altro che l'espressione di un sottofondo di ignoranza presuntuosa. Lo studio del latino in questo ordine di scuole deve invece essere considerato utile sia per una buona conoscenza della lingua italiana (oggi inquinata dall'abuso del dialetto da parte di una certa produzione cinematografica e teatrale), sia per l'apprendimento delle lingue di ceppo tedesco e slavo basate sulle declinazioni, sia per la conoscenza della terminologia scientifica. Non si tratta quindi di abolire il latino nell'insegnamento medio superiore, ma di mutare il metodo con quale viene insegnato.

IERI ALLA CASA EDITRICE EINAUDI

Incontro con Levi di ritorno dall'U.R.S.S.

Matera, febbraio 1954: coloro che parteciparono al convegno su Rocco Scotellaro lo ricordano. Al centro si posero i problemi del mondo contadino, della sua autonomia, delle sue alleanze. Carlo Levi vi intervenne come un viaggiatore ricco di una lunga esperienza contadina; ed a molti quella esperienza potè apparire, anche, come ormai conclusa e definita. Ieri Levi ha parlato nella sede della Casa editrice Einaudi in Roma e di nuovo vi è apparso, e non soltanto per metafora, come chi appena abbia terminato un viaggio e racconti ancora fresche ed immediate le sue impressioni e nuove esperienze. L'occasione era offerta dal suo ultimo libro *Le parole sono pietre* e l'itinerario, questa volta, va dalla Sicilia a Mosca all'Armenia. Il libro, difatti, nato in Sicilia è stato, si può dire, terminato a Mo-

sca. Qui ha avuto il suo titolo e le numerose rapide e facili consultazioni telefoniche tra l'autore ed il suo editore, tra Mosca e Torino e Roma, sono state la prima smentita a certe cartacce barriere o mitologiche distanze.

Il viaggio si potrebbe collocare tra due latitudini, Sicilia e Armenia. Nella prima sono ancora recenti gli assassini di dirigenti sindacali, l'ultimo avvenuto a Sciara in piena campagna elettorale. In questi giorni in Sicilia uno scrittore, Manilo Dolci, digiuna per chiamare daccapo l'attenzione degli italiani sulla barbarie di un sistema sociale che assegna millenni di carcere agli abitanti di un paese, ma nega loro le scuole, le strade ed una diga piccola, ma sufficiente a dare a tutti lavoro. L'Armenia Levi l'ha vista e conosciuta nella casa del presidente di un kolkoz. Casa modesta di contadini, col pianoforte, la televisione, ma non diversa da tante altre in Lucania o in Calabria e dove nemmeno erano estranei il dolore, la somma delle speranze e degli affetti delusi. Assente la moglie, v'era in un angolo, in una culla un bambino nato fisicamente anormale. Un mondo vero, insomma.

Ma ecco il brindisi pronuncia o dal presidente di quel kolkoz al termine di un improvvisato pranzo, dopo una visita ai campi ricchi di cotone. «Dite a chi vi domanda dell'Armenia che qualsiasi sacrificio fatto per la patria, qualsiasi sacrificio fatto per il popolo, qualsiasi sacrificio fatto per la pace non è un sacrificio. Raccontate la verità e dite, come quel personaggio dell'*Otello* di Shakespeare, che ciò che conta è la verità, che la verità sia la norma della vita. Noi auguriamo ai contadini italiani che ciascuno possa avere la propria terra, che ciascuno possa vivere del proprio lavoro e possano vivere del proprio lavoro anche coloro che oggi sfruttano il lavoro altrui e potrebbero invece, vivendo del loro, essere più felici». Queste le parole del colcosiano armeno, un paese fino a pochi decenni addietro oppresso, misero, analfabeta.

Fra queste due tappe, l'incontro con la gioventù sovietica. L'agenzia clericale di stampa, che diramò la notizia sensazionale dell'*incidente* scoppiato tra Levi e gli studenti dell'Università di Mosca, i giornali che l'hanno pubblicata sotto grossi titoli, hanno ieri ricevuto quanto meritavano. Se fossero agenzie e giornali civili avrebbero dovuto ieri inviare lì i loro cronisti e pubblicare quanto Levi ha detto. Non polemica sui modi diversi della impostazione ideologica, non la richiesta di una impossibile identità di giudizio, ma la verità invece dei personaggi, l'amore per gli uomini e le cose, e l'amore come punto di partenza per la conoscenza così del mondo come dell'opera d'arte, questo il metro adoperato da quei giovani nel dibattito con lo scrittore italiano e la sua opera. Chiarezza morale nell'avvicinarsi alle cose, apertura a tutti i problemi umani, modi di essere franchi onesti sinceri ed, insieme, giovanile fierezza e baldanza, così Levi li ha descritti. In *Cristo s'è fermato ad Eboli* v'è Giovannino, un ragazzo che amava l'arte. Amare l'arte in Unione sovietica è un fatto ben importante. Molti domandavano: «E Giovannino è diventato un pittore?». «No, è diventato carabiniere». E tornava così, in un mondo ove all'infanzia ed alla gioventù sono aperte tutte le possibilità, la triste realtà del Mezzogiorno d'Italia.

Ma forse può interessare a coloro che hanno sui loro giornali descritto sotto grossi titoli gli *incidenti* tra Levi e gli studenti dell'Università di Mosca sapere da dove quei giovani traggano tanta ricchezza e schiettezza di affetti umani. Essi sono la terza generazione dopo quella che ha fatto la Rivoluzione d'Ottobre, questa è per loro ormai un'eredità acquisita e da questa base si muovono per ricercare un rapporto sempre più concreto reale diretto col mondo e le cose, con la propria società e gli altri popoli. La volontà di pace, di distensione sono fatti obbiettivi che appartengono al patrimonio non politico soltanto, ma umano dei popoli e della gioventù sovietici. Sono come un lievito che li muove in avanti a conoscersi meglio ed a meglio conoscere gli altri.

Ma quelli di ieri sono stati soltanto i primi appunti di pagine da scrivere. Un resoconto non si può concludere che con l'augurio formulato da Muscetta, che presto Levi dia alle stampe un nuovo libro. E' una previsione facile. I primi ad attenderlo saranno i contadini del nostro Mezzogiorno.

NINO SANSONE

Loretta Capitol, protagonista del film «Tempo d'amarsi» di Elia Ruffo

DIALOGHI CON GLI OPERAI

Famiglie con più di un salario media delle paghe e costo della vita

Quanti sono gli operai, anzi quante le famiglie che guadagnano quanto serve secondo le statistiche ufficiali per vivere decorosamente in quattro persone?

IV

Da quanto siamo venuti via esaminando nei nostri precedenti dialoghi, sappiamo che, soltanto una ristrettissima minoranza tra gli stessi operai qualificati, col suo salario, tocca il minimo vitale stabilito dalle statistiche ufficiali per una famiglia di quattro persone, cioè dalle 70 alle 72 mila lire e lo tocca, facendo parecchie ore straordinarie settimanali, e lo è rubando il lavoro ad altri, sempre per la perniciosa organizzazione padronale.

RENZO SABBIA. — *Su questo non vi possono essere dubbi. Ed io sono qui a testimoniare che, avendo una famiglia da mantenere di sei persone, col mio salario di 53 mila lire non riesco certo a sbarcare il lunario troppo decentemente.*

LUIGI FRIGERIO. — *Ma il caso tuo, non può essere ritenuto un caso generale. Qua io sono spinto a fare la parte del diavolo e mi rendo anche conto che a voi faccia piacere vederla assumere da me che chiamate quello dell'acquasanta oltrechè aclista, ma quando si cerca di servire la verità non si debbono avere rispetti umani. Dicevo a Rivolta dunque, che il suo è un caso, ma quante sono invece quelle famiglie operaie dove sono più di uno, talvolta più di due a lavorare, e di conseguenza fanno un introito di tre o tre sitari?*

GIOVANNI SERIO. — *Certo, ci sono anche queste famiglie, dove lavorando duro uomini e donne le entrate aumentano e dove il tono di vita assume un aspetto diverso legato appunto a questa situazione di relativo privilegio. Ebbene tenendo pure conto di questi casi fortunati, anche qui, basta che uno solo dei membri della famiglia che sono al lavoro venga licenziato — ed in questi ultimi mesi i casi sono davvero parecchi — perchè la situazione diventi precaria come per le altre famiglie dove il peso del sostentamento è sulle spalle di uno.*

PIERINO RIVOLTA. — *Ma, ammettendo di dover accettare come serie le considerazioni di Frigerio, al fine di un giudizio più obbiettivo sulle condizioni di vita, perchè non sottolineare il peso che i giovani, in genere disoccupati, hanno su queste famiglie? Non è un mistero per nessuno, credo in Italia, che la carenza di occupazione per le giovani generazioni è una piaga delle più tragiche per tutti i riflessi che essa getta nella situazione sociale, politica e morale dello intero paese. Si sa che i giovani, per ogni famiglia, sono quelli che costano di più, che hanno più necessità, che spendono anche di più, perciò il carico che un figlio disoccupato dà in una famiglia è il più grave.*

GIOVANNI OCCHIEPPO. — *Non occupiamoci, per ora, dei disoccupati. Parlavamo delle condizioni degli operai occupati e mi pare che non le abbiamo viste a fondo. Siamo sinceri sempre, per non fare della demagogia che non è solo inutile ma anche dannosa. Vedete, io sono arrivato ad essere capo reparto da uomo onesto, anche perchè non ho mai ascoltato le sirene di quelli che promettevano miracoli e si riempivano la bocca di belle parole.*

PIETRO ACUTO. — *Ah, no! Tu la bocca te la sei sempre riempita di pane e anche di pietanza, soprattutto quando ad altri mancava perchè facevano gli scioperi per garantire però anche il tuo pane e la tua libertà.*

GIOVANNI OCCHIEPPO — *Non riuscirai a provocarmi. Voglio darti una lezione del come si deve ascoltare anche quelli che ti dànno torto, e non soltanto quelli che ti danno ragione. E continuo. Non solo ci sono le famiglie con più occupati, ma se tenete conto delle previdenze di cui Frigerio ha dato esempi, vedrete che in fondo chi lavora può condurre una vita dignitosa.*

GIOVANNI SERIO. — *Mi permetto farti osservare che parte di quelle previdenze sono attuate con soldi di operai, almeno per un'aliquota e queste previdenze sono soltanto in certi complessi, perchè nelle medie e piccole fabbriche dove ci sono anche salari più bassi e spesso ci si esime anche dall'osservanza dei principali contratti, o non esistono o sono assolutamente insufficienti ai bisogni degli stessi lavoratori. Non hai mai provato a cadere ammalato od avere uno dei tuoi colpiti gravemente?*

GIOVANNI OCCHIEPPO. — *D'accordo, ma qui si torna al caso particolare e noi esaminiamo una situazione generale.*

GIOVANNI SERIO. — *E' una situazione particolare che tocca una volta ad uno, una volta ad un altro e diventa così generale. C'è ancora un detto più grave e preoccupante legato proprio a queste previdenze. Cito due esempi che mi vengono alla mente. Quello della Franco Tosi dove le colonie non dovevano servire ai figli degli operai che sono iscritti alla CGIL, perchè così voleva il dispotismo di un padrone inumano, e quello della Necchi di Pavia dove un bel giorno quel padrone così amoroso ha deciso di togliere ogni previdenza perchè gli operai nelle elezioni di Commissione interna avevano votato diverso da quello che egli pensava di poter prescrivere.*

LUIGI FRIGERIO. — *Sì, questi esempi sono veri e vergognosi, ma sono stati condannati da tutti.*

GIOVANNI SERIO. — *Condannati da tutti forse sì, anche se non tutti hanno reagito perchè quei provvedimenti faziosi e crudeli venissero ritirati.*

Credo sia opportuno, arrivati a questo punto, concludere con un'analisi statistica il rapporto tra costo della vita e salario operaio. Dai dati forniti sui salari in molte fabbriche, dai dati forniti sulle previdenze, risulta, al vaglio di statistiche già documentate dai più vari organismi, che il guadagno medio di un operaio *qualificato* nella provincia di Milano — per fare un esempio concreto — è di L. 48.000. Aggiungendogli gli assegni familiari e cioè L. 11.128 si arriva ad un totale di 59.128 lire. Voglio ancora sottolineare che questa media salariale tocca solo gli operai qualificati, cioè quelli che, come abbiamo visto, hanno il salario più consistente. Ebbene, è noto a tutti che secondo i calcoli statistici ufficiali dell'ufficio del Comune di Milano la spesa necessaria ad una famiglia «tipo» di quelle cioè previste per il famoso calcolo della contingenza, formata da quattro persone, padre, madre e due figli in età scolastica, è di L. 72.000 mensili. Il che vuol dire che il capo famiglia — operaio specializzato — guadagnando in media 59.128, non è in condizioni di dare il minimo indispensabile alla sua famiglia ed è al di sotto della cifra stabilita dalla statistica ufficiale di oltre dodicimila lire, nonostante gli assegni familiari.

Facciamo pure un altro calcolo: quello cui si riferiva Frigerio e cioè ammettiamo il caso di una famiglia tipo dove lavori anche la moglie e arrivi alla retribuzione di L. 34.000 (che è la retribuzione media di seconda categoria per la donna nella provincia di Milano) sommando alle 59.128 del marito le sue 34.000 si arriva ad un totale di 93.128, cioè ad un margine di 20.000 mensili oltre il costo della vita. Ma la statistica del Comune tiene conto che la famiglia tipo che può vivere con 72.000 lire fruisca di un alloggio a fitto bloccato ovvero che paghi un canone di affitto di 2.300 lire per tre locali. Ebbene, quante sono ormai le fortunate famiglie che pagano questo fitto? Quante sono le fortunate famiglie di quattro persone che lavorino in due, senza necessità di avere una persona a carico per sorvegliare i figli?

Anche per questi casi, delle famiglie con due al lavoro ho trovato una statistica sicura per la provincia di Milano che è, come è noto, in questo campo la più avanzata d'Italia; ebbene, la media è parecchio al disotto dei due occupati su quattro abitanti. Se Milano è così figuriamoci nelle altre provincie. Ma il caso esaminato è un caso abbastanza favorevole, perchè se invece si esamina il caso di un capo famiglia manovale comune il cui guadagno mensile minimo di contratto (quanti rispettano i minimi di contratto?) è di L. 31.000 la situazione appare in tutta la sua gravità.

Necessità quindi di migliorare il tenore di vita dei lavoratori italiani. Per fare ciò è necessaria l'unità della classe operaia e la lotta contro la struttura del nostro apparato economico. Lotta per un miglioramento salariale dei lavoratori prima di tutto contro i monopolisti che sono quelli che realizzano i più alti profitti e impongono la loro legge anche in piccoli e medi industriali. Lotta unitaria per la riduzione dei prezzi di molti prodotti fondamentali (concimi, gomma, ferro, cemento ecc.), onde incrementare le vendite ed aumentare l'occupazione. Chiarimenti tra tutto il popolo dell'importanza delle nostre fonti di idrocarburi e della necessità di non farle cadere tra le grinfie dei monopolisti nostrani e stranieri. Chiarimenti nel Paese sullo slogan ormai stantio che l'Italia essendo un Paese povero deve avere le paghe più basse tra i paesi industrializzati anche modestamente. L'Italia non è un paese ricco ma non è neanche povero perchè ha fonti di petrolio grandiose, di metano, di energia elettrica, di altri minerali e infine perchè ha abbondanza del più importante e prezioso capitale costituito dall'uomo.

DAVIDE LAJOLO

Le precedenti puntate sono apparse nei numeri di domenica, martedì e mercoledì.

RISOLTO IL DILEMMA CHE HA APPASSIONATO L'OPINIONE FRANCESE

Minou è veramente la poetessa bambina

La piccola Drouet è risultata trionfatrice nella prova decisiva, scrivendo spontaneamente, lontana dalla casa e dalla madre, una suggestiva poesia - I giornali scandalistici hanno dovuto dichiararsi sconfitti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 30. — *Ormai è accertato: Minou Drouet è proprio lei la poetessa bambina, autrice dei* Versi ed estratti scelti di lettere *pubblicati dall'editore René Julliard di Parigi. Ogni mistificazione è esclusa, e se fino a ieri solo un piccolo pubblico di letterati illustri si inchinava dinanzi al miracolo di questo ingegno infantile, ormai Minou ha conquistato non solo l'ammirazione di milioni di francesi, ma anche il loro rispetto, come capita a chi è ingiustamente perseguitato. E che dire di sua madre?*

Giorni fa, abbiamo già esposto sommariamente il caso della bimba prodigiosa. Ci trovavamo di fronte allora ad un susseguirsi di capitoli degni di un romanzo di Simenon. Riassumiamo brevemente la genesi dello strano e complicato episodio. L'editore Julliard pubblica in settembre un libretto fuori commercio contenente alcune poesie d'una bambina di 8 anni, Minou Drouet, abitante con la madre adottiva in un paese della Bretagna. In ottobre due reporters del settimanale Elle, *diretto dalla signora Lazareff, vi si recano, svolgono un'inchiesta condendola di quella meschina cattiveria che spesso muove i mediocri quando parlano di gente più dotata, e finiscono per contestare che la bambina possa essere l'autrice dei versi. Anzi li attribuiscono alla madre adottiva, la signora Claude Drouet, donna di notevole intelligenza e che rivela un forte ascendente sulla piccina.*

Immediatamente la grande stampa «di informazione» si scatena: France-Soir, *quotidiano diretto dal signor Lazareff, marito della direttrice di* Elle, *riproduce i risultati dell'inchiesta. Dall'altra parte* L'Express *assume la difesa di Minou e di sua madre. Interviene un compositore di* music hall, *Leo Ferré, portando una sua «testimonianza» ugualmente acrimoniosa e negativa per la tesi del «genio precoce». Poi i giornali della catena Lazareff pubblicano i risultati di due periti calligrafi, i quali attribuiscono alla madre la scrittura della figlia. Così il dramma pareva concludersi in un atto di pubblica impostura perpetrata dalla madre ai danni del pubblico francese.*

Interviene la scienza

La scienza calligrafa in questo caso ha però fatto cilecca. Il caso di Minou si sviluppa e viene portato su un terreno più solido. Il domenicano Lelong, scrittore e amico dell'editore, si reca alla Guerche, la cittaduzza dove vive la bambina prodigio. Da notare che i due cronisti di Elle *non erano riusciti a restar soli con Minou: la madre era sempre presente, essi dicono, con una certa invadenza. Nessuno dei due riesce a far vibrare nella bambina le corde più sensibili che di lei dovrebbero fare una poetessa. Ma i cronisti avevano mai conosciuto un poeta autentico? Soprattutto avevano esperienza di bimbi? Sapevano acquistarne la fiducia? E perchè meravigliarsi della presenza di quella madre, logicamente preoccupata di difendere la sua piccola da domande troppo brusche ed inquietanti?*

Tali questioni potevano essere formulate anche allora. Ma tutta l'attenzione si accentrava prima intorno al dilemma: poetessa è la figlia o la madre? Ne derivavano due domande: o la bambina è schiava di una obbrobriosa e sistematica violenza mentale, e allora tanto vale staccarla da una simile madre; oppure è lei davvero l'autrice precoce, piccolo genio inventore di un linguaggio poetico ricco di risorse, e allora la violenza viene dall'altra parte, proprio da quella stampa scandalistica che pretende di «moralizzare» il caso, col rischio di innalzare fra madre e figlia una barriera di diffidenza.

Il domenicano Lelong torna da Guerche con una certezza costruita sulle conversazioni avute da solo con la bambina e sulle frasi che essa aveva scritto più volte in sua presenza e in assenza della madre. Un giorno, ad esempio, egli la conduce all'ufficio postale. La bambina ha un grande affetto per il suo editore, Julliard, divenuto per lei come un padre. Il prete per metterla alla prova le dice di scrivere un telegramma a Julliard. «Ma io non so come si scrive un telegramma» risponde lei. «Scrivi tutto ciò che ti passa per la testa», risponde l'altro.

«Fuori — scrive Lelong — c'era un gran bel sole e un piccolo freddo secco. Minou scrisse: "Vorrei essere la pioggia che fa batter le foglie e prende il cielo per tastiera". Poi la bimba contemplò la sua opera: la parola "strada" le parve migliore. Cancellò "cielo" e scrisse "strada": "La pioggia prende la strada per tastiera"...

«Osservai allora che non potevamo dare quella frase alla signorina del telegrafo Pareva — spiegai — un messaggio cifrato. Di piuttosto a Julliard ciò che hai nel cuore, suggerii. Il cuore di Minou era infinitamente triste: il nervosismo delle polemiche suscitate dal suo caso era pervenuto fino a lei. Poco prima mi aveva fatto sottovoce alcune confidenze che mi avevano sconvolto. Così, preso un altro modulo, scrisse: "Il mio cuore è come un uccellino, talmente triste che si getta da voi fra le braccia"».

Parentesi comica

E così via. Quel giorno Minou si diffuse in frasi altrettanto colorite e poetiche, che rispondevano in tutto allo stile del libretto stampato dal Julliard. Qui si apre la parentesi comica: un altro perito calligrafo autentico con la sua scienza questi autografi della bimba, ammettendo la somiglianza fra la scrittura della piccola e quella della madre. Ma non è certo questa la prova decisiva. Essa è stata raggiunta in questi giorni: la bimba è stata separata ufficialmente dalla signora Dronet e condotta a Parigi, dove è rimasta oltre quattro giorni, da giovedì a lunedì scorso, nella casa dello stesso Julliard, sorvegliata da ben tre signore: la moglie dell'editore, una maestra di musica e una vicina di casa.

Intorno a lei è stata creata la necessaria atmosfera di simpatia e di affetto, ma all'inizio la separazione dalla madre la portava ad una prostrazione assoluta. Una mattina, vedendo che la sua fotografia era stata tolta dalla stanza di soggiorno dei Julliard, causa alcune riparazioni in corso, la bimba si precipitò nella strada e cercò di fuggire mormorando: «Qui nessuno mi vuole più bene». Finalmente sabato scorso richiese due volte una penna, spiegando che voleva scrivere «sulla casa». Quindi Minou si è seduta al tavolo di Gisèle Julliard. Cosa è avvenuto in lei? Le tre donne chiacchieravano in un angolo lontano, ma senza mostrarlo la tenevano d'occhio. La bimba china sul foglio bianco scriveva, tutta seria, e ogni tanto la sua penna tornava indietro, per riscrivere o correggere una parola, mentre gli occhi le scintillavano di commozione e di gioia.

Augurio a Minou

Ed ecco la poesia La Casa: «Casa piantata sulla sabbia — come un fragile abete nel vento — casa che vibri del canto — vibri dei lamenti del mare — casa piantata sulla sabbia — lucente d'oro al mezzodì — tinta di livido al chiar di luna — Sotto la sferza di levante — la danza verde delle onde — ti ha addobbata di vetri — e le zampette così sapienti — di dolci ragni di sabbia — tessono la seta delle tue tende — che il sole ricama d'oro — quando ogni estate mi riconduce alle tue braccia — vecchia casa — l'odore delle estati finite — mi raccoglie fra le mani pesanti — odorose di granchio morto — la gomma dei sandali abbandonati nello stipo — questo piccolo forno crematorio — d'ogni sogno smarrito — che ha nome cenerièra — e l'odore dei non più — o degli estinti carboni — odore tu sei la presenza — che vengo a cercare laggiù — e goccioli sulla mia pelle — come un peso di due braccia».

L'editore Julliard chiese alla bimba se sapeva il significato di «forno crematorio». Essa rispose di aver letto in un libro che anticamente in India si bruciavano i morti per renderli piccini e conservarli in casa. Essa ignorava che di forni crematori ne esistono ancora oggi.

Così il «caso» Minou Drouet torna alle dimensioni più giuste. Anche France-soir *del signor Lazareff è oggi costretto a riconoscerlo. Speriamo che la bimba prodigio, paragonata da qualcuno per la poesia a ciò che Mozart bambino fu per la musica, non disperda in sè il segreto eccezionale di questo linguaggio, di questa penetrazione delle immagini, di questa forza di memoria che si sono formati in lei così presto, certo per una combinazione straordinaria di elementi favorevoli.*

Ci auguriamo, per lei, che possa uscir presto dalla falsa atumosfera di diviemo che le hanno diffuso intorno. Intanto quella madre fino a ieri sospettata di impostura acquista la figura della sua prima e grande benefattrice.

M. R.

IL PROCESSO DEI VELENI

Religione e formalismo

I cattolici italiani, scriveva un antico saggista, sono dei formalisti, e per essi la religione si risolve ben presto in una lista di usi, costumi, e cerimonie magnifiche, tali da far perdere di vista la fede. Ma oggi ai ripari corre la Sacra Congregazione dei Riti, ed inizia la sua battaglia pubblicando una radicale riforma dell'Ordo della Settimana Santa: con molta circospezione e con tatto si invitano i ministri del culto a tener conto del sommo valore della liturgia, la quale supera tutte le altre, «sia pur ottime, consuetudini e devozioni, di qualunque specie siano». E così le uova con il salame non verranno più benedette al Sabato, e le pulizie di Pasqua occorrerà farle a Natale. Ma soprattutto — fuor di scherzo — i fedeli dovranno stare più attenti a non perdersi troppo, ad esempio, nell'organizzare quelle «sacre rappresentazioni» che in tanti paesi d'Italia si fanno, sotto gli auspici dei Comuni e degli Enti del turismo: talchè può accadere, come in Sicilia accadde, che dovendo la sacra rappresentazione, per antica consuetudine, esser diretta dal primo cittadino del paese, ed essendo il primo cittadino un comunista, si giunse al paradosso di una processione di scomunicati

* * *

I documentaristi cinematografici vanno a cercare, con le lenti del cinema-scope, le suggestive esplosioni del folclore religioso italiano, dove lo spettacolo ricopre la fede. Quel che ne vien fuori è una sorta di mistero pagano, molto colore, ma poco sugo mistico; e scarso sugo mistico c'è in quelle visite ai sepolcri, dove la superstizione dei numeri dispari si unisce ad una sorta di gara di magnificenza tra le parrocchie. Ecco dunque la congregazione dei riti, pronta a richiamare i parroci affinchè quegli allestimenti scenici siano più consoni alla dignità del simbolo. E una nuova scampanellata per i dormienti, affinchè si sveglino, e considerino che questo è tempo di divini prodigi, non di terrestri spettacoli.

* * *

Noi, s'intende, siam fuori da ciò, e parliamo per amor di discorrere: ma certo sul formalismo nella religione ci sarebbe da scrivere un lungo capitolo, pieno di gustosi personaggi. Per esempio: la signora di Montespan, amante del re di Francia, fu toccata, secondo quel che narra Saint Simon, dal cuore di Dio. Spesso ella lasciava il re per andarsene a pregare in una stanzetta: «Per nessuna cosa avrebbe rotto il digiuno e la astinenza in un giorno di magro, e praticò tutte le quaresime, osservò con austerità i digiuni, anche nei tempi della sua dissolutezza». Non diversamente si comportava quella prostituta romana descritta da Montaigne — e con maggiore drammaticità insolente dal Belli — la quale, trovandosi in letto con un uomo al suono dell'Ave Maria, si buttò giù in ginocchio, a dir la sua devozione. O quell'altra: «Ecco che la buona madre viene a bussare alla porta e, in collera e in furia, le strappa dal collo un cordoncino da cui pendeva una medaglietta della Madonna, perchè non la contaminasse con la lordura del peccato: la giovane fu presa da grande contrizione per avere dimenticato di togliersela dal collo come faceva di solito».

E del tutto evidente che un regime quale era quello temporale dei Papi, fondato sulla memoria di Mastro Titta e sui fulmini del Santo Uffizio, portasse ad una obbedienza formale, della quale è tardivo il lamentarsi oggi. Non sono lontani i tempi in cui i curati dello Stato Pontificio portavano nelle case, prima della Pasqua, tanti biglietti quanti membri vi fossero nella famiglia: onde ciascuno lo restituisse con il proprio nome nell'atto di comunicarsi. Era una specie di censimento delle anime, ma ancora troppo rudimentale. Nella capitale della cristianità, infatti, si era più guardinghi: il fedele riceveva il biglietto all'atto di comunicarsi, e poi passava il parroco a ritirarlo a casa. Tutti sanno che fatta la legge è facile trovare l'inganno, e ci fu subito infatti chi se ne andava a comunicarsi più volte, per ricevere parecchi biglietti e venderli alla borsa nera. Con poca spesa il fedele pigro evitava il pericolo di vedere il proprio nome affisso a mo' di scomunica sulla porta di San Bartolomeo all'Isola.

In questa arte della devozione ognuno diviene maestro, se è vero quel che si racconta di Bartolomeo Pinelli: nel 1854, egli, avendo veduto sulla porta della chiesa il suo nome con la qualifica di «miniatore», corse subito in sacrestia a dire che, per favore, correggessero presto l'errore, poichè lui era un «incisore».

A formalismo, formalismo e mezzo. Un richiamo alla serietà si imponeva: ed è questa, in fondo, la confessione degli errori del passato: le terribili ingiunzioni, le folgori divine, le minacce, si sono mostrate superate dai tempi.

Dell'ira del passato è avvenuto quel che aveva già visto, ai suoi tempi, Arnaldo Fusinato:

«Fu tutta polvere — bruciata al vento — il sacro fulmine — scoppiato a stento — fe' come un razzo — artificiale — molto schiamazzo — e nessun male».

chiaretti

Il cartellone dell'Opera

La stagione lirica 1955-56 al Teatro dell'Opera di Roma avrà inizio il 26 dicembre con il Giulio Cesare di Georg F. Haendel, opera nuova per Roma, che sarà diretta da Gianandrea Gavazzeni. Protagonista Boris Christoff. Regia di Margherita Wallmann. Bozzetti di Pietro Zuffi.

Nello stesso mese di dicembre verrà presentato *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, in un nuovo allestimento.

Successivamente si avranno: Gennaio 1956: spettacolo di balletti: con *Ciaccona* di Bach, *Indiscrezioni* di Jacques Ibert, *La création du monde* di Darius Milhaud e *Hungarica* di Bela Bartok. *Sansone e Dalila* di Saint-Saëns; *La fiamma* di Respighi; *Macbeth* di Verdi.

Febbraio: *Il flauto magico* di Mozart, edizione in lingua originale; *Manon Lescaut* di Puccini; *La dama di picche* di Cialkovski.

Marzo: *I puritani* di Bellini; *Pelléas et Mélisande* di Debussy (in lingua originale); *I maestri cantori* di Wagner (in lingua originale); *I vespri siciliani* di Verdi.

Aprile: *Persefone* di Stravinski; *Il ballo delle ingrate* di Monteverdi; *Tosca* di Puccini.

Maggio. *La figlia di Jorio* di Pizzetti; *La Bohème* di Puccini; *Andrea Chenier* di Giordano; *Il gobbo del califfo* di Casavola; *L'organo di bambù* di Porrino; *Pinocchio* balletto su musica di Gino Marinuzzi jr.

Maestri concertatori e direttori: Bruno Bartoletti, Franco Capuana, André Cluytens, Oliviero De Fabritiis, Gianandrea Gavazzeni, Vittorio Gui, Rudolf Moralt, Angelo Questa, Gabriele Santini, Ottavio Ziino. Maestro del coro Giuseppe Conca.

Registi: Aldo Carlo Azzolini, Cesare Barlacchi, Franco Enriquez, Giovacchino Forzano, Enrico Frigerio, Rudolf Hartmann, Roger Lalande, Aurelio M. Milloss, Riccardo Moresco, Bruno Nofri, Carlo Piccinato, Aldo Vassallo, Margherita Wallmann, Wolfgang Wagner

Modificata nell'URSS la legge sugli aborti

MOSCA, 30. — Il decreto legge che proibisce gli aborti nell'Unione Sovietica è stato modificato per decisione del Presidium del Soviet Supremo in data 23 novembre. Ne dà l'annuncio la *Pravda* in una notizia diffusa dall'agenzia Tass e nella quale si precisa che «le misure prese dallo Stato sovietico per incoraggiare la maternità e il risveglio della coscienza e dell'ispirazione alla cultura tra le donne, permettono oggi di rinunciare a proibire per legge gli aborti».

Il decreto del Soviet Supremo reso pubblico oggi, autorizza l'aborto, ma prevede che esso debba obbligatoriamente effettuarsi in determinate condizioni mediche, ed essere praticato da persone abilitate.

Ogni infrazione a questa disposizione comporta responsabilità penale per il contravventore.

Alcuni tra i delegati sovietici giunti a Roma per il Congresso Italia-URSS: da sinistra il compositore Sciaporin, il cantante Reisen, lo scrittore Simonov, l'accademico Sedov

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683-869

LO SCIOPERO RESO INEVITABILE DALL' INTRANSIGENZA DELLE DIREZIONI AZIENDALI

Fermi i servizi tranviari questa mattina per 90 minuti

A colloquio con i lavoratori dell'A.T.A.C. e della S.T.E.F.E.R. da piazza dei Cinquecento a Portonaccio — Opinioni dei tranvieri sullo sciopero

Alla vigilia dello sciopero dei tranvieri dell'ATAC e della STEFER abbiamo voluto sentire direttamente dalla voce dei lavoratori in quale situazione è sorto lo sciopero. Non tutti i tranvieri con i quali abbiamo parlato (si contano a decine) hanno detto la stessa cosa, qualcuno, anzi, ha manifestato un po' di scetticismo. La maggioranza, tuttavia, si è pronunciata decisamente sull'opportunità dell'azione sindacale, denunciando particolari situazioni di disagio, quale è quella del deposito di Portonaccio, che sottolineano drammaticamente la esigenza ineluttabile dello sciopero.

Il colloquio con i tranvieri romani è cominciato al mattino prolungandosi sino alle prime ore del pomeriggio. Abbiamo cominciato dal capolinea degli autobus dei Castelli, in piazza dei Cinquecento, soffermandoci a lungo con autisti e fattorini della STEFER.

L'autista ELIO COLASANTI non perde tempo e risponde rapidamente.

— Scioperà domani?

— Sciopererò!

— Vuole spiegarci perchè lo fa?

— Da tempo siamo in agitazione per ottenere cose giuste: l'indennità di mensa equamente calcolata e l'inquadramento. Da un anno si parla di questo famoso inquadramento e da un anno non si vede un bel niente (*la Direzione della STEFER ci ha inviato un comunicato nel quale si dice che le richieste del personale sono state rimesse «alla Commissione vertenze sindacali per un ulteriore esame del problema», dal che si deduce che un anno non è bastato e c'è il pericolo che ne trascorrano altri* - N.d.R.). Ma c'è dell'altro... Pensi che da cinque anni noi delle autolinee dei Castelli siamo in attesa di uno stato giuridico che regoli definitivamente il nostro rapporto di lavoro. Ci vuole dell'altro per scioperare?

Il fattorino PAOLO SIGNORINO risponde senza esitare:

— Non sono iscritto a nessun sindacato, ma ritengo che abbiano ragione, almeno questa volta, quei sindacati che hanno deciso lo sciopero. Sciopererò sicuramente.

Turni pesanti

LUIGI ISOPI è iscritto alla CGIL e lo dice con orgoglio.

— Le ragioni dello sciopero — egli aggiunge — chi legge il giornale le conosce, immaginiamoci lei che le scrive. Voglio solo dire che i turni di lavoro sono molto pesanti. Specie quelli delle linee di Velletri e S. Giuseppe.

Adesso numerosi altri tranvieri si sono fatti intorno a noi. Molti vogliono parlare. E' un controllore ad avere la meglio e a farsi strada tra le tante voci. Non dice il suo nome perchè è stato promosso da poco tempo (casi analoghi si verificheranno via via che il nostro colloquio andrà avanti a testimoniare la pesante atmosfera di intimidazione che i dirigenti aziendali vogliono cristallizzare alla STEFER e all'ATAC), ma parla con voce ferma:

— I soldi sono pochi, mentre i prezzi continuano ad aumentare. Scioperero perchè è giusto farlo. Penso che la lotta dovrà ancora svilupparsi contro il carovita. Non ci si venga a dire che c'è la scala mobile... Che vuol dire che scatti di un punto se il costo della vita è aumentato in proporzione enormemente maggiore?

Molti nomi e molte risposte si susseguono nelle pagine del taccuino, ma non di tutti potremo dire per le ovvie ragioni dello spazio. Ci spostiamo, adesso, al capolinea dei tram dinanzi alla Casa del Passeggero.

GINO COLASANTI è poco informato. Dice che non sciopererà perchè è esentato dallo sciopero. Non sa che cosa farebbe se non fosse esentato.

GIUSEPPE FRANCAVILLA non riesce a spiegarsi come si sia potuto parlare di «sciopero politico».

— Qui ci sono ragioni economiche belle e buone — egli dice — come è quella dell'indennità di mensa che deve essere calcolata su tutti gli istituti della retribuzione e non esser considerata alla stregua di un regaluccio dell'azienda.

LUIGI ARIMATTEI, invece, ha un'opinione assai personale sugli scioperi. Noi la riportiamo, obiettivamente.

— Sono apolitico — egli dice — e non iscritto a nessun sindacato. Lo sciopero non va, perchè lo sciopero è un'arma pericolosa per la Nazione (?!). Se mi ordineranno di lavorare lo lavorerò.

ANTONIO TACLIABUE, parente del famoso baritono, sciopererà perchè sta male, «anzi malissimo».

— Sono invalido del lavoro — egli dice — e non riesco a fare nemmeno un'ora di straordinario, perchè mi si impedisce di farlo per via della invalidità.

Il dialogo con i lavoratori della STEFER per questa mattina è cessato. Passiamo all'ATAC.

Un fattorino della linea C (ci siamo spostati a Trastevere e ci dirigiamo, adesso, verso piazza S. Silvestro) non vuol fare il suo nome e dice che non sciopererà perchè lo sciopero non dovrebbe durare solo un'ora e mezzo ma per l'intera giornata. La sua è un'opinione abbastanza massiccia, e glielo facciamo notare. Dice, infine, che ci penserà un po' sopra, ma non è sicuro che cambierà idea.

Saliti su un filobus n. 60, ci intratteniamo con il fattorino GIUSEPPE SINDICI.

— Lo sciopero lo farò — egli dice. — Si vive molto male. Non sciopereranno i «liberini» accaniti, di questo sono sicuro.

Eccoci, adesso, a S. Silvestro. Qui, in un primo momento, è difficile che le persone con cui parliamo ci dicano il loro nome anche se si dichiarano pronti allo sciopero. Passeranno dieci minuti circa, sino a quando non saranno venuti alcuni tranvieri iscritti alla CGIL. Essi diranno con schiettezza il loro nome e ciò servirà perchè anche gli altri facciano il proprio.

Al capolinea di piazza S. Silvestro tutti coloro con i quali abbiamo parlato si sono detti favorevoli allo sciopero. Ci limiteremo, pertanto, a fare i nomi dei lavoratori che hanno parlato con noi: ALDO TARULLI, ACHILLE RICCA, MARIO BARBERIS, GUIDO DE ANGELIS, PRIMO PAPI.

A Portonaccio

Il nostro giro non può dirsi concluso se non avremo prima parlato con alcuni operai dell'ATAC. Ci spostiamo, alla fine, al Deposito di Portonaccio, dove ci intratteniamo con gli operai CARLO VALENTINI, ARMANDO PETRILLI, BRUNO MASSARI. Riportiamo la dichiarazione di Valentini, che getta un interessante fascio di luce sui metodi che ispirano la bugiarda propaganda della stampa democristiana.

— Noi scioperiamo per i ben noti motivi — egli dice. — Voglio aggiungere, però, qualche cosa che riguarda la nostra mensa e il cronista del *Popolo*. Questo cronista ha scritto che con trenta lire qui si serve la pasta asciutta o la minestra, un secondo e il vino. E' ben chiaro come questo signore, per conto dei padroni e della Direzione dell'ATAC, vuole far raccapricciare i suoi lettori e far pensare che noi siamo degli incoscienti a scioperare, avendo a disposizione un pasto così succolento per trenta lire al giorno. Le cose, però, non stanno come scrive quel cronista bugiardo: chi vuole la minestra deve pagare 40 lire, per la pietanza (la pietanzina — è meglio dire) bisogna sborsare 110 lire, mentre un quartino di vino costa 35 lire. Come indennità ci dànno trenta lire al giorno, che diventano, per certe strane trattenute di ricchezza mobile o qualcosa del genere, 25 lire, un francobollino. Per non dire poi che chi vuol mangiare a questa mensa deve adattarsi a prendere roba confezionata nell'officina centrale di Prenestina e portata dentro secchi schifosi nei depositi... Altro che rancio del tempo del servizio militare... Qui a Portonaccio siamo in 300 e solo una ventina si adattano a ricorrere a questa mensa. E dire che qui ne avremmo tanto bisogno di un pasto caldo, specie ora che viene l'inverno... Ecco che cosa è il nostro «sciopero politico». Noi scioperiamo perchè questa vergogna finisca e perchè si riesca finalmente a stare un po' meglio.

Il nostro giro, cominciato in piazza dei Cinquecento, è finito a Portonaccio, dove non sarebbe inutile che il cronista del Popolo si recasse un giorno qualunque all'ora della mensa.

I servizi tranviari sospesi alle 9,30

Oggi i lavoratori dell'ATAC e della STEFER sospendono il servizio per novanta minuti.

Ecco le modalità dello sciopero: personale viaggiante dell'ATAC e della STEFER: tutti i servizi urbani e della Metropolitana (e il servizio extra urbano della Roma-Tivoli) verranno sospesi dalle ore 9.30 alle ore 11. Gli operai e gli impiegati, sia dell'ATAC che della STEFER, dei turni di mattina, effettueranno la sospensione un'ora e mezzo prima del termine normale dell'orario di lavoro. Sono esclusi dalla sospensione gli addetti alle Stazioni, Sottostazioni e Cassa Soccorso.

Il Comitato federale domani alla sezione Monti

Domani, presso la sezione Monti (via Frangipane 40) è convocato alle ore 18 il Comitato Federale per discutere il seguente ordine del giorno: «Le proposte dei comunisti per la riforma e per un completo ammodernamento dei trasporti nelle zone servite dalla Stefer».

Alla riunione sono invitati a partecipare i compagni: consiglieri comunali di Roma, consiglieri provinciali, segretari delle sezioni Appio, Appio Nuovo, Tuscolano, Porta San Giovanni, Esquilino, Quadraro, Cinecittà, Torpignattara, Centocelle, Casilina, Breda, Villa Certosa, Capannelle, Albano, Marino, Ciampino, Nettuno, Anzio, Ariccia, Genazzano, Lanuvio, Rocca di Papa, Velletri, Castelgandolfo, Zagarolo, Genzano, Cave, Frascati, Grottaferrata, Monteporzio, Nemi, Palestrina, Rocca Priora, Olevano, S. Cesareo, Montecompatri, oltre ai sindaci comunisti dei sopraelencati comuni.

Le assemblee della pace

Oggi Don Gaggero a Trionfale e Donini a Latino Metronio

Si svolgono in molti quartieri le assemblee convocate dai partigiani della pace in preparazione del I Congresso nazionale del movimento della pace, che si terrà il 17-18 dicembre nella nostra città.

In numerosi quartieri, come per esempio a Mazzini, larga è stata la partecipazione dei cattolici, i quali hanno espresso le loro opinioni sulla questione della distensione internazionale e su alcuni aspetti della politica interna. Al Quarticciolo, sul problema dell'ingresso dell'Italia all'ONU, i repubblicani della locale sezione hanno aderito al principio che all'ONU devono entrare tutti i paesi che ne hanno diritto.

Intanto, per oggi alle ore 20, si annunciano dibattiti a Trionfale in via Andrea Doria 76 con la partecipazione di Don Andrea Gaggero, mentre a Latino Metronio, sempre alle ore 20, al dibattito parteciperà il senatore Ambrogio Donini.

Pesenti al dibattito di domani a Italia

Alle ore 20 di domani ha luogo nei locali della sezione Italia un pubblico dibattito indetto dalla rivista «Rinascita» sui problemi di fondo dell'economia italiana ed il piano Vanoni. Il dibattito sarà introdotto dal compagno sen. Antonio Pesenti.

Rinviato il congresso della sezione P. Maggiore

Il congresso dell'Unità, che avrebbe dovuto avere luogo questa sera nella sezione di Porta Maggiore, è stato rinviato a giovedì.

IN MARGINE ALLA CLAMOROSA SENTENZA DELLE ASSISE D'APPELLO

Se Lionello Egidi è stato condannato non sono stati assolti i seviziatori

Gli avvocati Salminci e Marinaro hanno presentato ieri il ricorso in Cassazione - Attesa per la motivazione della sentenza - Un dato di fatto che non è possibile cancellare

I difensori di Lionello Egidi, avvocati Salminci e Marinaro, hanno presentato ieri il ricorso contro la sentenza che l'altro giorno ha condannato il «biondino» di Primavalle a 26 anni e 8 mesi di reclusione. Così la Cassazione è stata chiamata a dare l'ultimo giudizio sul delitto di Primavalle e, soprattutto, sulla colpevolezza di Egidi.

Per ora i difensori si sono limitati a riempire il modulo a stampa con il quale si dichiara che l'imputato ricorre contro la sentenza. I motivi del ricorso non sono, per ora, specificati. Lo saranno, hanno annunciato i difensori, quando verrà resa nota la motivazione della sentenza.

Ad ogni modo da stamane è aperto quello che può chiamarsi il «terzo episodio» della tragedia di Primavalle. Il primo fu costituito dal delitto, le indagini, il primo processo. Il secondo dal giudizio di appello; il terzo avrà il suo epilogo in Cassazione. Troppo presto per prevedere se la Cassazione potrà, o no, portare delle novità. Per avanzare delle ipotesi in questo senso bisognerà, anche noi, aspettare di vedere la motivazione della sentenza. Per l'opinione pubblica, che ha avuto una reazione di doloroso stupore alla sentenza, il caso certo rimarrà aperto. E non solo per quanto riguarda Egidi e il delitto di Primavalle, ma anche per un altro aspetto, che è lo unico, forse, del processo sul quale non sono rimasti dubbi e che, tuttavia davvero inspiegabilmente, non ha trovato finora soluzione.

Intendiamo parlare di quello che è stato chiamato il «secondo imputato» del processo Egidi, e cioè dei metodi con i quali la polizia indusse a confessare il «biondino». Fra certi funzionari della polizia direttamente legati alla faccenda o che, almeno, provano per gli autori delle sevizie una sospetta simpatia si era detto alla vigilia della sentenza che, qualora Egidi fosse stato condannato, le accuse di sevizie sarebbero cadute e sarebbe stata lavata l'onta di cui si era macchiata la onorabilità di valorosi funzionari. L'imputato, si sa, è stato condannato e, mentre l'opinione pubblica, colpevolista o innocentista che sia, è profondamente sconvolta di fronte alla tragedia di un uomo che dovrebbe uscire dal carcere solo in vecchiaia e la cui famiglia dovrebbe essere condannata alla fame, vi è chi si rallegra. Si racconta che l'altra notte, pochi minuti dopo la sentenza, appena qualcuno, con voce concitata, ha annunciato per telefono che Egidi aveva avuto 26 anni, si siano levati dei bicchieri colmi di vino e di spumante, si siano fatti dei brindisi. Come, insomma, si fa in occasione di feste o di successi.

Non vogliamo credere a queste voci. Ad ogni modo anche i sorrisi e i commenti di soddisfazione, sono stati, secondo noi, del tutto ingiustificati. Infatti se Egidi è stato condannato i metodi con cui la polizia ottenne la confessione non sono stati assolti. Tutt'altro. Lo abbiamo detto. Forse l'unica risultanza processuale su cui non siano rimasti dubbi è proprio quella riguardante questi metodi. Lasciamo andare i particolari. Ci furono percosse, il sale in bocca, giorni e giorni senza mangiare e senza dormire, gli interrogatori che si protrassero per centinaia d'ore. Forse tutte queste cose, forse solo una parte. Certo è che la confessione fu ottenuta con mezzi illegali.

Non è stato solo Egidi, ricordiamolo — è necessario in questo momento — a raccontare di queste sevizie morali e materiali, *non soltanto l'imputato e* i suoi difensori. Che, in occasione delle indagini sul delitto di Annarella, alcuni funzionari usassero una mano piuttosto pesante lo dissero due testimoni: Marta Fiocchi, la madre della piccola vittima, e il Santini, il suo amante. La prima fu schiaffeggiata; al secondo fu messo del sale in bocca. Se si usavano questi sistemi con i testimoni, e verso uno di questi, la madre di Annarella, sarebbe stato logico aspettarsi un particolare riguardo, è immaginabile dove si sia potuti arrivare con Egidi che si voleva fare apparire a tutti i costi come il colpevole.

Non basta. Auteri e Fichera, ex confidenti della polizia e strumenti materiali di primo piano nell'«operazione confessione», tormentati dal dubbio di aver fatto incolpare un innocente, sono venuti di fronte ai giudici a raccontare quello che accadde durante il periodo del «fermo» di Egidi; e hanno detto anche delle sevizie.

Non basta ancora. Dopo la «confessione», sicurissimi, ormai, di avere ottenuto quello che volevano, i funzionari che conducevano le indagini convocarono in questura i cronisti e i fotoreport. Nelle istantanee scattate in quella occasione, Egidi apparve in condizioni spaventose; era evidente che era stato percosso.

Crediamo non sia necessario accennare ad altre circostanze, tanto chiare appare già la verità. Appare tanto chiara, indiscutibile, che perfino alcuni fra i più autorevoli sostenitori della colpevolezza di Egidi hanno ammesso l'esistenza delle sevizie. Intendiamo parlare del P. G. del processo di primo grado, dott. Tartaglia e di uno dei patroni di P.C., Pacini, che anche nella dichiarazione di ieri al nostro giornale, riaffermava di essere convinto che la confessione di Egidi fu estorta, anche se, egli aggiungeva, quella confessione risponde alla reale ricostruzione del delitto.

Indipendentemente dal giudizio sulla sentenza e sull'andamento generale del processo una circostanza, ripetiamo, è dunque uscita chiara dalla vicenda giudiziaria di Egidi: l'esistenza delle sevizie. Per cui, se il biondino è stato condannato, «l'operazione confessione» non è stata assolta; essa ha avuto, anzi, indelebile, il marchio della colpa.

Ma — il ripetersi di episodi del genere lo dimostra — non basta il marchio della colpa contro questi sistemi illegali. Occorre punire in modo più toccabile, concreto, con l'applicazione di precisi articoli del Codice Penale. Solo così potrà essere fermata la tragica catena *delle illegalità commesse «in* nome della giustizia». Questo discorso — su cui torneremo più ampiamente — è rivolto alla magistratura che sola ha il potere di mettere in moto la macchina della legge; e ci auguriamo che sia un discorso che non cada nel vuoto.

IERI NOTTE NEI PRESSI DI FIUMICINO

Tre morti e due feriti gravi tra i rottami di una macchina

Un vecchio ucciso da un tram della STEFER - 9 persone rimangono ferite nello scontro sull'Appia Nuova tra un tram e un autocarro

Una paurosa sciagura della strada è avvenuta la scorsa notte lungo via della Scrofa, la strada che unisce l'autostrada per il Lido con Fiumicino. Per lo sbandamento ed il rovesciamento di un'auto tre persone sono decedute e due versano in condizioni gravissime.

A bordo di una vettura Fiat 1100-103, targata Roma 181876, viaggiavano cinque persone: lo impiegato 41enne Michele Pergola abitante in via dei Giordani 20 (al volante); il 31enne Tullio Rendina, abitante in via Ceneda; Beatrice Signoretti Pergola, di 55 anni, abitante in via Pomezia 32; il marito di costei Gaetano Pergola di 55 anni; Maria Pergola, di 51 anni, residente a Milano. In una curva, per cause imprecisate, l'auto ha sbandato paurosamente e, dopo aver cozzato con estrema violenza contro un albero, si è rovesciata in una scarpata. Era passata da poco la mezzanotte.

Agli occhi della prima persona accorsa sul luogo del disastro, l'ortolano Vincenzo Russo che abita al numero 445 della stessa via, si è presentato uno spettacolo raccapricciante. Fra i rottami contorti dell'auto due persone, Tullio Rendina e Beatrice Signoretti, erano ormai cadaveri; le altre respiravano appena.

All'ospedale S. Camillo dove sono stati ricoverato, Maria Pergola è deceduta alle 3,55, mentre Michele Pergola è stato trattenuto in osservazione. Pure in osservazione è stato ricoverato, all'ospedale San Giovanni, Gaetano Pergola.

Verso le 11,30 di ieri mattina, il signor Pasquale Bonelli, di 81 anni, abitante in via Tuscolana 16, mentre si accingeva ad attraversare via Appia Nuova, proprio dinanzi al cinema Alhambra, è stato travolto da un convoglio tranviario della Stefer. Soccorso e trasportato al San Giovanni, il poveretto è stato ricoverato in condizioni disperate. Alle 12,30, però si è spento senza riprendere conoscenza.

Un altro grave incidente è accaduto, sepre sull'Appia Nuova, verso le 14,30. Il tram della Stefer numero 310, della linea Roma Capannelle, guidato da Alberto Panzeroni, di 34 anni, abitante in Via Erasmo Gattamelata, giunto all'altezza di via Anicio Paolino è andato a cozzare con estrema violenza contro un camion che gli aveva attraversato, improvvisamente la strada. Nell'urto, oltre al conducente sono rimasti feriti i viaggiatori: Alfredo Canestrari di 69 anni, abitante in via Appia N. 493 pensionato; Edoardo Castelli di 38 anni, abitante in via P. Bonelli 17 impiegato; Renato Raimondi di 40 anni, abitante in via Giolitti 387 falegname; Roberto Tombolini di 11 anni, abitante in via Campo Barbarico 41 cascherino; Gaetano Lo Presti di 47 anni, abitante in via A. Regilla 94 impiegato; Domenico Angelini di 40 anni, abitante a Castelnuovo di Assisi, insegnante; Ottavio Catalani di 51 anni, abitante in via Appia Nuova 1097 fornaio; Mario Le Breton di 39 anni, abitante in via G. La Farina 35, fattorino della Stefer. Essi sono stati dichiarati guaribili in pochi giorni.

Sono state presentate alle autorità, alla stazione Termini, le nuove vetture-letto di seconda classe, a posti singoli, di cui mostriamo un interno. Speriamo che questa buona innovazione preluda al rinnovamento delle carrozze di seconda e di terza usate nelle tratte brevi e sopratutto gli scompartimenti con i duri, massacranti sedili di legno

Delegazioni di donne in Prefettura e all'ICP

I problemi dell'aumento del costo della vita e delle abitazioni sottoposti all'attenzione delle autorità

Il dott. Poppi, capo di Gabinetto della Prefettura, ha ieri ricevuto Marisa Rodano, presidente dell'UDI, e Ebe Riccio, segretaria dell'UDI, le quali hanno accompagnato una delegazione di donne, appartenenti a numerosi circoli. Il dott. Poppi ha discusso con la delegazione il contenuto di un memoriale nel quale vengono puntualizzate le misure che hanno portato ad un sensibile aumento del costo della vita e vengono ricordate le recenti maggiorazioni dei prezzi. Il dott. Poppi ha assicurato che il memoriale sarà consegnato al Prefetto, col quale le dirigenti dell'UDI potranno avere un colloquio fra giorni.

Presso la sede dell'Istituto Case Popolari, il direttore ing. Piacentini, dopo una manifestazione di protesta protrattasi per circa due ore, ha ricevuto una folta delegazione di donne rappresentanti numerose borgate e quartieri della città.

Dalle dichiarazioni dell'ingegner Piacentini, è apparsa evidente l'insufficienza del piano dell'ICP per risolvere almeno i problemi più gravi delle borgate. La ricostruzione della borgata Gordiani sarà realizzata solo parzialmente, mentre per Pietralata sono in programma solo 157 alloggi per il 1957.

Le rappresentanti dei nuclei di sfrattandi e degli abitanti delle baracche hanno, dal canto loro, presentato a un funzionario dell'ICP dei promemoria nei quali vengono compendiate le richieste delle varie zone.

Le delegazioni erano accompagnate da rappresentanti dell'UDI e delle consulte popolari.

Migliorate le condizioni di Mario Bombarda

Le condizioni del manovale Mario Bombarda, ferito gravemente con una coltellata dalla figlia Franca di sedici anni, sono leggermente migliorate. Il Bombarda è stato sottoposto nella giornata di ieri all'operazione di asportazione di un rene. La feritrice, dal suo canto, ha varcato ieri la soglia delle Mantellate.

Confermata la sentenza per il cieco di Marcellina

A Biagio Giosi, il «cieco di Marcellina» che uccise con una coltellata l'amante della moglie, è stata confermata, in corte di assise d'Appello la sentenza di primo grado: 6 anni e 3 mesi di reclusione. Nel corso dell'ultima udienza un vivace incidente è scoppiato in aula tra l'avvocato Cassinelli e il P. G. Di Gennaro.

Osservatorio

Scrive una madre

La signora Jolanda Mottola, moglie di un operaio e madre di due figli, ci scrive: «Ho fatto dei grandi sacrifici, prendendo i soldi in prestito per acquistare i libri scolastici per mio figlio, che va alla prima classe avviamento industriale, all'Edmondo De Amicis, perchè non voglio che mio figlio resti indietro di fronte ai suoi compagni». Fra i libri acquistati la signora Mottola ha trovato che nel testo di francese «Par l'image» c'erano alcune pagine in bianco. E' tornata in libreria per cambiarlo e le hanno detto di tornare. Due giorni dopo ha saputo che anche in magazzino era esaurito. E' andata, allora, personalmente al magazzino — per la cronaca si tratta di quello della «Sansoni» — e le hanno confermato che il testo era esaurito anche a Firenze, presso la casa editrice. La signora ha allora cominciato a girare per tutte le librerie romane: niente da fare. Con tutti questi giri ha speso già 600 lire di tram e il costo del libro è di 620 lire. Ora ci ha scritto una lettera, nella speranza che qualche nostro lettore abbia il libro usato da rivendere: «lo comprerò, anche se debbo privare la mia famiglia della frutta per qualche giorno», scrive.

Costa cara, questa «istruzione obbligatoria», non è vero?

I 5.000 del Poligrafico hanno scioperato al 99 %

L'agitazione continuerà per l'equa regolamentazione delle carriere e il miglioramento della mensa

I 5.000 dipendenti del Poligrafico dello Stato hanno sospeso, ieri, il lavoro per mezz'ora nei tre stabilimenti, in segno di protesta contro l'atteggiamento negativo assunto dalla Amministrazione dell'Istituto in merito alle richieste avanzate dal personale.

Il lavoro è stato sospeso, per decisione unanime dei sindacati, dalle ore 11 alle 11,30. Allo stabilimento di via Gino Capponi ha aderito allo sciopero il 93 per cento del personale, a quello di piazza Verdi il 100 per cento. Al 100 per cento hanno partecipato allo sciopero i lavoratori della Cartiera Nomentana.

Durante la sospensione del lavoro, le maestranze si sono riunite in assemblea generale nei tre stabilimenti e, dopo aver ribadito la giustezza delle richieste avanzate da tempo, quali gli scatti al merito e di anzianità, l'estensione del trattamento di miglior favore a tutti i dipendenti per i passaggi di categoria operai ed impiegati nonchè il miglioramento della mensa, hanno deciso di proseguire ed intensificare l'agitazione se il Consiglio di Amministrazione non muterà il suo atteggiamento.

Il congresso dei tassisti

Si è concluso ieri, alla Camera del lavoro, il primo Congresso provinciale dei tassisti.

Nella mozione conclusiva si impegna l'organizzazione sindacale a sviluppare l'azione per il miglioramento del tenore di vita della categoria e per l'incremento del servizio tassistico.

Sulle questione dei tassisti torneremo prossimamente.

AL PROCESSO CONTRO DEYANA

La deposizione del direttore della miniera della Roccaccia

Nel processo per la rapina alla miniera «Roccaccia» della BPD, ha preso ieri la parola lo ingegnere Felice Mazzucchelli, direttore dell'azienda che fu teatro della brigantesca impresa. Gli imputati Luigi Deyana, Antonio Serra e Costantino Guiso hanno ascoltato in silenzio il racconto della rapina. Tra Serra e Deyana, stante l'odio mortale che dividè i due, avevano preso posto cinque carabinieri.

MAZZUCCHELLI — Ero nella direzione della miniera, insieme con i geometri Vittorio Di Biase e Giovanni Porzuoli, intento a suddividere i denari per le buste paga, quando, ad un tratto, udii una scarica di mitra. Intuendo ciò che era accaduto, sprangai la porta e vi appoggiai un blocco di minerale. Ma fu precauzione vana: un bandito, infatti, col calcio del mitra mandò in frantumi un vetro della porta, si affacciò e mi intimò di consegnargli i soldi. Gettai uno sguardo nel piazzale e vidi che vi erano un altro bandito che con il fucile puntato proteggeva le spalle del suo compagno.

PRESIDENTE — Gli deste i denari?

MAZZUCCHELLI — Che potevo fare? Lo sguardo del bandito era tale che capii che non vi era nulla da fare. Gli passammo pertanto i soldi, circa due milioni e 390 mila lire, dentro una scatola di cartone. I due banditi si allontanarono con il bottino, volgendosi indietro ogni tanto per vedere se noi li seguissimo. Quando i due furono spariti, ci precipitammo fuori della direzione e trovammo il povero Armani steso al suolo. Tentammo di soccorrerlo, ma tutto fu inutile.

Un meccanico cade dal 6° piano assieme alla cabina dell'ascensore

Il pauroso infortunio è avvenuto ai Parioli mentre si cambiavano le funi d'acciaio — L'operaio è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale

Verso mezzogiorno di ieri gli abitanti dello stabile di via Caroncini 58 ai Parioli hanno udito un tremendo tonfo proveniente dall'impalcatura dello ascensore, posta a due piani sotto il livello stradale ed un grido altissimo, subito spentosi.

Allarmati, gli inquilini dello stabile si sono affacciati alle ringhiere della scala ed hanno visto, in fondo alla buca dello ascensore, un uomo svenuto, incastrato fra la cabina sfasciata dell'ascensore e il muro. Era avvenuto che un operaio della ditta «Atlas» era precipitato dal sesto piano mentre stava eseguendo una riparazione seduto sul tetto della cabina dell'ascensore.

La ditta aveva inviato due operai per sostituire le funi dell'ascensore ormai logorate, Domenico Tesse di 17 anni abitante in via Igino Papa 96 e Vito Monti. I due avevano assicurata la cabina all'altezza del sesto piano, facendo scattare il dispositivo di sicurezza e mentre il Monti montava a cavalcioni delle travi di ferro, il Tesse saliva sul tetto della cabina. A questo punto il freno che tratteneva l'ascensore s'è rotto e la cabina, con il Tesse, è precipitata di peso al suolo sfasciandosi sul terrapieno.

Poco più tardi il Tesse, a bordo di una autoambulanza dei Vigili del Fuoco è stato trasportato all'ospedale del Policlinico dove è stato trattenuto in osservazione avendo riportato gravi ferite e contusioni per tutto il corpo.

Mezzadre di Maccarese in delegazione al Comune

Quest'anno, a differenza degli altri anni, nelle scuole elementari della zona di Maccarese si vorrebbe dare la refezione scolastica solo ai bambini appartenenti a famiglie che hanno la tessera di povertà o che dimostrino di essere in debito nei confronti dell'azienda. Dalle notizie ricevute, solo 531 bambini, di cui 126 della scuola materna, usufruirebbero della refezione.

Bisogna inoltre, considerare che la grande maggioranza dei bambini per andare a scuola sono costretti a fare 3-4 Km. a piedi.

Ieri una delegazione di mezzadre di Maccarese accompagnate dall'on. Marisa Rodano e dalle rappresentanti della C.d.L. e dell'UDI, ha illustrato questa allarmante situazione al dott. Farali, vice direttore dell'Ufficio Scuola del Comune. Il dott. Farali ha assicurato il suo sollecito interessamento.

«Cronache romane» alla Sala Borromini

Oggi alle ore 17,30, come già è stato annunciato, Claudio Villa, il soprano Magda Olivero, Ermete Liberati, Ermanno Ponti, Francesco Possenti e il gruppo folcloristico dell'ENAL provinciale parteciperanno alla sala Borromini alla prima manifestazione di «Cronache Romane» organizzata in collaborazione tra il Sindacato cronisti romani, lo ENAL provinciale e l'Associazione fra i romani.

Presenterà lo spettacolo il collega Rodolfo Crociani mentre al pianoforte, gentilmente offerto dalla ditta Ciampi, si presterà la signora Bianca Portici.

Per questa manifestazione, oltre ai biglietti d'invito, e fino ad esaurimento dei posti, l'ingresso libero sarà consentito a tutti coloro che al momento dell'ingresso presenteranno la tessera di uno dei tre sodalizi organizzazione della riunione.

Interrogazione di Pennisi sui figli di Egidi

Facendosi interprete della generale sensazione provata dai romani all'annuncio della condanna dell'Egidi a quasi 27 anni di carcere il consigliere Pasquale Pennisi ha presentato ieri una interrogazione al Consiglio provinciale per chiedere che l'Amministrazione della Provincia provveda ad ospitare e ricoverare i due figli del condannato in un Istituto della Provincia.

Lauree

Si sono brillantemente laureati in medicina e chirurgia i compagni Mirella Fantasia e Romano Mazzotti. Vivissime congratulazioni.

CONVOCAZIONI

Partito

Responsabili di massa di tutte le sezioni: è un altro compagno del comitato direttivo di sezione oggi alle ore 18,30 a Federazione per discutere del progetto di legge per la riduzione dei fitti, l'indennità caro-fitto, la riduzione della imposta di consumo e della preparazione del congresso del popolo romano.

Autoferrotranviari: Compagni del comitati direttivi di cellula, del comitato di reparto sindacale e delle commissioni interne di tutti gli impianti (Atac, Stefer, Roma Nord) oggi alle ore 18 alla sezione Porta S. Giovanni (via La Spezia).

Sindacali

Metallurgici: Tutti i membri di commissioni interne e gli attivisti eletti sono convocati a riunione dal compagno Mariotti per il Congresso.

"GAMA,,
AL PARLAMENTO
GRANDE VENDITA
DI PROPAGANDA
In tutte le confezioni per uomo e giovanetto di propria produzione a prezzi da non temere concorrenza
"GAMA,,
P.zza del Parlamento, 4
Tel. 687.333

IMPERMEABILI - SOPRABITI
VESTITI PRONTI E SU MISURA
GIACCHE SPORT - DRAPPERIE
MONTGOMERY uomo donna ragazzi
troverete grande assortimento in ogni modello e qualità dal
SARTO di MODA VIA NOMENTANA N. 31-33 (di fronte al Ministero)
D A N D Y VIA NAZIONALE N. 166 (Angolo Via XXIV Maggio)
N.B. Questi sono i negozi che consigliamo ai lettori

IL DIBATTITO SUL PREVENTIVO A PALAZZO VALENTINI

La rete stradale della Provincia è aumentata di 243 chilometri

Intervento del compagno Bongiorno — Fruttuosa politica della viabilità — Esigenze del traffico e interesse delle popolazioni locali

Alla ripresa del dibattito sul bilancio preventivo presentato dalla Giunta provinciale ieri sera il compagno Antonino BONGIORNO ha ampiamente illustrato come la Giunta popolare abbia assolto ai suoi compiti di istituto e al tempo stesso come abbia tenuto fede ai programmi presentati al corpo elettorale, soffermandosi particolarmente a parlare delle realizzazioni compiute nel campo della viabilità.

In tre anni e mezzo, la Giunta ha svolto una politica della viabilità intesa da una parte a risolvere le moderne esigenze del traffico e dall'altra ad approntare una mole di opere stradali nell'interesse precipuo delle popolazioni locali e del Comune di Roma. La rete stradale in dotazione della Provincia ha subito un incremento di 243 chilometri dal 1952 ad oggi. Sono passate alla Provincia le strade di 44 Comuni (Bellegra, Sambuci, Riofreddo, ecc.), il bilancio dei quali pertanto è stato sgravato delle spese di manutenzione.

Dove una volta era soltanto una carrareccia fangosa e piena di buche (a Roviano, Sambuci ed in altri Comuni) oggi si cammina su strade asfaltate. L'Amministrazione provinciale ha avuto in dotazione anche strade come la Jenna-Vallepietra e gruppi di altre, interprovinciali, come la Segni-Reccamassima. Altri dodici tronchi di strade sono stati assunti dalla Provincia per valorizzare l'economia di determinate zone (Ostia, Anzio, Sacrofano, Subiaco, ecc.). Nei comuni che offrivano certe garanzie sono stati creati dei consorzi per le strade.

Nei tre anni e mezzo di amministrazione popolare sono stati stanziati per le strade 2.856 milioni, mentre per il solo 1956 sono previste opere stradali per complessivi 613 milioni. Nel periodo 1952-1956 sono stati impiegati 1.398 milioni di lire per i salari degli operai, i quali hanno usufruito di complessive 1.397.970 giornate lavorative. Soltanto per il 1956, sono previste ben 876 mila giornate lavorative, contro le 113 mila del corrente anno.

L'amministrazione provinciale — ha concluso Bongiorno — ha realizzato, pur nei limiti di istituto, opere di notevole importanza.

Il consigliere PENNISI (monarchico), dopo aver dato atto alla Giunta delle realizzazioni compiute e di aver presentato questo « consolidato bilancio in pareggio », ha chiesto che la costruzione degli alberghi materni, per i quali il bilancio stanzia 100 milioni, sia presto avviata nella sua fase operativa. Pennisi ha anche chiesto che il sussidio per le madri nubili assistite dalla Provincia sia aumentato.

Hanno pure parlato il consigliere POSCETTI (d.c.), il quale, a corto di argomenti, come di consueto ha parlato di « normale amministrazione »; e il consigliere DORE (d.c.).

Domani in sciopero gli operai delle ferrovie

La sezione SFI di Roma, facendo proprie le deliberazioni dell'assemblea del personale, ha proclamato uno sciopero di mezza giornata degli operai dei Depositi e Locomotive e delle Squadre Rialzo per domani a partire dall'inizio del 2° orario di lavoro.

Gli operai delle ferrovie sono costretti a riprendere l'agitazione, sospesa in agosto in seguito agli impegni presi dall'on. Scelba, perchè il governo ha respinto tutte le principali rivendicazioni della categoria.

Il piano di riordinamento approvato dalla STEFER

Il Consiglio di amministrazione della STEFER, nella ultima sua seduta, ha approvato il piano di riordinamento dei servizi gestiti dalla società, in esecuzione del mandato conferitogli nell'assemblea del 3 agosto 1955.

La relazione illustrativa del piano sarà presentata dal presidente del Consiglio di amministrazione al Sindaco Rebecchini.

Nozze

Stamane il compagno Edo Mazzoni, segretario del sindacato artieri ippici e fantini di Roma, si unirà in matrimonio con la signorina Luciana Beltrame. Alla coppia felice giungano gli auguri vivissimi dell'*Unità*.

"Per favore arrestatemi ho pugnalato mia moglie,,

La donna era invece viva e vegeta - Il fatto è accaduto a Tivoli

Ieri, alle 19, un giovane dal viso stravolto si è presentato nella stazione dei carabinieri di Tivoli. « Arrestatemi — egli ha detto — ho ucciso a pugnalate mia moglie... ».

I carabinieri lo hanno immediatamente accontentato ed hanno proceduto al suo interrogatorio, dal quale è risultato che il giovane si chiamava Mario Cerchiotti, di 31 anni, manovale disoccupato. Il Cerchiotti ha detto di aver colpito la donna a conclusione di un acceso litigio, scoppiato per i soliti futilissimi motivi.

Terminato l'interrogatorio, i carabinieri si sono voluti recare sul luogo del delitto per avere maggiori ragguagli e, giunti, hanno avuto la sorpresa di trovare la moglie di Mario Cerchiotti, Antonietta Maragelli piangente, con qualche livido addosso, ma per il resto viva e vegeta. La Marongelli ha dichiarato che il marito era venuto a diverbio con lei e glielo aveva suonate di santa ragione. Il Cerchiotti, sconvolto per quanto era accaduto, era evidentemente uscito di senno al punto da scambiare i pugni con le coltellate. E' stato trattenuto in stato di arresto per maltrattamenti e percosse.

RADIO E TV

Programma nazionale - Ore 7 8 13 14 20,30 23,15 Giornale radio; 6,25: Lezione di francese; 7,15: Buongiorno; Musiche del mattino; 7,50: Ieri al Parlamento; 8,15: Rassegna stampa italiana; Orchestra Strappini; 11: La radio per le scuole; 11,30: Musica operistica; 12,10: Orchestra Savina; 13,45: Orchestra Anepeta; 14,15: Novità di teatro e Cronache cinematografiche; 16,45: Complesso "Esperia"; 17: Orchestra Chiocchio; 17,30: Vita musicale in America; 18,15: Canta E. Pericoli; 18,30: Questo nostro tempo; 18,45: Pomeriggio musicale; 19,30: Punta di zaffiro; 19,45: "L'avvocato di tutti"; 20: Orchestra Brigada; 20,45: Radiosport; 21: Il convegno dei cinque; 21,45: Orchestra Angelini; 22,15: "Il Lyceum theatre di Londra"; 22,45: Concerto della violinista Luzzato e del pianista Beltrami; 24: Ultime notizie.

Secondo programma - Ore 13,30 15 18 20 Giornale radio; 9: Effemeridi; 9,10: Buongiorno, signor X; 9,30: Ritmi e canzoni; 10: Appuntamento alle dieci; 13: Orchestra Milleluci; 13,45: Da Napoli a New York; 14: Il contagocce; 14,30: Schermi e ribalte; 15,15: Arcobaleno di orchestre; 16: "L'uomo della luce"; 18,15: Programma per i ragazzi; 19: Concerto in miniatura; 19,15: Ravel: La valse; 19,30: G. Gimelli e la sua orchestra; 20,30: Musica in famiglia; 21: Il labirinto; 22: Ultime notizie; Piccolo Club con Lucia Mannucci; 23: Giornale di cinquant'anni fa.

Terzo programma - Ore 21: Giornale del terzo; 19: Storia della letteratura francese; 19,30: Ideali educativi nell'Italia del secolo XIX; 20,15: Concerto; 21,20: "Il passator cortese"; 22,34: A. Schoenberg: quintetto per fiati op. 26.

Televisione - Telegiornale alle 20,30 e ripetuto in chiusura; 17,30: La TV dei ragazzi; 18,15: Lezioni di inglese; 18,30: Ritratto di paese; 20,45: Una risposta per voi; 21: Ti conosco mascherina; 22: Nuovi film italiani; 22,45: Finanzieri senza paura.

Nuovo contratto nazionale per i lavoratori netturbini

A coronamento di una lunga azione sindacale, che aveva visto i lavoratori netturbini dipendenti dalle ditte appaltatrici scendere più volte in sciopero, la categoria ha ottenuto il rinnovo del contratto nazionale con importanti miglioramenti salariali e normativi.

Il nuovo contratto che è stato firmato ieri sera fra la associazione padronale (Ausitra), la Federazione Nazionale degli Enti Locali aderente alla CGIL e la FILTAT della CISL, prevede il computo della indennità di mensa (60 lire al giorno), e l'indennità antigienica (135 lire al giorno), su tutti gli istituti contrattuali; compreso il residuo caropane non conglobato.

L'accordo inoltre prevede un aumento delle retribuzioni conglobate nella misura del 2% per gli operai. Per gli impiegati, invece, i quali non usufruiscono delle indennità sopradette, l'aumento delle retribuzioni è del 5 per cento.

Eletta alla Pirelli la nuova C. I.

Si sono concluse le elezioni per il rinnovo della Commissione interna aziendale allo stabilimento Pirelli di Tivoli. La consultazione ha dato i seguenti risultati: CGIL 318 voti (2 seggi), CISL 305 voti (2 seggi), UIL 113 voti (1 seggio), CISNAL 194 voti (1 seggio). Mentre la ripartizione dei seggi, rispetto alle elezioni del 1954, è rimasta invariata, la CGIL, che rimane la organizzazione sindacale più importante nell'azienda, ha subito una flessione di circa 70 voti.

Questo risultato è la conseguenza diretta dell'intervento fazioso dell'apparato della direzione che, con ogni mezzo, ha favorito le Organizzazioni scissionistiche e particolarmente la CISNAL.

La direzione della Pirelli ha sbandierato in mille modi che se la CGIL avesse vinto le elezioni l'orario settimanale di lavoro sarebbe stato ridotto da 48 a 40 ore, ricattando vergognosamente i lavoratori.

Alla vigilia delle elezioni, lo stesso direttore generale dello stabilimento, ing. Giudici, è intervenuto nella campagna elettorale, tenendo alle maestranze, nell'ora e nei locali della mensa, un comizio durante il quale ha minacciato di gravi conseguenze i lavoratori se avessero votato CGIL. Tale vergognoso intervento della Direzione è stato già denunciato energicamente dal sindacato provinciale dei chimici, e ne nulla lascerà di intentato per tutelare le libertà democratiche nelle aziende, oggi minacciate da iniziative di chiara marca fascista.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— Oggi, giovedì 1 dicembre (335-30) S. Eligio. Il sole sorge alle 7,44 e tramonta alle 16,40. - 1851: A Verona viene condannato a venti colpi di bastone il fruttivendolo Lodovico Orlandi colpevole di aver cantato un inno patriottico. Per lo stesso motivo moltissimi cittadini vengono condannati a pene detentive. - 1950 In tutto il Paese si svolgono manifestazioni popolari contro i propositi di Truman di impiegare l'atomica in Corea.

— **Bollettino demografico.** Nati: maschi 42, femmine 32. Morti: maschi 27, femmine 35 Matrimoni: 22.

— **Bollettino meteorologico.** Temperatura di ieri: minima 2.3, massima 13.9. Si prevedono annuvolamenti irregolari. Temperatura stazionaria

UN ANEDDOTO

— **Gionata Swift**, il celebre autore dei « Viaggi di Gulliver », così definiva i nobili e gli aristocratici che non hanno altro pregio da vantare al di fuori dei loro antenati: « Essi sono come la patate, di cui tutto è sotto terra ».

VISIBILE E ASCOLTABILE

— **RADIO** - Programma nazionale: ore 18,45 Pomeriggio musicale; 22,15 Teatri di prosa. Secondo programma: ore 14,30 Schermi e ribalte; 19 Concerto; 21 Il labirinto; 22 Concerto. Terzo programma: ore 20,15 Concerto.

TV: ore 21 Ti conosco mascherina.

— **TEATRI**: « L'crogiuolo » al Quirino; « Bene mio e core mio » all'Eliseo; « L'Arcisopolo » al teatro di via Vittoria; L'Opera dei burattini di Maria Signorelli; « San Giovanni decollato » al Rossini.

— **CINEMA**: « L'uomo e il diavolo » all'Archimede; « Marty » al Quirinetta; « Le amiche » al Corso; « Sinfonia d'amore » al Barberini; « 20.000 leghe sotto i mari » all'Imperiale, Moderno Saletta, New York; « Anni facili » al Principe; « Barbablù » all'Alhambra; « Carosello disneiano » all'Astra, Rex; « Bandiera gialla » al Capannelle; « Prima del diluvio » al Colosseo; « 7 spose per 7 fratelli » al Cristallo; « Accadde il 20 luglio » al Flaminio; « L'eterno vagabondo » al Fogliano; « Siamo uomini o caporali » all'Impero; « Phffft... e l'amore si sgonfia » al Trevi.

ISTITUTO « A. GRAMSCI »

— Questa sera alle 18, nella sede di via Sicilia 136 il prof. Candeloro terrà la seconda lezione per i corsi di storia parlando sul tema « La politica interna della destra ». Alle 19 il prof. A. Pesenti terrà la conueta lezione sui « Principi di economia politica ». La partecipazione è libera

CONFERENZE

— **Università popolare romana** (Collegio Romano) Oggi parleranno, alle 18, il signor Ramberto Bravi su « Aneddoti e barzellette inediti »; alle 19 il professor E. U. Gramazio su « Tecnica delle relazioni umane fra i popoli ».

— **Circoli della F.G.C.I.** Su: libro di Alcide Cervi « I miei sette figli » parleranno questa sera Pischetti a Cinecittà e Giunti a Garbatella. Analoghe manifestazioni si avranno all'Ariccia oggi e ad Albano domani. Nel corso di quest'ultima parlerà Zatta.

— **Circolo « F. De Sanctis »** (via Nemorense 7 - p. Verbano). Oggi alle 21.15 Felice Chilanti parlerà sul tema « Un giornalista nell'Unione Sovietica »

MOSTRE

— « **La Fontanella** » (v. del Babuino 194) Oggi alle 18 inaugurazione della mostra del pittore napoletano Andrea Belli. La mostra resterà aperta fino al 10. Orario: 10-13; 16-24 compresi i giorni festivi.

TRATTENIMENTI

— **Cral INA** (via Veneto 89). Oggi alle 21 il complesso diretto da Mario Battaglia rappresenterà « La maschera e il volto » di Luigi Chiarelli. Regia di Gastone Venzi. Ingresso gratuito

VARIE

— **Una gara provinciale di stenodattilografia**, valevole per la partecipazione al campionato nazionale che si svolgerà a Torino nel febbraio prossimo, è stata organizzata dall'Enal per il 15 dicembre, fino al 14, in via Piemonte 68, telef. 460.695.

GLI SPETTACOLI DI OGGI

Le prime rappresentazioni

MUSICA

Carlo Franci

Il giovane direttore d'orchestra Carlo Franci si è presentato ieri all'Argentina con un programma vario, mediante il quale ha avuto occasione di dar prova delle sue capacità.

Il programma si apriva con una *Sonata per archi*, scritta da Rossini all'età di dodici anni e si chiudeva con l'*ouverture* del *Tannhäuser* di Wagner. La parte centrale di esso era invece riservata alla musica contemporanea con i nomi di Sciostakovic (*Sinfonia n. 9*), Guido Turchi (*Cinque commenti alle « Baccanti » di Euripide*) e Stravinski (*Scherzo alla russa*) Programma quindi abbastanza indicativo per gusti e capacità di scelta che, uscendo dai brani del repertorio, sembrano indirizzarsi verso campi meno battuti.

Dopo un'esecuzione appropriata della *Sinfonia* di Sciostakovic sono stati eseguiti, in prima esecuzione nei concerti dell'Accademia, i *Cinque commenti alle « Baccanti » di Euripide* di Guido Turchi (Roma, 1916). E' un lavoro tratto dalle musiche di scena composte già dal Turchi nel 1950, in occasione di alcune rappresentazioni della citata tragedia al Teatro Greco di Siracusa. Si nota in esso una mano dotata di un mestiere sicuro e sempre aggiornato. L'espressione, talvolta concentrata in suggestioni di timbri o di ritmi, sembra suggerire situazioni e momenti della tragedia cui i cinque momenti si riferiscono. Il tono generale, data anche la scelta degli strumenti operata con questa partitura, è spesso scuro, lontano da ogni effusione concessiva e facile. Realizzata con impegno, questa pagina di Guido Turchi è stata accolta favorevolmente dai presenti. L'autore è anche uscito a ringraziare.

Lo *Scherzo alla russa*, composto nel 1944 da Igor Stravinski, è una composizione breve e non troppo consistente. Sembra un ripensamento compiacluto, forse un tentinello malinconico, delle trovate più estrose che già resero celebre *Petruska*.

L'*ouverture Tannhäuser* di Wagner chiudeva il concerto che ha apportato un numero soddisfacente di applausi al giovane direttore.

m. z.

TEATRO

Pensaci Giacomino

Ieri sera riapertura del Teatro Pirandello giunto, con la attuale, alla sua settima stagione di attività. Un bilancio, quello del teatrino di Via degli Acquasparta, per tanti versi positivo e arricchito in questi ultimi anni della esperienza di attori-direttori fra i più illustri che abbiano calcate le scene italiane negli ultimi decenni. Lamberto Picasso, Paola Borboni, Tumiati e, oggi, Luigi Almirante in una delle sue più famose interpretazioni. *Pensaci Giacomino*. Una interpretazione la sua che risente di quella di un altro grande attore pirandelliano, anzi del primo, Angelo Musco, che negli anni fra il '13 ed il '16 aveva portato sulle scene italiane la prima produzione teatrale dell'autore, da *Lumie di Sicilia a Liolà al Berretto a sonagli*. In essa la figura del professor Agostino Toti, il piccolo-borghese che muove in lotta contro le pastoie del pregiudizio e dell'ipocrisia in cui tenta di soffocarlo la società di mediocri in cui vive, acquista un rilievo tutto umano, fuori del gioco dialogico e raziocinante che già comincia a serpeggiare fra le battute del dialogo. Almeno nei suoi momenti migliori, che sono nel secondo atto poichè altrove, e in specie nel terzo troppo carico di effetti esteriori e perfino fisiologici l'equilibrio tende a spostarsi talvolta verso il dramma borghese, talvolta verso la macchietta, l'una cosa e l'altra estranee alle intenzioni ed alla tematica pirandelliane.

Accanto ad Almirante erano Ennio Balbo, che ha dato adeguato corpo alla figura del prete intrigante ed ipocrita, Anna Lelio che in queste parti di donna dolorosa sembra trovare le sue corde migliori, Dora Calindri e Resolino Bua una coppia ottimamente caratterizzata, Giuseppe Franzoni, il preside. Il pubblico ha applaudito con un calore inconsueto decretando il pieno successo della serata. Da gustare le repliche.

Vice

CINEMA

Quando la moglie è in vacanza

E' la trasposizione cinematografica, prodotta e diretta con abile mestiere e con un gusto alla Lubitsch dal regista Billy Wilder, di una commedia di George Axelrod. L'autore di *Phffft... e l'amore si sgonfia*.

C'è tutta una letteratura, sopratutto umoristica e satirica, sugli stati d'animo dei mariti che d'estate restano soli nella canicola cittadina, mentre la famiglia è in vacanze al mare o ai monti.

Quando la moglie è in vacanza è una divertente variazione su questo tema, che ha per protagonisti un quarantenne newyorkese, impiegato in una di quelle case editrici americane che sfornano per pochi soldi romanzi imperniati sul sesso e sulla violenza e una provocante *cover girl* e attricetta nei programmi pubblicitari della TV. Lui è un marito qualsiasi, non è bello nè affascinante ed è profondamente attaccato alla moglie ed al figlio. Ha in più soltanto una fertile immaginazione, alimentata dal tipo di romanzi della sua casa editrice. Lei, provvisoria inquilina estiva del piano di sopra, è una ragazza un po' oca e quasi inconsapevole delle sue conturbanti azioni.

Il resto del film non ve lo racconteremo, non perchè si tratti d'un « giallo » o di qualcosa di simile, ma perchè esso è tutto poggiato su piccole situazioni ironiche e farsesche, seppure un po' ripetute, e su brillanti soliloqui e dialoghi, sui quali scorre una lieve presa in giro dell'americano medio.

Marilyn Monroe aggiunge alle sue notissime qualità fisiche una saporosa tipizzazione della *cover girl*, coadiuvata dall'estrosa recitazione di un attore di TV e di teatro: Tom Ewell. *Cinemascope* e *Colore de Luxe*.

a. sc.

LACRIMA CRISTI TUSCOLO TITI TELEF. 751596 - 776468

TEATRI

«Il Crogiuolo» al Quirino

E' iniziata al Teatro Quirino la 3. settimana di repliche de « Il Crogiuolo » di Arthur Miller, uno spettacolo di Luchino Visconti

All'applaudita esecuzione prendono parte: Lilla Brignone, Gianni Santuccio Camillo Pilotto e Edda Albertini, Carlo D'Angelo con la partecipazione di Paola Borboni, Tino Buazzelli.

ARTI: C.ia Teatro Italiano di prosa di P. De Filippo. Ore 17: « Quelle giornate » di P. De Filippo e Mascaria.
ATENEO: Riposo.
DEI COMMEDIANTI: C.ia Stabile del teatro dei commedianti Ore 18: « La moglie di Claudio » di A. Dumas Regia A. Di Leo.
DELLE MUSE: Ore 21,15: Compagnia con P. Barbara, C. Tamberlani, R. Villa in « Storia di un uomo molto stanco » di F. Sarazani Direzione di C. Tamberlani
ELISEO: C.ia Teatro di Eduardo. Ore 17: « Bene mio e core mio » di E. De Filippo.
OPERA DEI BURATTINI: Ore 16,30: Spettacolo di balletti. Musiche di Boccherini, Scarlatti, Chopin, Sauguet, Strawinsky, Claikowsky
PIRANDELLO: C.ia stabile. Ore 21,15: « Pensaci Giacomino » di L. Pirandello. Regia di L. Almirante.
QUATTRO FONTANE: Ore 21 15: C.ia rivista Walter Chiari « Oh quante belle figlie madame Dorè »
QUIRINO: Ore 20,45: Uno spettacolo di Luchino Visconti « Il crogiuolo » di A. Miller
RIDOTTO ELISEO: Ore 17: C.ia Teatro del Piccolo « Bobosse » diretto da R. Rascel.
ROSSINI: Ore 17,15-21,15: Teatro di Roma diretto da Checco Durante in « San Giovanni Decollato ».
SATIRI: C.ia Stabile del giallo. Ore 21,15: « Il signore e la signora North » di O. Davis
TEATRO DI VIA VITTORIA 6: Ore 21: « L'Arcisopolo », 3 quadri di F. Valeri, V. Caprioli L. Salce. Prenotazioni Arpa-Cit 684.188; dalle ore 13 botteghino del teatro.
VALLE: Ore 21: C.ia della scena contemporanea « Il potere e la gloria »

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Barbablù con P. Brasseur e rivista
Alfieri: Un marito ideale e rivista
Ambra-Jovinelli: Il giustiziere con R. Reagan e rivista
Principe: Anni facili con N. Taranto e rivista
Ventun Aprile: I fuggiaschi e rivista
Volturno: Giungla rossa con J. Bentley e rivista

CINEMA

A.B.C.: Il ritorno del vendicatori con A. Quinn
Acquario: Tamburi a Thaiti con P. Medina
Adriache: La regina Margot con J. Moreau
Adriano: La regina delle piramidi e Incontro di calcio Ungheria-Italia (Ore 14,30 16,30 18,35 20,40 22,50)
Airone: I giustatori delle dighe con R. Todd
Alba: Il tunnel del terrore con P. O'Brien
Aleyone: Marcellino pan y vino con P. Calvo
Ambasciatori: Imminente riapertura
Antene: La vendicatrice di Siviglia
Apollo: Maddalena con M. Toren
Appio: Marcellino pan y vino con P. Calvo
Aquila: Il pirata e la principessa con B. Hope
Archimede: L'uomo e il diavolo con G. Philipe
Arcobaleno: Cell 2455 death row con W. Campbell (Ore 18-20-22)
Arenula: I dispersi con K. Douglas
Ariston: Tam Tam Mavumbe con Kerima e Incontro di calcio Ungheria-Italia (Ore 14,30 16,35 18,40 20,45 22,50)
Astoria: La storia di Tom Destry con T. Mitchell
Astra: Carosello Disneiano (Cinemascope)
Atlante: Il tesoro dell'Africa con H. Bogart
Attualità: La sciarpa verde
Augustus: Rose Marie con F. Lamas
Aureo: Il marchio di sangue con A. Ladd
Aurelio: Trinidad con R. Haywarth
Aurora: Ho sposato un pilota con R. Stack
Ausonia: L'avventuriero di Burma con B. Stanwyck
Aventino: Eroe a metà con R. Skelton
Avorio: I ribelli dei 7 mari con V. Mature
Barberini: Sinfonia d'amore con L. Bose (Ore 15,30 17,35 19,55 22,30)
Bellarmino: La cella dei fuorilegge (Technicolor)
Belsito (Piazza Medaglie d'Oro): Imminente apertura
Bernini: L'eredità di un uomo tranquillo con Y. De Carlo
Bologna: Marcellino pan y vino con P. Calvo
Brancaccio: Marcellino pan y vino con P. Calvo
Capannelle: Bandiera gialla con R. Widmark
Capitol: Quando la moglie è in vacanza con M. Monroe (Ore 15,30 17,50 20,05 22,30)
Capranica: La casa di bambù con R. Raven (Cinemascope)
Capranichetta: La lunga linea grigia con T. Power
Castello: I due compari con A. Fabrizi
Centrale: Saadia con C. Wilde
Chiesa Nuova: Alice nel paese delle meraviglie
Cine-Star: Il pescatore di Haiti con J. Agar
Clodio: Totò all'inferno con Totò
Cola di Rienzo: Marcellino pan y vino con P. Calvo
Colombo: Il segreto delle tre punte
Colonna: Saadia con C. Wilde
Colosseo: Prima del diluvio con M. Vlady
Columbus: 19 stormo bombardieri con R. Ryan
Corso: Le amiche con E. R. Drago (Ore 16 17,55 20,05 22,15)
Crisogono: Mare d'erba con S. Tracy

VINO TIPICO IN FIASCHI TUSCOLO TITI TEL. 751596 - 776468 - ROMA

Cristallo: 7 spose per 7 fratelli con J. Powell
Degli Scipioni: Spettacolo teatrale: Le Andris Murray
Del Fiorentini: La famiglia Passaguai fa fortuna con A. Fabrizi
Dei Piccoli: Riposo
Della Valle: Il figlio di Tarzan
Delle Maschere: Il calice d'argento con J. Palance (Cinemascope)
Delle Terrazze: La signora dalle camelie
Delle Vittorie: I pirati della metropoli con F. Lovejoy
Del Vascello: Marcellino pan y vino con P. Calvo
Diana: Il bidone con G. Masina
Doria: Il grande gaucho
Edelweiss: L'inferno di Yuma con V. Mayo
Eden: L'ultima volta che vidi Parigi con V. Johnson
Esperia: Contrabbandieri del Kenia
Espero: Sebastopoli o morte con P. Goddard
Eucilde: Anna prendi il fucile
Europa: La casa di bambù con R. Reven
Excelsior: L'ultima volta che vidi Parigi con V. Johnson
Famiglia: Riposo
Farnese: La mano vendicatrice con A. Lane
Fiamma: Nanà con M. Carol (Ore 15,15 17,25 19,45 22,20)
Fiammetta: Rebound (technicolor) con S. Granger e J. Simmons (Ore 17,30 19,45 22)
Flaminio: Accadde il 20 luglio con B. Vicki
Fogliano: L'eterno vagabondo con C. Chaplin
Galleria: La regina delle piramidi e Incontro di calcio Ungheria-Italia (Ore 14,30 16,30 18,35 20,40 22,50)
Garbatella: Giove in doppiopetto con D. Scala
Giovane Trastevere: Il terzo uomo con A. Valli
Giulio Cesare: French Can Can
Golden: Il pescatore di Haiti con J. Agar
Hollywood: Bagliori ad Oriente con A. Ladd
Imperiale: 20.000 leghe sotto i mari con K. Douglas (Inizio spett. ore 10,30 antim.)
Impero: Siamo uomini o caporali con Totò
Induno: Quel fenomeno di mio figlio con D. Martin
Jonio: Il prigioniero di Zenda con S. Granger
Iris: L'attrice con J. Simmons
Italia: Rodolfo Valentino con A. Dexter
Leocine: Salvate il re con A. Dexter
Livorno: In montagna sarà tua
Manzoni: Lo sperone nudo con J. Stewart
Massimo: Lo scudo del Falworth con T. Curtis
Mazzini: La bestia umana con G. Ford
Medaglie d'oro: Riposo
Metropolitan: Quando la moglie è in vacanza con M. Monroe (Ore 15,30 17,50 20,05 22,30)
Moderno: La regina delle piramidi
Moderno Saletta: 20.000 leghe sotto i mari
Modernissimo: Sala A: La vendetta dei Tughs con L. Barcher, Sala B: La moglie ugualе per tutti con N. Gray
Mondial: Pandora con A. Gardner
New York: 20.000 leghe sotto i mari con K. Douglas
Nomentano: Assalto alla terra con J. Witmore
Novocine: Il mostro della laguna nera con J. Adams
Nuovo: L'orfana del ghetto
Odeon: Top Kid eroe selvaggio con B. Johnson
Odescalchi: Orgoglio di razza con D. Andrews
Olympia: Banditi senza mitra con G. Raft
Orfeo: La pista degli elefanti con E. Taylor
Orione: Il fuggiasco con J. Mason
Ostiense: Riposo
Ottavilia: L'assedio di fuoco con J. Millean
Ottaviano: La storia di Tom Destry con T. Mitchell
Palazzo: Prigioniero del re con P. Cressoy
Palazzo Sistina: Questo è il Cinerama (15,30-17,45-21,45)
Palestrina: I contrabbandieri del Kenia
Parioli: Detective G. Sezione criminali
Paris: La regina delle piramidi e Incontro di calcio Ungheria-Italia (Ore 14,30 16,25 18,30 20,35 22,50)
Pax: Nemico pubblico n. 1 con Fernandel
Planetario: Imminente riapertura
Platino: I guastatori delle dighe con R. Todd
Plaza: La valle dell'Eden con J. Harris (Cinemascope techn.)
Plinius: Glove in doppiopetto con D. Scala
Preneste: La figlia di Mata Hari con L. Tcherina
Primavera: Non vogliamo morire con A. De Alba
Quirinale: La bella di Roma con S. Pampanini
Quirinetta: Marty (Vita di un timido). Ingresso continuato Inizio spettacoli ore 15,30
Quiriti: Gli sparvieri di fuoco con G. Tierney
Reale: Marcellino pan y vino con P. Calvo
Rex: Riposo
Rex: Carosello disneiano (Superscope)
Rialto: I pirati della metropoli con F. Lovejoy
Riposo: Per la vecchia bandiera con R. Scott
Rivoli: Tu sei il mio destino con F. Sinatra
Roma: L'ebreo errante con V. Gassman
Rubino: Io sono il capataz con R. Rascel
Salario: L'agguato
Sala Eritrea: Servizio segreto con J. Mc Crea
Sala Piemonte: Avventura impossibile
Sala Traspontina: Lo spretato con P. Fresnay
Sala Umberto: Le avventure di Cartouche con R. Baschart
Sala Vignoli: Non c'è posto per lo sposo con P. Laurie
Salerno: I filibustieri delle Antille
Salone Margherita: Lord Brummell con S. Granger
San Felice: Capitan Furia
Sant'Agostino: Riposo
Sant'Ippolito: Allarme a sud con L. Amanda
Savoia: Marcellino pan y vino con P. Calvo
Silver Cine: Il segreto degli Incas con C. Heston
Smeraldo: La casa di bambù con R. Rven (Cinemascope)
Splendore: La donna più bella del mondo con G. Lollobrigida
Stadium: Il tesoro sommerso con J. Russell
Stella: Riposo
Supercinema: Tam Tam Mavumbe con Kerima (Ore 15,15 17,35 19,45 22,30)
Tirreno: I contrabbandieri del Kenia
Titanus: Sangue e metallo giallo con L. Barker
Tiziano: Il magnifico avventuriero con G. Cooper
Trastevere: Il passo di Fort Osage con R. Cameron
Trevi: Phffft... e l'amore si sgonfia con J. Holliday
Trianon: Operazione mitra con M. Berti
Trieste: Il segno di Venere con S. Loren
Tuscolo: Alba di fuoco con P. Laurie
Ulisse: Jolanda, la figlia del corsaro nero
Uptano: Ultimatum alla terra
Verbano: La bella Otero con M. Felix
Vittoria: Il principine studente

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Alfieri, Aureo, Ambra Jovinelli, Apollo, Alhambra, Brancaccio, Colonna, Cola di Rienzo, Colosseo, Cristallo, Ellos, Farnese, Flaminio, Italia, La Fenice, Lux, Olimpia, Orfeo, Planetario, Stadium, Sala Umberto, Sala Piemonte, Salerno, Silverine Sicilia, Tuscolo, Uptano TEATRI: Commedianti, Delle Muse, Rossini, Opera dei Burattini.

ANNUNCI ECONOMICI

I) COMMERCIALI I2

A. A. APPROFITTATE Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale prezzi sbalorditivi Larghe facilitazioni pagamenti Sama Gennaro Milano Via Chiaia 238 Napoli

A. VIAGGERETE GRATIS sulle Ferrovie dello Stato preferendo per i vostri acquisti la Casa della Pellicola di Odevaine Chiaia 14. Telef 64446. Napoli

INDART - Via Palermo 25 Roma - Guarnizioni oresse oleifici - Tubi speciali plastica - Cinghie pulezze trapezoidali - piane - Prezzi fabbrica 4978 R

RETI - Bilance - Verricelli - Cime - Lenze - prezzi ridottissimi DENTICE Piazza Augusto Imperatore 16 8413 R

UNA PERFETTA ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO Riparazioni espresse orologi (Sogno) Via Tre Cannelle 20 Pulizia elettrica Controllo elettronico. Massima garanzia Tariffe minime Rimessa e nuovo quadranti Vastissimo assortimento cinturini per orologi.

II) OCCASIONI L2

MACCHINE magliería e cucire senza anticipo senza interessi. Occasioni 10 x 100 - 12 x 100 Roma, Via Milano 31.

MESE PROPAGANDA Orologi, Bracciali, Anelli effettua sconti speciali Orologeria - Oreficeria Turriziani, Piazzale Colosseo, 6. Visitateci!!!

ANNUNCI SANITARI

Studio medico **ESQUILINO**
Veneree Cure prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI
di ogni origine
LABORATORIO.
ANALISI MICROSANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)
Aut. Pref. 17-7-52 n. 21712

Dott. Pietro MONACO
Studio Medico per la cura delle sole disfunzioni sessuali cure pre-postmatrimoniali
Via Salaria 72 int. 4 - Roma
(presso Piazza Fiume). Orario 8-13; 15-20 - Festivi 9-12 - Telef. 862.960. (Aut. Pref. 28755 del 23-2-55)

DISFUNZIONI
sessuali di ogni origine
Deficienze costituzionali
Visite e cure prematrimoniali
Orario 8-13, 15-20; festivo 9-12
Prof. Grand'Uff. DE BERNARDIS
Docente Un. St. Med. Roma
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)
Aut. Pref. 5-11-52 n. 23195

IL VOSTRO SPUMANTE TUSCOLO TITI TELEF. 751596 - 776468

MOBILIFICIO MARAFIOTI VIA GELA 15 TEL. 786 571 LARGHE FACILITAZIONI

PUBBLISTOCK 1750-33

I Brandy tre volte garantiti

I Brandy STOCK 84 e STOCK MEDICINAL danno ai consumatori tre garanzie:

LA MARCA STOCK
sinonimo di perfezione e di alta qualità, che in tutto il mondo sostiene il prestigio del brandy italiano.

LA FASCETTA GOVERNATIVA
garanzia di genuinità del Brandy Stock (pura acquavite di vino) e del suo invecchiamento in fusti di rovere.

LA CHIUSURA DI PROTEZIONE
tutela del consumatore contro possibili sostituzioni dell'originale Brandy Stock con prodotti scadenti.

Perciò . . .

chi s'intende chiede STOCK

I BRANDY DEFINITIVAMENTE SUPERIORI

UNA MARCA FAMOSA: FILA SFERON ...un binomio significativo: FILA
la matita a sfera che scrive

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

LA CRISI DELL'UVI: una grande inchiesta de l'Unità

Farina in pochi mesi di gestione ha saputo fare qualcosa di buono

Fra l'altro l'attuale C.D. ha elaborato il « progetto sul professionismo » - L'« arrampicata sui vetri » di Rodoni e soci - Il deficit già c'era - La strana manovra del C.O.N.I.

I

Dobbiamo tornar a parlar dell'U.V.I. e della sua crisi, ch'è un po' come una malattia della pelle che non si guarisce: dà qualche tregua, scttanto. Ora dobbiamo parlar della crisi cronica dell'U.V.I., perchè fra poco — il 9 e 10 dicembre a Napoli, nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino — saranno di nuovo «à la pointe du combat», in mezzo alla mischia.

Nota è l'idiosincrasia della maggior parte dei nostri dirigenti per le cose semplici, logiche, giuste; abituati a ragionare, discutere, agire secondo gli ordini di quello che fu l'« Adriano I », i nostri dirigenti ancora non sanno che la semplicità, la logica e la lealtà sono vecchie armi con le quali, infine, si vince. Mentre ci forniscono notizia dei fatti (tristi) che, in questi giorni, accadono all'U.V.I. e al C.O.N.I., certi nostri gentili amici ci suggeriscono di dar tempo al tempo, ch'è galantuomo e tutto si aggiusterà. Pazienza sì, ma non troppa: perchè l'U.V.I. non faccia la fine di quel tale che viveva sperando.

Intanto la situazione è davvero critica. Non si vuol lasciar lavorare il signor Farina. Il quale qualcosa di buono, di utile, ha comunque fatto nei pochi mesi di gestione: tra l'altro la Commissione Carte Federali ha elaborato il «progetto per il professionismo» che l'avv. Mario Braccini qui illustrerà, domani o dopo. Non si vuol lasciar lavorare il signor Farina; a ogni passo, il presidente dell'U.V.I. si trova di fronte ostacoli: gli uomini della «vecchia guardia», battuti a Pescara, legati a doppio filo dal ricordo delle scelleratezze compiute, non fanno altro che piantar grane.

Piantagrane e cospiratori diventano, gli uomini del signor Rodoni; le società che metton su, per cercar di superare la distanza che li divide agli uomini del signor Farina, non sono soltanto «nuove»: sono anche «lontane» e «segrete», e come tali, per ora, non possono entrar nella sede dell'U.V.I., perchè gli articoli 3 e 4 del R.O. sbattono loro la porta in faccia. Allora, irritati e «giuocati» protestano; e non s'accorgono che, oltretutto, si dànno la patente d'ignoranti

Dopo la protesta, l'arrampicata sui vetri. Finalmente si accorgono che i conti dell'U.V.I. sono passivi. Bravi; hanno scoperto l'America! Anche ai tempi del signor Rodoni i conti dell'U.V.I. erano passivi. E se il bilancio è poi precipitato non è certo perchè i soldi se li è messi in tasca il signor Farina; una delle ragioni che ha determinato il maggior deficit è quella dell'organizzazione delle «Corse dell'Arcobaleno», le cui strade sono state scelte dagli uomini della «vecchia guardia». E la decisione di permettere alla R.A.I.-T.V. la tele-trasmissione degli avvenimenti l'ha presa il C.O.N.I., se bene sono informato.

Ecco: proprio non crediamo che il signor Rodoni possa far la critica al signor Farina. Nè, crediamo, una critica al presidente dell'U.V.I. possa esser portata dai pochi partigiani del signor Rodoni, che s'agitano a Napoli, a Ferrara, a Firenze e, qua e là, nelle altre regioni d'Italia. Al signor Rodoni e ai suoi partigiani ci permettiamo di dare un consiglio: si rileggano, con attenzione, l'o.d.g. votato dalle Società di Lombardia che, tra l'altro, dice: «...biasimiamo il comportamento di alcuni elementi che con poco scrupolo e senza motivi concreti tentano di sabotare e compiere opera disgregatrice nelle file dell'U.V.I.».

Quest'o.d.g. è stato approvato a Milano, quasi all'unanimità; quest'o.d.g. non è dispiaciuto, anzi, in Liguria, in Piemonte, in Toscana, in Sicilia, in Puglia. E in Campania dove, pure, agisce il signor Improta, 53 sono le Società che strizzan l'occhio al signor Farina. E nel Veneto detto, così per dire, feudo del signor Rodoni, il 40 per cento delle Società sono per il signor Farina, e le altre aspettano Napoli per decidere se approvare o no la relazione del presidente dell'U.V.I. L'Emilia s'è schierata, invece, dalla parte del signor Rodoni; ma così è stato stabilito grazie a 35 Società «segrete».

Abbiamo la pretesa di conoscere abbastanza bene i tanti polli e i pochi galli del pollaio dell'U.V.I., ragionare coi quali è come fare la doccia con l'impermeabile addosso. Pertanto, sui risultati del Congresso di Napoli non facciamo pronostici, per ora.

* * *

Qui, alla fine del nostro primo articolo sulla crisi dell'U.V.I. vogliamo manifestare la nostra sorpresa per l'atteggiamento che, in proposito, aveva preso il C.O.N.I. il quale considerava il signor Farina e il signor Rodoni sullo stesso piano e che invitava l'uno e l'altro a mettersi da parte per far posto ad un commissario. Si trattava di una manovra a danno dei legittimi rappresentanti del nostro sport, ma il C.O.N.I. è poi tornato sui suoi passi (forse perchè il signor Garroni, il più acceso sostenitore della politica commissariale, è in Australia?...); del dietro-front del C.O.N.I. diremo la prossima volta.

ATTILIO CAMORIANO
(continua)

Il presidente dell'U.V.I. FARINA

AL 5. ROUND

Contro Festucci Martinez abbandona

BARCELLONA, 30. — Alla presenza di oltre 4.000 spettatori il peso medio italiano Franco Festucci (kg. 73,400) ha battuto stasera lo spagnolo Jesus Martinez (kg. 71,400) per abbandono alla quinta ripresa.

Dopo il successo per K.O. ottenuto quindici giorni fa da Festucci sull'ex campione spagnolo Olivares l'interesse per la nuova esibizione dell'italiano era molto viva.

La superiorità di Festucci si è manifestata nettamente fin dall'inizio e lo spagnolo ha dovuto indietreggiare continuamente davanti alla foga dell'avversario. Nelle prime quattro riprese l'italiano ha accumulato un evidente vantaggio ai punti. All'inizio del quinto round. Festucci raggiungeva l'avversario con una serie di ganci al corpo, e quindi un diretto di sinistro allo stomaco seguito da un montante al mento. Martinez andava al tappeto per il conto di nove, si rialzava completamente groggy e il suo procuratore poneva fine al combattimento gettando la spugna. La vittoria di Festucci è stata pienamente meritata e il pubblico l'ha riconosciuto applaudendo a lungo il pugile italiano. Festucci incontrerà prossimamente il peso medio Correa. Nella foto FRANCO FESTUCCI.

CALCIO

L'Inghilterra vittoriosa per 4-1 sulla Spagna

LONDRA, 30. — Allo stadio di Wembley davanti a 100 mila persone le bianche casacche d'Inghilterra hanno colto oggi una netta affermazione battendo per 4-1 la nazionale di calcio spagnola. La supremazia degli inglesi è apparsa evidentissima: idee più chiare, miglior controllo della palla, maggiore intesa fra reparto e reparto. Gli spagnoli si sono battuti bene, hanno resistito coraggiosamente ai numerosi attacchi dei «bianchi», ma alla fine tutto è risultato vano: la classe ha imposto ancora la sua legge, e la classe era dalla parte degli inglesi.

Al fischio d'inizio le «furie rosse» spagnole partivano di gran carriera, ma durava poco il loro attacco, chè i difensori britannici controllavano bene la situazione e con lunghi rilanci lanciavano in avanti i propri attaccanti, i quali riuscivano per due volte, prima dello scadere del tempo a battere il portiere spagnolo: con la mezz'ala destra Ateyo prima, e con la estrema sinistra Perry poi. Il fischio di riposo trovava così gli inglesi in vantaggio per due reti a zero.

Nella ripresa segnavano ancora Finney e Perry per gli inglesi e, a 11' dalla fine Arieta per la Spagna.

Per la cronaca ricorderemo che la fine dell'incontro è stata disputata alla luce dei riflettori a causa della nebbia e che al 6' del primo tempo Finney ha sbagliato un rigore.

Record mondiali di Elliot e Brun

BRUXELLES, 30. — L'irlandese Seamus Elliot ha battuto il record mondiale per dilettanti sul chilometro lanciato coprendo la distanza in 1'06" ed abbassando così di 4/10 di secondo il primato precedente detenuto dal belga Van Goostende. Nella stessa riunione il francese Pierre Brun ha stabilito un nuovo record, sempre per dilettanti, sui cinque chilometri. Il suo tempo è stato di 6'23"4.

IL TORNEO DEI CADETTI

Sconfitto il Prato B (2-1) dalle riserve della Roma

Per i giallorossi hanno segnato Pandolfini e Cavazzuti, per il Prato Luna

ROMA B: Albani, De Toni, Pontrelli, Eliani; Betello, Venturi; Baccarini (Ciolella), Cavazzuti, Frenna, Pandolfini, Speranzini (Bacci).

PRATO B: Brazzini, Previsani, Tosi, Coeri; Giannini, Nardini; Lombardi, Tassinari, Luna, Verdolini, Tanganelli.

Arbitro: signor Piscopi di Napoli.

Reti: nel primo tempo al 30' Pandolfini; nella ripresa al 10' Cavazzuti, al 12' Luna.

I rincalzi giallorossi hanno vinto con maggiore autorità di quanto non dica il risultato di 2-1, lo incontro di campionato dei cadetti con le riserve del Prato, i romani, infatti, hanno esercitato una pressochè costante pressione in entrambi i tempi di gioco se si eccettua l'ultimo quarto d'ora allorchè hanno rallentato il ritmo permettendo così agli attaccanti azzurri di farsi sotto e costringere ad un severo «lavoro» i difensori romani. Il «serrate» dei toscani è stato generoso, essi si sono lanciati su tutte le palle cercando di raggiungere il pareggio, ma ogni loro sforzo è stato inutile: il «muro» della difesa giallorossa ha resistito a tutti gli assalti.

Al fischio di inizio i «ragazzi» del Prato partivano all'attacco, ma i romani contenevano bene la loro offensiva e a loro volta prendevano decisamente in mano le redini del gioco. Via via che i minuti passavano la superiorità dei giallorossi diveniva sempre più evidente ed era infine coronata da una bella rete di Pandolfini, apparso in ottima forma e pronto per rientrare domenica in prima squadra contro l'Inter.

Nella ripresa i romani attaccavano ancora ed al 10' raddoppiavano il vantaggio con Cavazzuti. Due minuti dopo Luna ristabiliva le distanze. Sulle ali dell'entusiasmo per il goal segnato gli ospiti si lanciavano alla disperata ricerca del pareggio ma non riuscivano che a marcare una certa supremazia territoriale. Come quella di Pandolfini anche la prova di Venturi è stata buona ed anche il buon Arcadio perciò dovrebbe fare domenica il suo rientro in prima squadra.

Gravi dichiarazioni attribuite a Barassi

L'amarezza per la sconfitta di Budapest e ancor più per la tattica rinunciataria che i nostri tecnici hanno ordinato agli azzurri, è stata ieri aggravata da una clamorosa notizia pervenuta da Bologna, secondo la quale Barassi avrebbe dichiarato che nel futuro le porte della nazionale resteranno sempre chiuse per Vivolo, «reo» di aver chiesto di giocare al posto di Boniperti assicurando i tecnici azzurri che il dolore che lamentava al ginocchio «sarebbe sparito dopo qualche minuto di corsa» e che pertanto si sentiva «in condizioni di poter giocare». La domenica mattina pedendosi escluso dalla formazione Vivolo avrebbe protestato suscitando la reazione di Barassi nel senso che abbiamo accennato.

Inoltre a chi gli chiedeva perchè la nazionale italiana aveva rinunciato in partenza ad attaccare Barassi avrebbe risposto «Sì, con sette goal al passivo i fischi li avremmo presi noi e non lei».

In merito alle affermazioni attribuitegli Barassi non ha fatto alcuna dichiarazione ufficiale, dichiarazione che invece s'impone, chè altrimenti bisognerebbe concludere che già in partenza era stato deciso il «catenaccio» e che di conseguenza la «malattia» di Boniperti altro non è stato che il comodo degli espedienti per ascitare quanto già i nostri dirigenti avevano deciso.

La parola è ora a Barassi.

Domani la Roma si ritira a Frascati

Oggi la Roma sosterrà il penultimo allenamento in vista dell'incontro con l'Inter all'Olimpico.

Domani, dopo l'ultimo allenamento, i giallorossi convocati si porteranno a Frascati ove resteranno fino a poche ore prima della partita. Biagini è ancora influenzato.

Novantamila lire di multa inflitte dalla Lega alla Roma

MILANO, 30. — La Lega Nazionale nell'odierno suo comunicato relativo al torneo cadetti ha squalificato fino a tutto il 15 dicembre il giocatore Mazzarelli del Molfetta e sin al 7 dicembre Dr Togni del Novara e Corrente del Genoa. E' stato inoltre ammonito Pastorino del Como e sono stati multati di lire 90.000 la Roma, di lire 15.000 il Bologna e il Legnano.

MERITATO SUCCESSO DELLA LAZIO B

I rincalzi bianco-azzurri battono il Livorno B (3-0)

Hanno segnato Martegani (2) e Olivieri - Un rigore fallito da Antonazzi - Buona prova di Sentimenti V

LAZIO: Bandini, Antonazzi, Sentimenti V, Conio, Scalabrini (Spurio), Castellazzi, Olivieri, Deotto, Martegani, Fontanot, Lo Buono.

LIVORNO: Gaspari, Simonti, Eufemi, Tellini II, Mion, Clementoni, Ponzio, Isolani (Tofanelli), Cappelli (Balleri), Picchi, Tellini I (Cappelli).

ARBITRO: Gozzano di Genova.

NOTE: al 24 della ripresa veniva espulso il laziale Conio per scorrettezze a carico di un giocatore amaranto. Angoli 11 a 0 (3 a 0) per il Livorno.

(Dal nostro corrispondente)

LIVORNO, 30 — Le riserve della Lazio hanno oggi battuto nettamente all'«Ardenza» i rincalzi amaranto. La vittoria dei biancoazzurri, per quanto assai meritata, è stata per altro resa loro più facile dall'infelice arbitraggio del genovese Gozzano il quale convalidava la prima rete di Martegani partito in nettissima posizione di fuorigioco e negava ai livornesi un sacrosanto rigore allorchè Balleri, che si apprestava a mettere nella sguarnita rete laziale un pallone respinto dalla traversa su precedente tiro di Picchi, veniva caricato a tergo da un difensore biancoazzurro e spostato dalla traiettoria del tiro.

La Lazio ha adottato il semi-catenaccio arretrando Lo Buono in posizione di terzino con Antonazzi funzionante da battitore libero; mediani e interni arretrati e all'attacco i soli Martegani e Olivieri fra i quali di tanto in tanto si inserivano ora Deotto, ora Fontanot. Ottima prova hanno fornito Bandini, Sentimenti V, apparso completamente ristabilito e pronto a rientrare in squadra sin da domenica a Ferrara, Castellazzi, Martegani e Olivieri.

Le reti sono state segnate nel primo tempo da Martegani che fuggito in netta posizione di fuorigioco non rilevata dall'arbitro avanzava e quindi batteva l'ottimo Gaspari. Ancora Martegani raddoppiava al 10' della ripresa approfittando di una incertezza dei difensori labronici. Al 21' fraseggio Olivieri-Martegani-Olivieri, tiro di quest'ultimo respinto da Gaspari, ripreso dallo stesso Olivieri e messo in rete. Al 24' veniva espulso il laziale Conio per scorrettezze ai danni di Ponzio e al 36' Antonazzi mandava a sbattere sulla traversa un rigore concesso alla Lazio per l'atterramento in area di Martegani ad opera di Mion

ULISSE CERRI

La Lazio a Montecatini

MONTECATINI, 30. — Sono giunti stasera a Montecatini i giocatori biancoazzurri che si tratterranno nella città termale sino a sabato allorchè partiranno per Ferrara dove domenica incontreranno la Spal. Fuin, Villa, Giovannini, Di Veroli, Bettini e Selmesson sono giunti da Roma. Lo Buono, Sentimenti V, Olivieri e Martegani da Livorno e Lovati, Vivolo e Burini da Bologna. Per quanto riguarda la formazione che giocherà a Ferrara sono date per sicuri il rientro di Sentimento V a terzino e la sostituzione dello squalificato Muccinelli con Martegani.

DOMANI SUI 400 METRI E DOMENICA SUI 200

Angelo Romani in gara negli "assoluti„ ungheresi

I waterpolisti azzurri a confronto domani con i magiari

BUDAPEST, 30. — Si sono iniziati oggi pomeriggio a Budapest i campionati internazionali di nuoto d'Ungheria con la disputa dei m. 100 stile libero maschile vinti da Nyeki (Ungh.) in 58"1; dei m. 100 stile libero femminile vini dalla Gyenge (Ungh.) in 1'07"; e dei m. 200 rana femminili vinti dalla Hansen (Dan.) in 2'58"5.

Ai campionati ungheresi il nuoto italiano sarà presente con Angelo Romani. Oltre a quella di Romani gli «assoluti» ungheresi hanno raccolto l'adesione di un discreto numero di nuotatori di valore internazionale quali il polacco Gremlowschy, il francese Montserrat e lo svedese Larsson i quali si misureranno al pesarese nelle prove dei 200 e dei 400 metri in cui egli è iscritto. Sia Gremlowsky che lo svedese Larsson saranno accaniti avversari per l'italiano che apparirà specialmente nella prova dei 400 metri, come uno dei più autorevoli candidati alla vittoria. Da parte magiara Zaborsky e Csordas sui 400 metri e Nyeki, Domotor e Tilli sui 200 appaiono come atleti di casa i più temibili. Romani disputerà domani la gara dei 400 metri s.l. e domenica quella dei 200 metri.

Domani sempre nel corso dei campionati, la squadra «azzurra» di pallanuoto incontrerà quella ungherese.

Oggi a Villa Glori il Premio Pantheon

L'odierna riunione ippica a Villa Glori si impernia sul Premio Pantheon che vede favoriti Danubio Blu, Boccardo e Cauto. Ecco le nostre selezioni per la riunione che si inizierà alle ore 14.30: PR. MONTONE: Nibbio, Meneghina, Prugnola; PR. MARCILIANA: Crystal Hanover, Cerva, Rossella; PR. CANTERNO (1. div.): Corrigliana, La Wally, Mongardino; PR. CECCHINO: Nembo, Arianova, Dandy Volo; PR. CANTERNO (2. div.): Spartivento, Liston, Dattilo; PR. PANTHEON: Danubio Blu, Boccardo, Cauto; PR. MONTELEONE: Boysen, Iato, Maisonier.

I giudici della Corte costituzionale

(Continuazione dalla 1. pagina)

sio dei parlamentari, piomba nel silenzio. Covelli, che stringe tra le mani un foglietto, annuncia di voler chiedere chiarimenti sul comunicato dei due presidenti col quale si dava notizia dell'avvenuto accordo.

LEONE: Di quel comunicato io ed il presidente Merzagora assumiamo ogni responsabilità.

COVELLI: Con quel comunicato è stata fatta una illecita pressione sulle Camere!

LEONE: On. Covelli, si moderi: si limiti a fare le sue osservazioni sulla forma del comunicato, non già sulla sua sostanza.

COVELLI (*agitando il foglietto di carta e urlando*): Jaeger è notoriamente un comunista! Ora possiamo dire che la maggioranza ha fatto la sua scelta!

LEONE: La invito ancora una volta a limitarsi a chiedere, come ha detto di voler fare, dei chiarimenti sulla comunicazione. Altrimenti le tolgo la parola. Io non ho alcun dovere di darle spiegazioni sulla sostanza.

A questo punto COVELLI comincia ad urlare contro la presidenza, ed a lui si unisce, in una violenta gazzarra, i parlamentari monarchici e missini. Il presidente LEONE scampanella energicamente mentre COVELLI grida come un forsennato: «E' un sopruso, è un sopruso: lei deve farmi parlare!». I missini ROBERTI, ALMIRANTE, MICHELINI, i monarchici COTTONE, Stefano CAVALIERE ed altri, in piedi nel loro settore, urlano anch'essi, agitando le braccia verso la presidenza. A questo punto, LEONE ammonisce Covelli che appare il più agitato: «On. Covelli — egli dice — la richiamo al suo senso di responsabilità. Non approfitti del fatto che, in questa sede, non posso richiamarla all'ordine nè prendere sanzioni contro di lei!».

Ma il richiamo del presidente non ha effetto sulle destre infuriate. Covelli ed i suoi amici gridano dai banchi: «Jaeger è un comunista! Voi lo avete scelto! Avete dato ragione ai comunisti!». Il baccano non sembra possa finire e allora dai banchi della sinistra e di alcuni settori del centro si comincia a gridare: «Basta! Basta! Non si può tollerare un insulto del genere al Parlamento!». Il presidente Leone — che non può, essendo la Camera in queste occasioni solo un seggio elettorale, prendere provvedimenti — con calma invita il segretario a porgergli il sacchetto nel quale sono i nomi dei parlamentari, ed egli stesso procede al sorteggio dei sei deputati e dei sei senatori che formeranno la commissione di scrutinio dei voti. Le destre, visto che le loro grida si perdono ormai nell'indifferenza generale, abbandonano l'aula e si riversano nel Transatlantico.

Qui si rinnova la gazzarra dei maccartisti delusi, mentre dall'aula si ode l'eco degli applausi con cui le sinistre e larga parte del centro salutano l'esodo dei monarco-fascisti. Covelli, che propone di uscire da Montecitorio alla testa di un manipolo di fedelissimi preceduti da una bandiera monarchica, ricomincia a protestare violentemente contro la candidatura Jaeger e contro i democristiani che hanno accettato di eleggerlo. Degli Occhi (pnm) contribuisce a gettare olio sul fuoco, ripetendo ai giornalisti accorsi: «Jaeger è notoriamente un uomo di sinistra e bisogna avere il coraggio di dirlo senza foglia di fico!»; un altro deputato monarchico, Stefano Cavaliere, sopraggiunge in quel momento e, urlando, sta per slanciarsi contro il compagno Nenni, che in quel momento usciva dall'aula. Immediatamente i commessi e i giornalisti si dispongono intorno a Nenni, mentre alcuni deputati volenterosi si assumono l'impegno di placare il Cavaliere. Covelli, che nel frattempo si è reso conto della gravità di quanto può accadere, afferra per il collo il suo deputato e lo trascina nella *buvette*.

Quando vengono resi noti i risultati della votazione, la sconfitta delle destre e dei gruppi più reazionari della DC appare in tutta la sua portata. Si sa che scelbiani e malagodiani hanno votato scheda bianca o non hanno dato il loro voto a Jaeger, nonostante la circolare dei direttivi parlamentari di centro che impegnava i rispettivi deputati e senatori a votare compatti per tutti e tre i candidati. In serata, una notizia della agenzia «Italia» confermava che Scelba — irritato per l'accordo raggiunto con la sinistra — aveva negato il suo voto a Jaeger. Saragat, per parte sua, ha avvicinato un giornalista e gli ha dichiarato candidamente: «Ho votato con la mente nel cuore». Subito dopo, però, pregava quello stesso giornalista di sostituire la sua prima dichiarazione con la seguente, più meditata: «Sono lieto che i due rami del Parlamento abbiano dato prova di alto senso di responsabilità risolvendo un difficile problema». Il compagno Nenni, dopo aver espresso la sua soddisfazione, ha detto: «Si può dire che il gruppo socialista, fosse il più impegnato per portare in porto la Corte costituzionale. Le condizioni che avevano accompagnato i primi scrutini avevano creato una situazione molto difficile. Questa si può considerare, oggi, come superata. Ed è anche questo uno dei motivi della mia soddisfazione».

E' significativo che, sulla figura del quinto giudice, il prof. De Francesco, rettore dell'Università di Milano, pur facendo parte della destra monarchica che non ha votato i tre giudici eletti ieri, si sia così espresso: «Jaeger è un uomo non soltanto di cultura, ma di alta coscienza e di integrità d'animo. Amato dagli studenti e stimato dai colleghi, come rettore lo ho in grandissima considerazione. Credo che la Corte costituzionale si gioverà della sua collaborazione». L'on. Tosato (dc) ha dichiarato: «E' una persona cristallina, un profondo studioso e un ottimo collega».

A sera inoltrata si è avuta una incolore dichiarazione dell'on. Fanfani, che nelle ultime settimane aveva reso difficile l'elezione dei tre giudici, insistendo sulle note pregiudiziali anticomuniste. Il segretario della DC ha detto che «quanti hanno auspicato l'adempimento delle norme costituzionali prendono atto con soddisfazione dell'esito positivo della votazione», aggiungendo che «la DC ha dato il suo contributo secondando, con doverosa fiducia, l'alta missione dei presidenti delle Assemblee, ispirata da senso di responsabilità e al di sopra di ogni polemica politica». Anche Malagodi — che nella pregiudiziale anticomunista non era certo stato secondo a Fanfani — si è limitato a dire che la soluzione è stata adottata «in uno spirito di superiore equilibrio politico».

La reazione dell'on. Covelli continuava invece violenta; e ne faceva fede la dichiarazione che, trasmessa dalla agenzia ANSA, riferiamo in gran parte: «La maggioranza, e particolarmente la D.C. — ha detto — ha fatto la sua scelta. Si è troppo insistito, da parte di tutti gli esponenti e in particolare di Fanfani, sul carattere politico della elezione per non considerare avvenuta e consacrata la apertura a sinistra con la scelta del comunista Jaeger. Spetterà ora ai cattolici, agli italiani, agli elettori della D.C giudicare questa aperta, definitiva capitolazione. Il punto più grave, però, e veramente intollerabile, è la inaudita sopraffazione di cui la minoranza è stata fatta oggetto: i presidenti delle due Assemblee hanno creduto di dover esercitare un arbitrato per il quale non avevano ricevuto mandato dall'unanimità dei gruppi, ed hanno comunicato il nome del candidato comunista e la maggioranza che su di esso si sarebbe formata pochi minuti prima dello scrutinio segreto. L'episodio parlamentare, il fatto compiuto dai presidenti delle due Assemblee, la scelta decisa dalla D.C. impongono a tutti un problema, più che politico, di coscienza, un problema che può essere sciolto ormai solo dal corpo elettorale».

Rabbiosa anche la reazione del fascista De Marsanich, il quale, abituato evidentemente alla legislazione dei tribunali speciali, ha dichiarato che «la Corte costituzionale è un organo inutile, estraneo alle *nostre* tradizioni giuridiche».

In seguito ai reiterati attacchi dei monarchici, il Presidente della Camera ha ricevuto nel suo ufficio a Montecitorio i giornalisti parlamentari ai quali ha fatto la seguente dichiarazione: «Ho la coscienza di aver compiuto, come meglio potevo, insieme al presidente del Senato, il mio dovere, e ne sono lietissimo non per noi, ma per il prestigio del Parlamento e per la serenità del Paese. Colgo l'occasione per ringraziare, anche a nome del collega Merzagora, la stampa italiana per l'interesse con cui è stato seguito l'avvenimento parlamentare che si è concluso questa sera e che consente l'attuazione di uno dei massimi istituti della nostra Costituzione».

Precedentemente l'on. Leone aveva ricevuto il presidente del Consiglio on. Segni.

L'atteggiamento della destra, quale risulta dalle loro dichiarazioni e dalla loro violenta protesta in aula, è il commento più chiaro alla seduta di ieri e all'accordo raggiunto; le destre sono aspramente deluse perchè anche la votazione sulla Corte costituzionale ha dimostrato il peso decisivo che rappresentano oggi in Parlamento — e non solo nel Paese — il Partito comunista e il Partito socialista; sicchè, per eleggere i cinque membri di spettanza del Parlamento, è stato necessario negoziare e raggiungere l'accordo con questi partiti. Fallimento, quindi, non solo del tentativo di una intesa di centro-destra ma anche del tentativo di elevare una barriera maccartista a sinistra. E sintomatico, a questo proposito, è l'atteggiamento nel voto di Scelba e degli scelbiani, i quali hanno visto sconfitta e la loro pregiudiziale anticomunista e la grave manovra, che mirava a dimostrare l'impossibilità di eleggere i cinque giudici, per spianare la via ai piani eversivi del senatore Sturzo, diretti a violare la norma precisa della legge sulla Corte e, con essa, i principi della Costituzione, avversi ad ogni discriminazione. La votazione di ieri sera segna l'insuccesso di questa pericolosa fase della «operazione Scelba-Sturzo» contro gli istituti fondamentali della Repubblica democratica.

E' da prevedere che il Presidente della Repubblica procederà ora rapidamente alla nomina dei cinque giudici di sua competenza, e così la Corte costituzionale — a dieci anni dall'avvento della Repubblica — potrà divenire una realtà.

Lo scioglimento della Camera in Francia

(continuazione dalla 1. pag.)

ro con gli apparentamenti. Naturalmente, però, armato degli articoli della Costituzione, non più il Parlamento ma il governo restava arbitro della situazione.

Già nei consigli di gabinetto convocati ieri notte, una forte maggioranza di ministri si pronunciava per lo scioglimento immediato. Fra gli altri si distinguevano i ministri MRP e moderati, fra cui Pinay, Duchet e Teitgen. Confutando alcune interpretazioni e prevedendo l'opposizione allo scioglimento del Parlamento attribuita al presidente Coty, essi sostenevano che la intera responsabilità della decisione incombeva sui ministri. Il capo dello Stato, essi sostenevano, non ha alcuna responsabilità politica e neppure morale nello scioglimento dell'Assemblea; in breve, la facoltà intera sarebbe dovuta restare al governo, che doveva esprimersi a maggioranza semplice.

Contro questo orientamento della maggioranza insorgevano, tuttavia, cinque ministri, fra cui quattro radicali, capeggiati dal ministro dell'interno Bourges-Manoury. Essi aprivano così un'altra complicazione: mentre la maggioranza del governo si dichiarava per lo scioglimento automatico, Faure si trovava contraddetto proprio dalla maggioranza dei ministri del suo partito.

Appariva chiaro che i gruppi dell'attuale coalizione, i quali si erano proposti sin dall'inizio di anticipare le elezioni realizzando per loro stessi le condizioni migliori o le meno peggiori, intendevano acciuffare di corsa la occasione per rifare le elezioni col sistema precedente, nel tentativo di tornare al governo nelle stesse condizioni. Ma l'opposizione dei ministri radicali poteva portare un serio pregiudizio: dimettendosi, essi potevano operare una frattura difficilmente sanabile e provocare una crisi ulteriore, tanto più che fra essi si trovava lo stesso ministro dell'interno.

Nel corso della giornata odierna era proprio su questo tema che si sviluppava il dibattito al Consiglio dei ministri. Dopo che il presidente dell'Assemblea Schneiter aveva trasmesso il suo parere all'Eliseo, in teoria non restava che redigere un comunicato ufficiale. Ma il conflitto persisteva fino all'ultimo.

Naturalmente contro la volontà della maggioranza dei ministri si formavano in giornata forti correnti di opinione. Fra gli altri citiamo qui il parere del Monde: «Nel suo principio — scriveva il giornale — lo scioglimento mira a dare al paese la parte di arbitro in un conflitto fra governo e Parlamento. Ora il conflitto che si è concluso col rifiuto della fiducia verte sulla data delle elezioni e sul modo di scrutinio. Pronunciando lo scioglimento, il governo non lo sottopone al paese: lo risolve bruscamente a suo favore facendosi giustizia da solo.

«Senza spingersi a parlare di colpo di forza — poichè il diritto è per lui — il governo prende la responsabilità di compiere proprio quello per cui viene rovesciato. Per motivi spesso camuffati — ma non importa — l'Assemblea ha significato più volte il suo congedo al gabinetto Faure. E' lui e non lei che è invitato a sparire».

Sull'Humanité, il compagno Etienne Fajon ribadiva la necessità di anticipare le elezioni, per eleggere una assemblea modificata e liberata dalla truffa del 1951. Ma frattanto — aggiungeva — un governo provvisorio, che arresti l'effusione di sangue in Africa del nord e si assegni per compito l'organizzazione immediata delle elezioni generali, con uno scrutinio conforme alla rappresentanza proporzionale, escludendo apparentamenti, uninominalismo ed altri sistemi di frode —, tale è la sola soluzione giusta della crisi ministeriale che si apre».

Il presidente svizzero sulla distensione internazionale

GINEVRA, 30 — «La conferenza dei ministri degli esteri a Ginevra non è stata inutile» — ha dichiarato il presidente della confederazione elvetica, Max Petitpierre al pranzo offerto in suo onore dalla Associazione della stampa estera in Svizzera. «Non bisogna considerare la conclusione negativa della conferenza come un fallimento assoluto, nè pensare che essa abbia messo fine alla distensione o che addirittura debba provocare un ritorno alla guerra fredda. L'insuccesso di un primo tentativo non significa che la via della pace sia stata per sempre chiusa da ostacoli insormontabili». La conferenza sulla utilizzazione pacifica della energia atomica ha dimostrato invece che la collaborazione internazionale può essere una realtà che apre per tutta l'umanità prospettive tali da assicurarle il benessere che essa ricerca».

Dopo aver definito i limiti che si impongono alla politica estera della confederazione, Max Petitpierre ha dichiarato: «Questo non significa che noi intendiamo restare a margine delle evoluzioni che trasformano attualmente il mondo; al contrario io credo che, un piccolo paese, pur se deve sforzarsi di rimanere al difuori delle controversie che dividono ed oppongono le grandi potenze, ha tuttavia la sua parte di responsabilità in tutto ciò che si compie in favore di un miglioramento dei rapporti internazionali, della collaborazione fra i popoli, insomma in tutto ciò che può contribuire alla stabilizzazione della pace».

Il premier pakistano in aprile in Cina

KARACI, 30. — Il primo ministro pakistano Mohammed Ciudai Alì ha accettato l'invito del Primo ministro cinese Ciu En-lai di recarsi in Cina nel mese di aprile.

Il partito peronista fuori legge in Argentina

BUENOS AIRES, 30. — Il governo provvisorio argentino del generale Aramburu ha oggi posto fuori legge il partito peronista.

Nello stesso tempo, il governo con suo decreto legge ha assegnato alla famiglia Paz la proprietà del giornale «La Prensa», già organo dei sindacati argentini.

I professori lavorano poco!

(Continuazione dalla 1. pagina)

ANSA, abbiamo interpellato alcuni esponenti del Fronte. Le loro risposte sono state unanimi: gli interroganti, con le loro richieste, hanno offeso in modo grave la dignità dei professori, dimostrando così di volersi allineare a coloro che considerano gli insegnanti una categoria non meritevole di cure e attenzioni particolari.

I parlamentari d.c., cui non poteva mancare il codazzo socialdemocratico e missino, nella loro ignoranza dei problemi scolastici ritengono che l'orario di lavoro dei professori si esaurisca durante la permanenza in aula. Essi dimenticano — ci hanno fatto notare i dirigenti del Fronte — che il nostro lavoro è di tipo particolare, che una lezione, per essere seria, deve essere accuratamente preparata: ciò richiede — da parte dell'insegnante — una continua elaborazione e un approfondimento che possono ottenersi soltanto seguendo attentamente riviste, pubblicazioni specializzate ecc. Insomma, dai professori della scuola di Stato tutto si pretende, meno la cosa fondamentale: quella di studiare.

Si prenda, per esempio, un professore universitario. Egli tiene, solitamente, 50 lezioni durante l'anno accademico. Che si direbbe se si ponesse per loro la questione dell'orario di lavoro e l'introduzione della «cartolina» da timbrarsi quotidianamente? Una proposta del genere sarebbe seppellita dal ridicolo prima ancora che dallo sdegno. Eppure l'interrogazione in questione è frutto della stessa mentalità. E' vero: l'insegnante di scuola media ha 18 ore di insegnamento settimanali; ma occorre tener presente che egli deve dedicare un'ora per ricevere i parenti degli alunni e un'altra ora per i consigli di classe. In più deve correggere i compiti degli studenti, un lavoro serio che richiede, se eseguito in modo scrupoloso, una grande quantità di tempo. Ogni compito — ci diceva un professore — ci assorbe una ventina di minuti mensile ad un insegnante di italiano e storia di un istituto tecnico. Egli ha 4 classi da curare, per complessivi (in media) 140 alunni. Due compiti mensili sono — com'è noto — obbligatori. In tutto, così, sono 280 i compiti da correggere mensilmente. Per quel che si riferisce alle lezioni private, è noto che esse si rendono quasi indispensabili per sbarcare il lunario. Stipendi più dignitosi eliminerebbero in gran parte il fenomeno.

Fin qui le dichiarazioni dei dirigenti del Fronte. Per parte nostra ben poco abbiamo da aggiungere se non l'amara considerazione che anche verso gli insegnanti si cerca di agire con la mentalità tipica di molti dirigenti d'azienda, quella che li spinge a legare sempre più il salario alla produttività, cioè ad uno sfruttamento sempre più intensivo e sempre meno retribuito del lavoro umano. La richiesta di un aumento dell'orario di lavoro per i professori è tanto più grottesca se si pensa che in ogni Paese civile e moderno si pone in modo sempre più concreto il problema opposto: cioè quello della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Annuo	Sem	trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250 / 7.250	3.250 / 3.750	1.700 / 1.950
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

NEL CORSO DEL DIBATTITO ALLA CAMERA DEI COMUNI

Attlee invita il governo inglese ad accettare le proposte dell'URSS sugli esperimenti atomici

Evasiva risposta di Eden il quale tuttavia non esclude la possibilità di una trattativa - Generali consensi nel paese attorno alle proposte dell'Unione Sovietica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 30. — L'enorme interesse e i generali consensi suscitati in Gran Bretagna dalla rinnovata offerta sovietica di sospendere immediatamente, d'accordo con le altre potenze, gli esperimenti nucleari, hanno indotto Attlee a presentare alla Camera dei Comuni un'interrogazione urgente per chiedere al primo ministro di prendere contatto con i governi sovietico e americano per raggiungere un accordo sulla base della proposta dell'URSS.

La risposta di Eden è stata molto evasiva e non ha soddisfatto il gruppo laburista il quale ha avuto la fondata impressione che il governo britannico non sia disposto ad accettare una sospensione degli esperimenti per lo meno non prima che la Gran Bretagna abbia provato le sue armi termonucleari.

L'atteggiamento del *premier* è tuttavia notevolmente più sfumato di quello assunto da Dulles. Secondo Eden non sarebbe ancora possibile prendere in considerazione la proposta dell'Unione Sovietica perchè essa non ha un carattere ufficiale ma è stata trasmessa da Radio Mosca sotto forma di commento e non sarebbe inoltre formulata in termini abbastanza precisi visto che la espressione « nucleari » comprende tanto la bomba A che quella H. « Il governo — ha aggiunto il primo ministro — è disposto a discutere questo problema in qualsiasi momento, ma desidero precisare che in tale discussione dovrà essere tenuto conto del numero e della natura degli esperimenti già compiuti dai vari paesi, nonchè del numero e della natura degli esperimenti da effettuarsi. Il governo rimane dell'opinione che solo un accordo generale sul disarmo può offrire una soluzione definitiva a questo problema ».

Strachey, ex ministro della difesa laburista, è intervenuto replicando che il governo « perderebbe un'occasione di importanza eccezionale » se rinunciasse a presentare ora proprie proposte, e Eden ha riaffermato che Londra « è pienamente disposta a discutere tale questione ma dovrebbe essere tenuta in particolare considerazione la posizione del nostro paese che sarebbe seriamente danneggiato da una sospensione degli esperimenti in questo momento ».

Tanto il riferimento al numero degli esperimenti già effettuati da altri paesi quanto l'accenno alla necessità di « tenere in considerazione la posizione della Gran Bretagna » indicano chiaramente che Londra, ultima arrivata nel campo delle armi termonucleari, intenderebbe riservarsi una posizione di privilegio in qualsiasi accordo che ponga fine agli esperimenti.

Queste, e le altre obiezioni formulate da Eden sono state accolte con vivaci interruzioni da parte dei laburisti. I quali hanno chiaramente dato a vedere di essere convinti che Eden nonostante abbia evitato con ogni cura di pronunciare un netto « no » e di chiudere la porta a una discussione internazionale sull'argomento, è stato tuttavia abbastanza evasivo da attribuire alle sue dichiarazioni un significato negativo.

Non c'è dubbio che l'opinione pubblica britannica sarà assai più che delusa da tale atteggiamento. Il problema è stato posto in termini molto chiari dall'URSS, che come era scritto in grossi caratteri nel titolo di apertura del *Daily Herald* di stamane. « è pronta a sospendere gli esperimenti se l'Occidente è d'accordo ». La responsabilità di un rifiuto — fa comprendere il giornale laburista — ricadrebbe quindi completamente sui governi inglese ed americano ed in questo caso la situazione è così lineare che nessuno potrebbe fare a meno di individuare quella responsabilità.

Il *Manchester Guardian* di stamane sollecitava già Londra e Washington « a prendere in seria considerazione l'offerta sovietica, poichè vi sono reali possibilità di raggiungere un limitato accordo ».

Tesi analoga è formulata nell'editoriale del *News Chronicle* il quale ricorda che identiche proposte furono fatte nel passato dall'Unione Sovietica sono state respinte dagli occidentali e scrive: « Continuare a fare questi esperimenti in nome della sicurezza nazionale è una mostruosa mancanza di logica » dati i pericoli che essi comportano con la emanazione della radio attività. Più aspramente ancora del già citato commento, nel *Manchester Guardian* si criticava l'affermazione fatta ieri da Dulles secondo cui il problema della sospensione degli esperimenti va visto alla luce degli interessi degli Stati Uniti: « Forse che gli interessi dell'umanità e soprattutto quelli delle future generazioni — si domandava il giornale — non dovrebbero avere la priorità rispetto agli interessi degli Stati Uniti? ».

LUCA TREVISANI

Particelle radioattive cadute sugli Stati Uniti

WASHINGTON, 30. — La Commissione nazionale americana per l'energia atomica ha diramato un comunicato per informare che « le recenti detonazioni nucleari sovietiche hanno prodotto una vasta pioggia di particelle radioattive su zone assai estese » degli Stati Uniti, e che, tuttavia tali cadute si sono mantenute « assai al disotto » del livello di pericolo.

Anche dal Canadà, fonti ufficiali hanno reso noto che « lunedì è caduta su Ottawa neve radioattiva, che si ritiene carica delle emanazioni della recente esplosione termonucleare sovietica ». Un funzionario canadese ha aggiunto tuttavia che si tratta di tracce « insignificanti » di radioattività.

In Giappone, la pioggia caduta oggi su Tokio è radioattiva in misura sei volte superiore al normale; ma tuttavia molto al di sotto del livello di pericolo.

Nuovo appello greco all'ONU per la questione di Cipro?

ATENE, 30 — Il ministro degli esteri greco, Spiros Teotokis, ha annunciato che la Grecia potrebbe rivolgere all'ONU un urgente appello contro la proclamazione dello stato di emergenza a Cipro.

E' stato contemporaneamente reso noto che oltre un milione e mezzo di cittadini greci hanno sottoscritto l'appello per la grazia a favore del patriota di Cipro Michele Karaolis, condannato a morte

ELUDENDO LA STESSA DECISIONE DELL'ON. SEGNI

Nuovamente sfrattato il convitto Rinascita!

L'Intendenza di finanza di Milano minaccia l'intervento della P.S. - Deliberatamente ignorata la proroga a tempo indeterminato concessa dal Capo del governo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 30. — L'Intendenza di finanza, che fa capo al ministro Andreotti, ha ingiunto ieri la notifica di sfratto immediato, pena l'intervento della forza pubblica nella mattinata di domani, al convitto scuola « Rinascita » di Milano. L'attacco alla nota, benemerita istituzione che la lotta condotta nell'estate scorso dai democratici e dalle masse popolari milanesi sembrava aver sventato, si riproduce invece in forma ancor più drastica e in aperto contrasto con l'atteggiamento del Presidente del Consiglio che aveva concesso la nota proroga.

La proroga concessa dell'on. Segni doveva permettere al convitto « Rinascita » una sistemazione che attraverso il comune avrebbe dovuto aver sede negli edifici della ex fabbrica Tallero. Non appena ottenuta la sede, il convitto « Rinascita » aveva immediatamente disposto per il trasloco, trovando però i locali della fabbrica in condizioni tali da rendere necessarie delle riparazioni a cui proprio in questi giorni si stava provvedendo.

La notizia dello sfratto non solo ha suscitato forte deplorazione anche in ambienti governativi, ma destato perplessità per il suo stesso carattere che non si sa se più provocatorio o irresponsabile. Come si può, infatti, pretendere di portare nella nuova sede gli ospiti del convitto quando sono in corso dei lavori edili? Nè è possibile lo sgombero dei locali di via Zecca Vecchia in ventiquattro ore, tanto più che esiste l'impegno di far ciò entro il 15 gennaio.

A conoscenza dell'intimazione, delegazioni di consiglieri comunali e provinciali, assistiti da legali, hanno fatto passi presso il Sindaco, il Presidente della Provincia, il Provveditore agli studi e il prefetto

Il legale del convitto, avvocato Sbisà, ha fatto la seguente dichiarazione:

« A ogni effetto giuridico, debbo far presente che l'intimazione dell'Intendente di Finanza ha preso alla sprovvista il convitto che riteneva fondatamente di essere al riparo da ogni azione di forza. Per il vero la proroga è stata concessa dal Presidente del Consiglio on. Segni ed a tempo indeterminato, nel senso cioè che il convitto sarebbe rimasto in sede sinché il Comune avesse provveduto all'allestimento della nuova sede. Ciò è avvenuto non per mancanza di volontà del Comune o del convitto.

In queste condizioni sarebbe per lo meno dovere di ossequio al capo del governo attendere la decisione dello stesso presidente Segni che, non avendo stabilito termini ad evidenza, riservava a sè il decidere quando il convitto dovesse definitivamente abbandonare l'attuale sede. Chiedo pertanto di poter esporre al capo del governo quanto innanzi ed attendere le relative decisioni.

Agli effetti procedurali protesto l'illegittimità della notifica dell'intimazione, in quanto l'amministrazione sa perfettamente che il convitto ha quale suo rappresentante legale il presidente nazionale dell'ANPI, on. Boldrini, che ha intimato ricorso all'amministrazione innanzi il Consiglio di Stato ed il relativo giudizio è in corso; epperò non solo non posso accettare l'intimazione perchè incapace a riceverla, ma chiedo di essere rimesso innanzi l'autorità giudiziaria perchè la stessa dichiari come per legge che la detta intimazione è inefficace e improduttiva di effetti giuridici e deve essere notificata al titolare di diritto on. Boldrini.

Se nonostante questa mia protesta e richiesta l'amministrazione dovesse procedere, protesto l'illegittimità e quindi ogni effetto di essa ».

I partigiani della pace chiedono la fine degli esperimenti nucleari

La Segreteria e la Presidenza del Comitato Nazionale della Pace, hanno emanato il seguente comunicato:

« Una vivissima apprensione si è manifestata in ogni paese di fronte alla nuova esplosione di una bomba termonucleare di terrificante potenza.

« La stampa di tutto il mondo e di ogni colore politico se ne è resa interprete. Non si tratta solo della sensazione angosciosa di ciò che significherebbe una nuova guerra con simili ordigni di distruzione, ma delle conseguenze stesse del loro impiego sperimentale.

« Questi esperimenti rappresentano da soli un pericolo per l'umanità. I rilievi scientifici di questi giorni ne forniscono una nuova conferma.

« Interprete di queste apprensioni, il Movimento della pace rinnova la richiesta che questi esperimenti vengano fatti cessare. Tale richiesta fu già avanzata dopo le esplosioni delle bombe americane a Bikini. Essa viene rinnovata ora di fronte allo scoppio sperimentale sovietico.

« Occorre che i governi direttamente interessati arrivino ad un accordo che vieti la continuazione di simili esperimenti. Occorre che ogni paese prenda un'iniziativa responsabile ed eserciti tutta la propria influenza perchè a questo accordo si giunga al più presto. Occorre che i popoli, che sono tutti ugualmente interessati alla salvaguardia della loro vita, facciano sentire la propria voce, e le opinioni pubbliche si mobilitino perchè queste esplosioni, di qualsiasi natura esse siano, non abbiano più a verificarsi.

« Tale accordo potrà segnare il primo passo verso l'interdizione definitiva delle nuove armi di sterminio, e alla distruzione degli stocks esistenti, ed aprirà la strada ad una convenzione generale sulla riduzione degli armamenti tradizionali. Solo così la pace potrà essere definitivamente assicurata.

« Il Comitato nazionale della pace chiede l'appoggio dell'opinione pubblica, e sollecita dal governo e dagli organismi responsabili del Paese le necessarie iniziative a questo riguardo.

« Queste esigenze vanno fatte valere nei confronti di tutte le parti e di tutte le correnti politiche. Il Movimento italiano della pace le riaffermerà solennemente al suo prossimo Congresso Nazionale che si terrà a Roma il 17-18 Dicembre ».

UN RADUNO DI POPOLO SENZA PRECEDENTI NEL PARCO MAIDAN

Krusciov e Nehru parlano a Calcutta ad un milione e mezzo di persone

I due statisti riaffermano la grande amicizia dei due popoli - I colloqui politici riprenderanno dopo la visita in Birmania

NUOVA DELHI, 30. — *Il primo ministro indiano, Nehru e il primo segretario del CC del PCUS, Krusciov, hanno preso la parola oggi a Calcutta nel corso di un grande comizio al quale hanno partecipato oltre un milione e mezzo di persone: una folla enorme, convenuta con migliaia di bandiere da tutta la città nel grande parco Maidan e nelle adiacenze di esso per festeggiare gli ospiti sovietici e ascoltare la loro parola.*

Un applauso immenso e il grido « Hindi rusi bhai bhai! » (russi e indiani sono fratelli) scandito dal più formidabile coro che la storia del movimento popolare indiano ricordi hanno accolto i due statisti sovietici e il primo ministro indiano allorchè essi sono apparsi, insieme, sul palco.

Per primo, ha preso la parola Krusciov, anche a nome di Bulganin. Polemizzando con le deformazioni occidentali, tendenti a snaturare il significato della visita in India e con le espressioni preoccupate apparse sulla stampa occidentale, in relazione alla visita stessa, il primo segretario del CC del PCUS ha detto: « L'amicizia indo-sovietica non è gradita a certi circoli di certi paesi, i quali vorrebbero vederla spezzata. Noi comprendiamo perchè: essi temono che questa amicizia consolidi la pace nel mondo».

Krusciov ha quindi ricordato le basi su cui questa amicizia riposa: differenti concezioni sull'ordinamento sociale e su altre questioni, ma reciproco rispetto e sincero desiderio di cooperazione, senza ingerenze nei rispettivi affari interni e su una base di eguaglianza.

L'URSS dal canto suo, appoggia il popolo indiano e tutti i popoli asiatici nella loro lotta per il progresso economico e per l'emancipazione dal colonialismo e dalle sue sopravvivenze. Krusciov ha concluso esprimendo la piena solidarietà dell'URSS con l'India nella lotta contro l'oppressione portoghese a Goa.

Nehru, che ha preso la parola subito dopo, ha ringraziato Krusciov per questa solidarietà. Egli ha quindi riaffermato, in polemica con gli allarmati commenti occidentali, la ben nota politica di neutralità del suo governo. « Le grandi accoglienze che i nostri ospiti sovietici hanno avuto in India — egli ha detto tra l'altro — hanno allarmato alcuni nostri amici in altri paesi i quali non possono fare a meno di pensare in termini di campi rivali, o di alleanze militari. Ho spesso dichiarato che noi non intendiamo unirci ad alcun campo od alleanza. Questa è la nostra politica fondamentale ».

Delegazione parlamentare danese nell'URSS

COPENAGHEN, 30. — E' stato ufficialmente annunciato oggi che il parlamento danese ha accettato un invito sovietico di inviare nell'URSS una delegazione parlamentare.

La delegazione che dovrebbe essere composta da una decina di membri, effettuerà il viaggio nel prossimo maggio.

Incontro in USA fra Taviani e Dulles

WASHINGTON, 30. — Il ministro della difesa italiano, Taviani, ha avuto questa sera un colloquio di 40 minuti con il segretario di Stato americano Foster Dulles. Subito dopo il colloquio il ministro italiano ha dichiarato ai giornalisti che « lo spirito di cooperazione tra l'Italia e gli Stati Uniti è più vivo che mai ».

Taviani, il quale era accompagnato dall'ambasciatore italiano a Washington Manlio Brosio, ha aggiunto che egli e Dulles hanno parlato principalmente della riunione della NATO in programma per il prossimo mese. « Per quel che riguarda l'Italia — ha detto il ministro — non vi è un surrogato per l'alleanza atlantica ».

Fa fiasco negli S. U. un raccomandato di McCarthy

WASHINGTON, 30. — Il dipartimento delle poste, pur esprimendo « il suo sincero rincrescimento per l'imbarazzo che la sua decisione potrà causare agli interessati », ha respinto oggi la candidatura di tal Thomas Miller, caldamente raccomandato dal senatore Mc Carthy, alla carica di direttore delle poste di Appleton, nel Wisconsin.

Nel rendere nota la decisione del dipartimento al senatore Mc Carthy il segretario delle poste degli Stati Uniti, Arthur Summerfield, precisa che il Miller non ha le qualità richieste per ricoprire la carica

Aumentato il prezzo del solfato di rame

Il prezzo del solfato di rame subirà un aumento di 21 lire al kg., passando dall'attuale prezzo di 16.400 il quintale a L. 18.800 nel mese di dicembre. La decisione è stata presa ieri dal Comitato interministeriale prezzi, riunitosi sotto la presidenza del ministro dell'industria onorevole Cortese. Alla riunione sono intervenuti, tra gli altri, i sottosegretari Mannironi, Arcaini, Delle Fave, e il ministro dell'agricoltura Colombo.

Come è noto gli industriali avevano chiesto che il prezzo del solfato di rame fosse elevato a 20 681 lire il quintale ed il CIP si è limitato a diminuire la richiesta di 1681 lire al quintale. Ciò non toglie la gravità di tale aumento che colpirà soprattutto i piccoli e medi produttori agricoli in questa congiuntura. Difatti l'aumento troverà i grossi agrari ben forniti di anticrittogamici, e i piccoli coltivatori, privi di disponibilità finanziarie, senza nessuna scorta.

Gravissimo lutto del compagno Moscatelli

CUNEO, 30. — E' mancato questa notte a Cuneo, presso la abitazione del figlio Giovanni, il compagno Enrico Moscatelli, ferroviere pensionato di 78 anni, padre del compagno on. Cino Moscatelli, comandante partigiano, membro del C. C. del Partito, medaglia d'argento al valor militare.

Ai figli e in particolare al compagno Cino sono giunti in giornata decine di messaggi di condoglianze, dalla Segreteria del Partito, dal Comitato centrale, dalla Commissione centrale di controllo, da numerose federazioni, da Camere del lavoro del Piemonte, dell'Emilia, della Lombardia, da singoli compagni, anti-fascisti ed esponenti della Resistenza.

Al compagno Cino Moscatelli, così dolorosamente colpito, giungano le fraterne condoglianze dell'« Unità ».

Si dimette nell'Ecuador il ministro degli interni

QUITO (Ecuador), 30 — Il ministro dell'interno Cesar Plaza si è dimesso in seguito alle dimostrazioni che hanno portato a violenti scontri fra polizia e studenti, uno dei quali è rimasto ucciso.

Si Bekkai formerà il governo marocchino

RABAT, 30. — Si Bekkai ha accettato di formare il nuovo governo marocchino.

DI NUOVO BLOCCATE LE AMMISSIONI ALL'ORGANIZZAZIONE ?

Gli Stati Uniti appoggiano all'ONU il grave passo di Cian Kai-scek

Washington intende rompere i negoziati di Ginevra con la Cina popolare? - Nuova sconfitta delle potenze colonialiste all'O.N.U.

NEW YORK, 30. — Un portavoce della delegazione americana alle Nazioni Unite ha dichiarato oggi che « sarebbe oltremodo spiacevole se l'URSS assumesse una posizione di tale intransigenza, nell'imminente dibattito sulle nuove ammissioni, da consentire soltanto una ammissione in blocco di tutti i diciotto paesi che hanno presentato le loro candidature, o altrimenti far naufragare l'intero progetto ».

La dichiarazione è giunta a poche ore dall'annuncio del delegato di Cian Kai-scek, il quale ha detto che porrà il veto contro la proposta canadese per l'ammissione dei diciotto, tra cui l'Italia, pur di impedire l'ammissione della Mongolia esterna, che fa anch'essa parte del gruppo, e dalle voci, fatte circolare sulla stampa, secondo le quali Eisenhower avrebbe cercato di impedire una tale presa di posizione con due messaggi personali a Cian Kai-scek.

Al contrario di quanto tali voci volevano dimostrare, essa indica, da parte degli Stati Uniti un atteggiamento di sostanziale omertà con il sabotaggio condotto da Cian Kai-scek nei confronti della proposta canadese. L'URSS, come si sa, ha accettato questa proposta, poichè essa esclude il principio della discriminazione tra i paesi candidati: il tentativo di riversare sull'URSS la responsabilità di un'eventuale mancata ammissione, dovuta al veto di Cian Kai-scek, appare, in questa situazione per lo meno grottesco.

La decisione annunciata dal rappresentante di Cian Kai-scek ha suscitato sfavorevoli, indignate reazioni in tutti gli ambienti dell'ONU dove si afferma che essa mette in luce tutta l'assurdità di una situazione per la quale un regime che non rappresenta assolutamente nulla gode all'ONU dei diritti e dei poteri spettanti a una grande potenza come la Cina.

A quanto afferma il commentatore Robert Allen, d'altra parte, il segretario di Stato Dulles avrebbe proposto, ed avrebbe ottenuto il consenso di Eisenhower, alla rottura dei negoziati cino-americani in corso a Ginevra. Il motivo addotto da Dulles per sollecitare una tale grave decisione sarebbe che i negoziati cino-americani hanno indotto alcuni paesi occidentali, come l'Italia, a negoziare anch'essi con la Cina popolare.

Alla Commissione sociale dell'Assemblea dell'ONU, intanto, le potenze colonialiste hanno subito una seria sconfitta, quando la commissione ha approvato con 33 voti contro 12 e tredici astensioni una mozione per l'inserimento nella Carta dei diritti dell'uomo di un articolo che sancisca il diritto dei popoli a decidere del proprio destino e ad assicurare liberamente il proprio sviluppo economico, sociale e culturale. Contro la autodecisione dei popoli hanno votato gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna, l'Olanda, il Belgio, la Turchia, il Canadà, l'Australia, la Nuova Zelanda, la Svezia, la Norvegia e il Lussemburgo. Hanno votato a favore invece i paesi socialisti e di democrazia popolare, la maggior parte dei paesi arabi, asiatici, latino americani, oltre alla Grecia.

I portuali di Livorno per la salvezza di Yazdi

Seicentocinquanta portuali di Livorno hanno firmato ieri il seguente appello, che hanno trasmesso all'ambasciata iraniana a Roma, per la salvezza di Yazdi:

« Noi lavoratori portuali di Livorno, ci rivolgiamo al signor ambasciatore dell'Iran a Roma, affinchè voglia interpretare presso il suo governo il nostro desiderio di vedere salva la vita del patriota Morteza Yazdi ».

Per l'indennità di mensa decine di scioperi nel Nord

Oggi sciopero unitario di 24 ore nelle aziende liquoristiche di Milano - Sospensioni di lavoro e manifestazioni in decine di fabbriche

MILANO, 30. — La rottura delle trattative sulle questione dell'indennità di mensa, provocata dall'atteggiamento della Confindustria, ha suscitato fra i lavoratori una viva indignazione. Quasi ovunque, nel corso di assemblee che si sono svolte in numerose fabbriche, i lavoratori hanno deciso all'unanimità di intensificare la lotta.

Già oggi, soprattutto a Milano, si sono avute fermate del lavoro fra i metallurgici. Le maestranze della Brown Boveri hanno scioperato tutto il pomeriggio, quelle della Fotomeccanica per un'ora al 100%, per un'ora e mezzo si sono fermati i lavoratori dell'Isaria, per una ora le maestranze della Ciselaghi. Alla Carlotti i lavoratori si sono fermati per cinque ore mentre alla CEM si è svolto uno sciopero di mezz'ora.

L'attivo del settore liquoristico, aderente al sindacato alimentazione, preso atto della rottura delle trattative in campo nazionale, ha deciso, con l'approvazione delle maestranze, di intensificare l'agitazione. Domani nelle aziende Branca, Campari, di Sesto S. Giovanni, Ramazzotti e Isolabella, verrà effettuato uno sciopero unitario di 24 ore. Allo sciopero ha dato la propria adesione anche il sindacato provinciale CISL.

Sempre domani per 24 ore sciopereranno i lavoratori dell'importante raffineria Condor per gli arretrati dell'indennità di mensa. Anche in questa azienda lo sciopero è unitario; la CISL del comune di Rho, infatti, ha deciso di appoggiare la lotta. Come è noto domani, per un'ora, dalle 11 alle 12, sciopereranno i lavoratori di Legnano, aderendo alla decisione della C d.L. e della CISL.

La lotta ha assunto un ampio sviluppo anche in altre provincie del Nord, manifestazioni, assemblee, discussioni si sono avute in centinaia e centinaia di fabbriche. A Como in dieci aziende i lavoratori hanno deciso di entrare immediatamente in lotta.

Lotta unitaria alla Michelin di Torino

TORINO, 30. — I tre sindacati provinciali della categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL, nel corso di una riunione comune hanno deciso di appoggiare incondizionatamente l'azione di sciopero intrapresa dai lavoratori della Michelin, e di opporsi ai tentativi della direzione dell'azienda di aumentare lo sfruttamento degli operai, riducendo l'organico al reparto « ZK ». Come è noto le maestranze di questo importante reparto della fabbrica torinese sono in sciopero contro la decisione della direzione di elevare da 3 a 4 le macchine che deve usare ogni operaio, mentre per la pesantezza del lavoro sarebbe necessario portare i turni, che sono 3, a 4

Viva agitazione nel personale finanziario

Una viva agitazione si è diffusa tra il personale Finanziario a seguito delle allarmanti notizie relative al provvedimento di riforma degli stati giuridici e delle carriere, predisposte dall'ufficio della Riforma.

La segreteria del Sindacato del personale finanziario, aderente alla GCIL, in relazione alla viva agitazione diffusasi tra tutta la categoria, ha richiesto un colloquio ai ministri della Riforma e delle Finanze; contemporaneamente la segreteria del sindacato ha deciso di anticipare la Conferenza nazionale del personale finanziario — già decisa dal Comitato direttivo per la trattazione dei problemi concernenti i funzionari dell'Amministrazione Finanziaria

LO SCANDALO DELLA POLIZIA INGLESE DILAGA

Un seguito di Scotland Yard era complice della malavita

LONDRA, 30. — Uno degli aspetti dello scandalo di *Scotland Yard* è stato messo ieri in luce, con la conclusione di uno dei più emozionanti processi dell'anno.

Il famoso avvocato penalista Ben Canter, di 49 anni, uno dei principi del foro londinese e all'apice della sua carriera, è stato condannato a due anni di carcere. Analoga pena è stata inflitta al sergente di polizia James Robertson, di 40 anni, brillante investigatore sulla cui scheda personale figurano 26 encomi. L'avvocato e il detective, corrotti da esponenti della malavita, avevano collaborato nel fabbricare false prove di innocenza a favore di uno scassinatore che fu invece riconosciuto colpevole ed è in prigione dall'anno scorso.

La sentenza emessa ieri all'*Old Bailey* di Londra dalla giuria presieduta da Lord Goddard non tronca soltanto due carriere brillantissime, ma fornisce per la prima volta la prova documentata che tra le file di *Scotland Yard* c'era e forse c'è la corruzione.

Il processo getta inoltre un'ombra sul capo della polizia. Infatti John Nott-Bawer, che pochi giorni or sono difese pubblicamente i suoi uomini dalle accuse violente della stampa, aveva all'inizio dell'anno consigliato il sergente Robertson di dare le dimissioni. Se il *detective* avesse accettato quel consiglio, molto probabilmente questo processo non si sarebbe mai fatto. Lo scandalo non ha potuto viceversa essere coperto, perchè il ministro dell'interno, Lloyd George, è intervenuto ordinando che le indagini proseguissero

Una delle figure più interessanti dell'inchiesta e testimone di primissimo piano al processo è stato il sovrintendente di *Scotland Yard*, Robert Hannam. Per un ironico destino, quest'uomo, che per vent'anni ha collaborato con l'avvocato Canter nella soluzione di infiniti drammi polizieschi, tanto che i loro nomi erano sempre abbinati nei grossi processi, doveva poi concentrare tutta la sua perspicacia nello smascherare lo abilissimo inganno che il famoso uomo di legge, suo grande amico, aveva teso alla giustizia.

Uccise un vicino di casa antipatico facendogli saltare in aria il negozio

L'omicida minò poi tutta la sua casa per ostacolare l'ingresso della polizia

PARIGI, 30. — Jean-Marie Tribout e il suo vicino di casa, Chiari, non andavano per niente d'accordo. Un giorno Chiari fece per entrare nel caffè di sua proprietà ma non vi riuscì: una bomba nascosta proprio sotto la porta esplose nel momento in cui egli tentò di aprire la porta stessa. I resti del signor Chiari furono più tardi raccolti dai pompieri in un raggio di un centinaio di metri.

La vecchia ruggine tra Jean-Marie Tribout e la vittima dell'attentato dinamitardo era nota a tutti nel quartiere, cosicchè la polizia non tardò a fare un sopraluogo in casa Tribout. Per rendere possibile la qualcosa dovette ricorrere agli esperti del genio artificieri: non v'era una sola porta, un solo mobile, una sola finestra di quella casa, che non fosse minata. Nella credenza della sala da pranzo, poi, c'era di che far restare di stucco anche il proprietario di una fabbrica d'esplosivi.

Fu così che la polizia riuscì anche a spiegarsi come mai, due giorni prima, fossero misteriosamente esplose la cassetta delle lettere e la porta dell'abitazione di un falegname dei dintorni, egualmente in ruggine con il Tribout. Il caso divenne singolarmente interessante e la polizia appurò che il Tribout era nato con la passione degli esplosivi: a diciotto anni fabbricava addirittura un siluro che egli presentò al ministero della difesa nazionale.

Sta di fatto che ora egli è accusato di aver ucciso con premeditazione il Chiari e di aver perpetrato alcuni altri attentati dinamitardi nel passato, e rimasti fino ad oggi senza spiegazioni. Tribout, naturalmente, nega. Sostiene che non gli sarebbe potuto venire in mente di far saltare in aria una persona con la quale tutti lo sapevano in urto, soprattutto sapendo che sarebbe stato relativamente facile alla polizia scoprire il « piccolo » arsenale di cui egli disponeva nella propria sala da pranzo e, per scaricarsi da questa sciocca accusa, formula a sua volta il nome di qualcuno che avrebbe potuto benissimo commettere il misfatto. La sua accusa si è però dimostrata infondata

La pagina della donna

LA "MOSCA OLEARIA,,

Una massaia avveduta ed esperta mi confessava, proprio ieri, di aver compreso ben poco di tutte le questioni che sono state sollevate in merito all'aumento del prezzo dell'olio: aggiungeva, però, di avere capito l'essenziale, e cioè che d'ora innanzi l'olio che prima pagava 600 al chilo dovrà pagarlo 750 ed anche 800. Faceva seguire, a queste parole, alcune appropriate recriminazioni e giudizi ben precisi, d'una sana durezza popolare, all'indirizzo di «quelli» che speculano alle spalle della povera gente: chiunque siano.

Ma chi sono «quelli»? E' facile individuarli. I grossisti, intanto, i grossi produttori, che pagano raccoglitori e raccoglitrici di olive con mercedi miserabili e che poi, una volta ricavato il prodotto, lo ammassano in capaci magazzini e ve lo tengono nascosto di modo che, venendo a mancare sul mercato, automaticamente si sentono autorizzati ad aumentarne il prezzo.

Vi è, tra costoro, un grossista di tipo particolare, ed è lo Stato, il quale possiede a sua volta scorte di olio, ed ora — ma quando ormai l'aumento del prezzo si è verificato — dice di averne messo in circolazione una certa quantità: questo significa comportarsi come quel tale che chiuse la stalla quando ormai i buoi erano scappati; molto, molto ambiguo tutto ciò....

Naturalmente anche i grossisti dell'olio hanno i loro argomenti: essi dicono che i guai provengono dallo scarso raccolto, distrutto per lo più della cosiddetta «mosca olearia». Ma qui casca l'asino. Se il raccolto fosse stato buono, e le «mosche olearie» non avessero per nulla interferito, vi è forse da credere che il prezzo sarebbe diminuito? Nemmeno per sogno. Accade, insomma, anche per l'olio, ciò accade per un altro alimento prezioso, il riso, che cresce abbondante nelle nostre belle campagne e poi rimane nei magazzini, mantiene inalterati i suoi prezzi di vendita ed i grossi produttori, piuttosto che rinunciare a una briciola dei loro profitti, pensano addirittura di diminuire la superficie coltivata, e quindi di diminuire la produzione, senza tenere conto delle popolazioni sottonutrite che abbondano nel nostro Paese e che sarebbero ben liete di accompagnare i loro pranzi a base di pane e cipolle con un piatto abbondante di riso ben condito!

Ma come è possibile che avvenga tutto ciò? Qui, veramente, il discorso diverrebbe lungo ed ogni lettrice, tuttavia, ha modo quotidianamente di seguire l'andamento della politica economica nazionale e coglierne le profonde ingiustizie: una delle quali — comune a tutti i governi del nostro Paese, da che le sinistre ne furono escluse — consiste nel far gravare sulle spalle del lavoratore le conseguenze di un ordine sociale che vuol far star meglio chi sta già bene, peggio chi sta già male.

L'aumento del prezzo del sale prima, del caffè, ed ora dell'olio, e le speculazioni d'ogni genere in ogni campo, e lo sfruttamento nella fabbrica, e le violenze e le leggi ingiuste, ecco una dura realtà di fronte alla quale ogni donna, anzichè turbarsi, deve ricavare la forza per andare avanti, lottando, alla conquista di un mondo migliore.

Giovanni Panozzo

COME VIVONO LE DONNE DEGLI EMIGRANTI

Si è costruita la casa con le sue stesse mani

NOSTRO SERVIZIO

BELLUNO, novembre. — C'è gente che conta il tempo, il volgere degli anni, in questa provincia, non sfogliando le pagine del calendario bensì mandando al puntuale ripetersi di un fatto che sembra diventato naturale nella propria esistenza: l'emigrazione.

«Il primo figlio mi è nato subito dopo la seconda partenza di suo padre per la Francia»; «Sono rimasta vedova ad un anno dal ritorno di mio marito dall'Argentina»: frasi come queste, nella bocca delle donne con cui abbiamo parlato, hanno finito con il non stupirci più.

Sulle montagne venete si perde la memoria delle generazioni che si susseguono, non quella dell'emigrazione. I ragazzi nascono quasi tutti con il padre lontano: e crescono sapendo che, una volta uomini, anch'essi dovranno prendere la strada dell'estero, andarsi a trovare un pane nelle gallerie di carbone della Francia o del Belgio, sulle impalcature dei palazzi svizzeri, nelle sterminate campagne del Sudamerica. Da qui è sorto un modo diverso d'intendere la vita, l'unità familiare, in qualche caso il proprio stesso destino.

La gente è d'un tipo particolare, le donne soprattutto lo sono: chiuse, severe, resistenti al dolore, alle sofferenze forse soltanto perchè di essi si sono sempre nutrite; nelle più anziane, sembra che la rassegnazione, qualcosa di atavico, abbia chiuso come in una corazza la loro sensibilità. Qualcosa si va però rompendo, fra vecchie e nuove generazioni comincia ad avvertirsi una frattura di cui vogliamo offrire testimonianza sotto forma di due episodi, di due figure che abbiamo incontrato quassù.

Roncan di Ponte nelle Alpi: un grappolo di vecchie case arrampicate a mezza costa, cui si arriva per una strada impervia e polverosa. 400 abitanti, 100 vacche e una sola fontana, che dà l'acqua soltanto alcune ore al giorno. Da gran tempo, il numero degli abitanti di Roncan non s'accresce, perchè l'emigrazione ogni anno ne sperde molti per il mondo. Tanti s'accasano lontano, e non fanno più ritorno, altri muoiono in giovane età. Su novanta famiglie, si contano a Roncan più di quaranta vedove: tutte vedove di emigranti, uomini stroncati dalla silicosi, dai crolli nelle gallerie minerarie, dalle troppe fatiche affrontate. Il più vecchio abitante di Roncan è Gaudioso Valenti, di 78 anni: 32 anni di galleria, 5 mila lire al mese di pensione.

La maggioranza delle vedove non ha nemmeno quelle. Amabile Levis ha perso il marito 25 anni fa. E' una vecchina minuta, dalla voce flebile; l'incontriamo seduta sulla soglia di casa, sembra quasi un personaggio irreale, da favola per ragazzi. Ci racconta la sua storia con la voce quasi spenta: è una storia angosciosa. Questa donna ha visto partire di casa il proprio figlio quindicenne, 30 anni fa, e da allora non l'ha più riveduto. Ha ricevuto da lui sì e no una decina di lettere, le ultime scritte in spagnolo. Ne parla come di un essere estraneo, troppo lontano ormai. E' in Argentina: lo stesso paese dove lavorò lunghi anni suo marito, come scalpellino, per tornarne fisicamente distrutto e morire quassù. Da 25 anni è sola: e la solitudine di cui si è nutrita per un interminabile quarto di secolo le ha fatto scordare che esistono tanti altri sentimenti, come la speranza, la fiducia, l'amore, la solidarietà umana: nulla ha avuto di tutto ciò, nè dalla famiglia nè dalla società

Un inno alla speranza e alla solidarietà umana sale invece dall'episodio di cui è protagonista ancora una «donna di emigrante». Rosetta Cagnati ha 29 anni, è nata e vive a Forno di Canale. E' sposata da alcuni anni, ha una figlia, una bimbetta di cinque anni che è tutta la sua gioia; con suo marito, vivono poco insieme. Alcuni mesi d'inverno, e poi lui riprende la valigia, la via delle frontiere come tanti altri del suo paese. Non c'è lavoro, non c'è da vivere per tutti sulle montagne. Ma Rosetta Cagnati non crede che tutta la sua esistenza debba trascorrere sull'arco di questa condanna. E' convinta che la gente della montagna, insieme con i lavoratori di tutta Italia, sapranno rendere più giusta questa società, in modo che tutti possano lavorare e vivere sulla propria terra. Come espressione di tale sua fiducia, Rosetta Cagnati si è iscritta al Partito comunista e dirige la cellula femminile di Forno Canale.

Rosetta Cagnati, fin dal giorno delle sue nozze, desiderava una casa tutta per sè, in cui abitare con la bambina e con suo marito, quando egli non emigrasse più. Sembrava un sogno irrealizzabile: lui non poteva costruirla perchè era sempre all'estero, e soldi non ne avevano per pagare i muratori. Ma il sogno era troppo bello perchè Rosetta vi rinunciasse: e la casa se l'è fatta da sè. Lei, una donna, con le sue mani forti da montanara, ha impastato i quintali di malta necessaria, ha allineato i mattoni (non ha certo potuto usare mattoni ben squadrati), ha costruito a regola d'arte gli spigoli di cemento.

I vicini, nelle ore libere, l'hanno aiutata; le hanno preparato i telai per le finestre e le porte, il solaio per il tetto. Sono stati mesi di una fatica immane. La casa è ora una realtà, e come poche altre donne Rosetta Cagnati può davvero dire «la mia casa». Adesso ricambia quanto ha avuto dalle famiglie vicine aiutandole nel lavoro dei campi. Tutti in paese le vogliono bene, l'ammirano. Rosetta è la donna di un emigrante: una donna di tipo nuovo, però, che non si è ripiegata in se stessa sotto il peso di quella che sembra una tradizione infrangibile di queste montagne, ma che si batte perchè qualcosa cambi, anche quassù dove tutto appare così duro e immobile.

Mario Passi

INSEGNAMENTI

— Vorrei iscrivere mia figlia. I giornali femminili dicono che l'unica cosa che resta a una donna è saper catturare un marito.

UNA MALATTIA VECCHIA COME IL MONDO: LA GELOSIA

Otello non è più di moda

I rapporti tra uomo e donna: un problema strettamente legato alla società in cui si vive

il mondo visto da lei

Tempo fa ci venne sott'occhio una notizia assai strana: in un piccolo paese del Piemonte un marito ha imposto alla consorte una solida cintura di castità fatta di tela sorretta da una fitta armatura metallica, serrata da un forte lucchetto. Dopo qualche mese, la povera signora si è sentita male, i medici hanno scoperto la causa nello strumento di tortura, e il marito è finito in prigione. Par di sognare! Nel nostro secolo si possono ancora risuscitare le più oscure usanze medioevali! Ma che cos'è questa gelosia che può assumere forme così contorte di tirannia?

La gelosia come sentimento d'amore esasperato, di egoismo sessuale, è antica come l'uomo e la donna e pur essendo del tutto personale, da soggetto a soggetto, uguale nei suoi motivi in tutti i ceti, ricchi e poveri, borghesi e contadini, colti e incolti, subisce varianti nelle sue manifestazioni per influenza d'ambiente, costume, struttura della società.

Nel mondo pagano e nei miti degli dei la gelosia è quasi sempre femminile. Il dio pagano Giove se la spassa allegramente con le ninfe e con le belle mortali, e Giunone si vendica spesso in modo crudele. Nei miti degli eroi antichi la vendetta gelosa assume forme clamorose e collettive muovendo perfino tutto un popolo a vendicare lo onore di Menelao a cui Paride ha rapito la bella Elena come nel poema di Omero. I cavalieri medioevali quando partivano per lunghe imprese costringevano la castellana a indossare la cintura di castità con tanto di lucchetto. E questo era solo un lato [illegible] lo stato di soggezione della donna comprata insieme al feudo e sposata per accrescere lustro e patrimonio.

Ma il prototipo della gelosia maschile di tutti i tempi è Otello, il moro di Venezia che uccide la dolce e fedele Desdemona istigato dalla calunnia del perfido Jago. Nella società moderna sempre meno Otelli si riscontrano: il duello che nello Ottocento vendicava l'onore del geloso è scomparso dalle cronache. Il mondo borghese ha messo molta acqua sul fuoco della gelosia e il teatro francese ha consacrato nella commedia e ridicolizzato nella pochade il triangolo classico: lui, lei, l'altro.

La prospettiva di rifarsi una vita dopo una prova sbagliata è divenuta in grande parte del mondo una realtà che aiuta a normalizzare il costume.

Tuttavia in Italia ancora nelle classi meno privilegiate e nella gran massa del popolo lavoratore i delitti passionali, mariti o fidanzati che sparano sulla donna infedele sono più frequenti e un rapido esame delle cronache giornaliere dà senz'altro la prevalenza al Mezzogiorno dove c'è una maggior violenza di sentimenti, un esagerato orgoglio dell'onore ferito, ed anche una maggiore, fino ad oggi, arretratezza nel costume che tiene la donna soggetta all'uomo nell'ambito familiare con una ristrettezza di idee medioevale. E' risaputo che in certi paesi della Sicilia l'uomo forestiero che si azzarda a corteggiare una donna si espone a brutti rischi. Le giovani ricamatrici di Acitrezza stavano a lavorare nell'androne, a occhi bassi e se un continentale si affacciava per chiacchierare con loro spuntava subito il paesano a far capire che lì era zona proibita e guai a non aver capito subito.

Nel nord, dove la donna è immessa nella vita produttiva, essa è più libera, meno soggetta a controllo; ma ciò non toglie che le cronache non siano spesso tristemente ricche di delitti per gelosia. Senza far della rettorica o della polemica, direi che le condizioni ambientali di disagio, di miseria, di agglomeramento, di convivenza forzata sono spesso coefficiente di aberrazione e di follia. Quando non ci sono mezzi di evasione, di cultura e si vive nella ristrettezza e nella disperazione, i sentimenti peggiori covano per esplodere nell'irrazionale e allora abbiamo l'atto di follia del profugo senza tetto che è in coabitazione e s'ingelosisce, il disoccupato che sente l'umiliazione della sua condizione di paria fino a non distinguere più se anche per la sua donna è oggetto di disprezzo e dà corpo alle ombre. In queste classi la separazione nella maggioranza dei casi è impossibile, il divorzio un assurdo per mancanza di mezzi e le situazioni più esasperate si trascinano a volte fino al delitto.

Largo margine va lasciato, si capisce, al geloso costituzionale al di fuori di ogni influenza di clima e di ambiente.

Ma è certo che dacchè la donna è stata immessa nella produzione e può rivendicare per sè il diritto al lavoro, ad una vita propria, nuovi rapporti si sono stabiliti fra l'uomo e la donna nella famiglia.

La donna che ha un lavoro, un orario, guadagna e contribuisce al benessere familiare non è più guardata come un peso morto, o come un oggetto di lusso, o semplicemente come una macchina di riproduzione. Certo, il fatto che la donna esce dal controllo familiare può ancora suscitare, specie negli uomini che non riescono a liberarsi da una mentalità tradizionale e superata, il tarlo della gelosia. E in questo caso, bisogna agire con fermezza, con coraggio, ma anche con comprensione e pazienza. Proprio come ha fatto Ninetta.

«Mio marito non mi dava pace» dice Ninetta infermiera. «I primi tempi che andavo all'Ospedale per il turno di notte erano scenate e musi che mi demoralizzavano. Una sera mentre mi vestivo per uscire, ricominciano i soliti improperi. Rabbiosa com'ero, mi feci docile e gli dissi: "Vieni una volta a farmi compagnia". Venne davvero. Lo sistemai nello stanzino della suora che serve anche di deposito per i medicinali. Tutta la notte stette lì, io andavo e venivo; quando vide come me la passavo fra vasi da notte e sputacchiere, lamenti e chiamate, mi guardò con altri occhi e quando si uscì mi disse tante tenerezze che mi fece piangere. Non c'è più stato nulla da dire. Col mio stipendio ho sempre fatto far bella figura al bambino e ora posso farlo studiare alla commerciale».

Giorgina era impiegata da ragazza e sposandosi aveva lasciato l'impiego di dattilografa perchè il fidanzato era di quelli che dicono: la mia donna deve stare in casa a curare i figli che verranno. Ma i figli non vennero, l'affitto aumentò, le rate della mobilia erano pesanti e si rese necessario a Giorgina di ricercare un posto. Quando finalmente lo trovò, l'umore di Sandro cambiò. Divenne sgarbato e nero come l'inchiostro quasi che il lavoro di Giorgina pesasse sulle sue spalle oltre al suo di garagista. Sandro era un bel giovanotto bruno, Giorgina era contenta se andava a prenderla all'ufficio, se lo portava via sottobraccio mentre le amiche lo sbirciavano invidiandola. «Non ti vergogni di esser moglie di un operaio?», le diceva Sandro imbronciato. Ci volle tempo e pazienza per convincere Sandro che il lavoro di Giorgina era una cosa seria e il suo amore per lui anche. In questo caso la gelosia era un complesso d'inferiorità di cui la dolcezza di Giorgina riuscì ad aver ragione.

Magda De Grada

IL MEDICO IN CASA

I piccoli malati di cuore

Il medico aveva trovato la causa per la quale quel lattante si stancava al seno, rifiutando di succhiare il latte dopo qualche minuto: «E' malato di cuore. Ha una cardiopatia congenita».

«Che significa? — chiese la nonna — Nessuno di noi è mai stato malato di cuore».

«La scienza ignora ancora le cause precise di queste malattie di cuore. Vi sono varie teorie, che invocano varie cause. Sappiamo che l'arresto di sviluppo del cuore, che rimane ad uno stadio arretrato o che si sviluppa anomalamente, può dipendere da malattia che la mamma subisce mentre è incinta. Sappiamo che alcune malattie di cuore, come altre anomalie a carico di altri organi e datanti dalla nascita, dipendono da una causa ancor più antecedente, cioè dall'atto del concepimento, se avviene in istato di esaltazione per alcool del padre o della madre.

«Le malattie di cuore congenite sono di vario tipo: anzi in questi ultimi tempi ne vengono descritte sempre più numerose. Ve ne sono alcune che sono incompatibili con la vita ed allora il feto nasce morto o muore appena venuto alla luce. Ve ne sono delle altre che sono gravissime, ma sono operabili, come i famosi morbi blu, morbi complessi, che riassumono anche quattro anomalie in un cuore solo. Una volta questi bambini erano candidati alla morte; oggi, con la moderna tecnica operatoria, si può operarli e salvarli. Ve ne sono altre invece che, pur essendo meno gravi, non sono operabili».

«Come si fa a sapere di quale tipo di malattia si tratta?».

«Già l'esame clinico indirizza. Le dicevo che esistono i morbi blu; orbene, noi facciamo già una grande distinzione: fra cardiopatie congenite che danno cianosi (cioè colorazione blu delle labbra e di tutta la pelle) e cardiopatie che non danno questa colorazione. Poi si può ricorrere ai raggi: la silhouette alla radiografia può dare già spunti importanti per la diagnosi. L'esame del cuore può invece trarre in inganno, specie nei primi mesi di vita. Ma la diagnosi precisa quando il bambino è già fanciullo la si ha con i cosiddetti esami complementari. Si tratta di esami non rischiosi, ma che vanno fatti in ospedali attrezzati. S'introduce una sonda nel cuore e si calcola l'ossigeno presente nelle cavità del cuore; si inietta nella vena del braccio una sostanza opaca, che arriva al cuore, e se ne segue il viaggio. Sonda e sostanza opaca ci permettono di sorprendere comunicazioni anormali fra le diverse parti del cuore, persistenza di canali che non dovrebbero essere più presenti dopo la nascita, restringimenti di valvole e così via».

«Intanto noi che cosa dobbiamo fare?».

«In attesa di accertamenti più esatti e di decidere dal punto di vista chirurgico (se il caso avrà una sua indicazione chirurgica) le avvertenze che bisogna avere per il lattante cardiopatico sono parecchie. Bisogna non stancarlo al seno, fargli fare poppate brevi e magari più numerose. E' bene anche non eccedere nell'alimento. I bambini cardiopatici stanno meglio magri che grassi; il cuore fatica meno. Inoltre occorre avere grandi cure per l'ambiente. Se è presente la dispnea, cioè l'affanno di respiro, si deve facilitargli la respirazione e per questo si hanno tende ad ossigeno. Bisogna prendere tutte le precauzioni perchè il lattante viva in ambiente asettico e per questo vanno molto bene parecchi accorgimenti: maschere al naso ed alla bocca per il personale di assistenza, disinfezione dell'aria con la cosiddetta diapneumoterapia, cioè passaggio di antibiotici nell'aria dello ambiente. Infine si può sottoporre il lattante a cure preventive antinfettive. E' certo che se una semplice influenza è grave per tutti i lattanti, per quelli cardiopatici può rappresentare la morte. Perciò si fanno antibiotici ad azione ritardata, che si ritrovano in commercio e che consistono in una iniezione ogni tanto, che «protegge» il bambino per dieci, venti ed anche trenta giorni».

Dott. Albero

Educare alla vera pace

per i vostri figli

Credenti o non credenti, praticanti o non praticanti, tutti i genitori che abbiano una sia pur rudimentale coscienza educativa si trovano d'accordo nel riconoscere che bisogna crescere i ragazzi nell'amore per la pace. E se, durante una conferenza, vuoi strappare un applauso al pubblico, non hai che da deplorare l'abitudine di regalare ai bambini giocattoli di guerra. Si tratta senza dubbio di un atteggiamento positivo che segna un netto progresso dall'epoca in cui in molte famiglie italiane dominava un clima di bellico entusiasmo e nelle scuole, oltre a predicare spesso apertamente la violenza, si metteva il moschetto in mano ai bambini. Ma insegnare a odiare la guerra non è che un punto di partenza per educare veramente alla pace. E anche nella questione dei giocattoli, si badi a non esagerare.

Certo non giova alla formazione del bambino rendergli familiari, attraverso il gioco, ordigni di guerra che faremo di tutto perchè, diventato adulto, non debba usare nè veder usare mai; ed è indubbiamente meglio regalargli un pallone piuttosto che una rivoltella, un trattore piuttosto che un carro armato, un gioco di costruzioni piuttosto che una scatola di soldatini. Si ricordi però che negare al ragazzetto — e, perchè no? anche alla ragazzina — la sciabola di latta o il fucilino ad aria compressa può essere più pericoloso che non indulgere per un momento alla sua esigenza fantastica o aggressiva, dando a questi innocui oggetti un fascino assolutamente sproporzionato.

L'educazione alla pace non dev'essere solo negazione della guerra; deve avere un contenuto positivo e costruttivo, permeare tutti gli aspetti della vita del fanciullo. Pace non è pacifismo generico; ma comprensione, tolleranza, lealtà e buona educazione: non serve predicare teoricamente a un ragazzo la necessità della pace e assistere poi compiaciuti alla violenza con cui cerca di procurarsi un posto a sedere in tram o una posizione vantaggiosa a uno spettacolo, o addirittura incoraggiarlo a fare la spia ai compagni per ingraziarsi il maestro. Pace non è vuoto umanitarismo, fraternità astratta, ma costume di vita associativa, solidarietà operante, attiva collaborazione. Pace infine non è indifferenza e accettazione passiva, ma volontà costruttiva, chiarezza ideale che permetta, o meglio esige una scelta: la scelta della via giudicata buona per raggiungere condizioni di vita e di lavoro che distruggano gli interessi e gli egoismi creatori di guerra.

Questa scelta può imporre, a volte, un atteggiamento di battaglia: l'ha imposto agli eroi del nostro Risorgimento per unificare l'Italia; l'ha imposto agli eroi della Resistenza per salvare i più alti ideali di libertà, di giustizia e di progresso; la impone oggi, sia pure in modo diverso, a tutti gli italiani che vogliono impedire il ritorno del fascismo e promuovere le conquiste democratiche sancite dalla Costituzione. Sono, queste, battaglie positive per creare nel mondo una pace vera: ed è a promuovere questa vera pace che dobbiamo preparare, educandoli, i nostri figliuoli.

Ada Marchesini Gobetti

IL LIBRO DEI PERCHÈ

Grattacieli

«Perchè a Nuova York fanno case tanto alte?» - Giuseppe Corso, via Berthollet, 3 - Torino.

Il centro degli affari di Nuova York sorge su un'isola: siccome tutti ci volevano stare, e di ingrandire l'isola non c'era modo, ingrandirono il centro... in altezza. Furono anche fortunati, perchè l'isola ha il sottosuolo di granito e si possono fare buone fondamenta per i grattacieli. In altre città le case si sono sviluppate in altezza perchè il terreno costa caro e l'aria non costa niente. In altre ancora, i grattacieli li hanno fatti solo per amore della moda.

Avrò gusti superati
e vi chiedo perdono:
per me, i grattacieli sono
più comodi sdraiati.
Un architetto scultro
i piani li dere fare
senza scale da scalare.
uno di fianco all'altro.
Secondo la mia opinione,
inoltre, si dovrà
premiare chi inventerà
la casa-dore-non-paghi-pigione.

Scudetti e scudi

«Perchè il Milan ha vinto lo scudetto?» - Pina Russo - Campanarello (Avellino).

Ma è roba dell'altr'anno! Chi se ne ricorda più? Invece che dello scudetto ti parlerò degli scudi.

I calciatori non sono stolti:
scarpe grosse e scudi molti.
Ogni domenica li vedi
fare i milioni con i piedi,
mentre al verde spesso resta
chi lavora con la testa.

Perchè la neve è bianca?

Domanda della bambina Sonia Bergamasco, via Roma 6 - Turriaco (Gorizia).

La neve è composta di piccolissimi prismi di acqua allo stato solido: pensa ai granelli dello zucchero, ma più sottili e fragili; ognuno di essi ti rimanda un raggio di luce e il tuo occhio, senza dirti nulla, li somma tutti in un solo raggio bianco, accecante. Chissà se questa spiegazione ti basterà! In aggiunta, e per farmi perdonare le parole difficili, ti regalerò una canzonetta:

Una volta — non ditemi matto!
mi sono fatto
un monumento di nere.
Com'era bello,
tutto bianco tranne il cappello,
ch'era nero come un gatto nero.
Ma il sole uscì ad un tratto,
mi leccò via il naso,
mi fece cascare le dita:
per il mio monumento era
[finita.
Io però mi scaldavo a quel bel
[sole:
e non è meglio un po' di sole
[in cielo
che un monumento di nere e
[di gelo?

Filastrocca in bicicletta

«Perchè la bicicletta va avanti?» - Pierina, Paola e Renzo Minguzzi, corso Garibaldi 51 - Alfonsine (Ravenna).

Il segreto sta nella catena, il motore nei piedi che spingono i pedali. Voi pedalate (a turno, si capisce: tutti e tre sulla bicicletta del babbo non ci state!) e la catena fa girare la ruota di dietro: quella davanti non fa nessuna fatica, si fa soltanto spingere, la furba! Le prime biciclette non avevano nè catena nè pedali: si spingevano puntando i piedi per terra. Poi inventarono delle biciclette con la ruota davanti così alta che il Giro d'Italia si faceva così: al via, i corridori scattavano, e quello che arrivava per primo in cima alla bicicletta aveva vinto la corsa.

Filastrocca in bicicletta,
con due ruote si va in fretta,
con quattro ruote ed un motore
non spendi fatica nè sudore.

Il pianeta Venere

«Perchè l'uomo non può vivere sul pianeta Venere?» - Ivana Ottonello, via Priano 7-14 - Sestri Ponente (Genova).

Grandi viaggiatori, i liguri! Ecco una piccola discendente di Cristoforo Colombo che già si preoccupa di sapere se potrà sbarcare su Venere senza troppi pericoli. Pare proprio di no: non c'è ossigeno, lassù, e noi fuori dell'ossigeno siamo come pesci fuor d'acqua; la superficie di Venere, dicono, è un deserto torrido, spazzato da bufere inimmaginabili.

La moda

«Perchè le persone seguono la moda?» - Umberto Galletti, via Provinciale 105 - Copparo per Gradizza (Ferrara).

A questo mondo tutto cambia: le monarchie diventano repubbliche, i popoli coloniali diventano popoli liberi; cambia la maniera di vivere, di lavorare, di viaggiare, di pensare. Perciò è giusto che cambi anche la maniera di vestire.

Oggigiorno c'è la moda
che chi è ricco non lavora:
tutti dicono ch'è ora
questa moda di cambiar.

Gianni Rodari

Per partecipare al concorso settimanale a premi, inviate le vostre domande su cartolina postale prima di domenica al seguente indirizzo:

IL LIBRO DEI PERCHE' «UNITA'» Via 4 Novembre 149, ROMA

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipog. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma

PER LA FAMIGLIA, LA SCUOLA, L'ARTIGIANA

"TEXILIA TV 2,,

Macchina portatile per maglieria

costruita negli stabilimenti **Negri-Lanofix** di Milano permette di realizzare in casa, con grande risparmio, una giacca in cinque ore, un panciotto in quattro ore, un paio di calze in due ore, una canottiera in tre ore e tutti gli altri indumenti di lana in brevissimo tempo.

Texilia TV 2 è di facile uso, anche una bimba può diventare, con qualche giorno di esercizio, una provetta magliaia.

Dimostrazioni ed insegnamento gratuiti.

Milano: NEGRI-LANOFIX, Corso Buenos Aires 36 Telefoni: 266.087/208.175

Genova: DANTE ISOLA, XX Settembre 136/r.

Roma: NECCHI ROMA, Via Del Corso 338

Torino: «GUAROR» DI O. GUARNERO, Monte di Pietà 16